



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31 maggio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

31/05/2016 Il Sole 24 Ore	7
Il fisco rivede le scadenze, arriva la proroga per il 730	
31/05/2016 Il Sole 24 Ore	9
Incentivi ai Comuni più «accoglienti»	
31/05/2016 La Stampa - Nazionale	11
Renzi: nessuna emergenza migranti	
31/05/2016 MF - Sicilia	13
Bianco alla guida dei sindaci il 2 giugno	
31/05/2016 ItaliaOggi	14
Rendiconti, questionari semplificati	
31/05/2016 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	15
Niente più slot machine nei centri sociali cittadini	
31/05/2016 QN - La Nazione - Pistoia Montecatini	16
Donazione di organi o tessuti La volontà si esprime in Comune	
31/05/2016 La Liberta	17
Federalismo demaniale, Dosi a Parma: trasferimento non oneroso di 34 beni	
31/05/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	18
Piano paesaggistico la Regione si impegna a semplificare l'iter	
31/05/2016 Quotidiano di Sicilia	19
Festa del 2 giugno, i sindaci apriranno il corteo per le celebrazioni della Repubblica italiana	
31/05/2016 Quotidiano di Sicilia	20
Anci: "Bene questionario Corte dei Conti"	

FINANZA LOCALE

31/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	22
Migranti, incentivi ai Comuni che accettano di accoglierli	
31/05/2016 Il Sole 24 Ore	24
Acconto Imu e Tasi, tutte le regole per il calcolo e i versamenti	

31/05/2016 ItaliaOggi 25
Aggiornamento catastale, agrotecnici esclusi

31/05/2016 Il Tempo - Nazionale 26
Così il fisco «spenna» le imprese

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale 28
Ecologia Stiamo diventando un Paese virtuoso Oggi ricicliamo oltre il 40% dei rifiuti

31/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale 31
Lavoro, voucher «tracciabili» con un sms all'Inps

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 32
Il faro di Visco su Europa, banche e crescita

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 34
Pensioni, anticipo anche per l'«integrativa»

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 37
Pubblico impiego, spesa previdenziale a 66 miliardi (+2,1%)

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 39
La Ue prepara un nuovo «fondo Juncker»

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 41
Promosso il raddoppio del contributo unificato

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 42
Studi di settore, meno informazioni

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 44
Dal Garante premi «automatici» al personale

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 45
In dogana con il fascicolo elettronico

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 47
Efficienza energetica ed elettricità pulita sempre più strategiche

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 49
Bonus anche per i beni all'estero

31/05/2016 Il Sole 24 Ore 50
Cespiti contabilizzati con l'Oic 16

31/05/2016 Il Sole 24 Ore	51
Tobin tax, dal 2016 cinque nuovi Stati nella white list	
31/05/2016 Il Sole 24 Ore	52
«Italia più competitiva se centrale in Europa»	
31/05/2016 Il Sole 24 Ore	53
L'ingiunzione colpisce prima i morosi	
31/05/2016 La Repubblica - Nazionale	54
Nuovi incentivi a chi assume con la solidarietà	
31/05/2016 La Repubblica - Nazionale	56
"Il concorso dei 500 non è a sfavore delle biblioteche"	
31/05/2016 La Stampa - Nazionale	57
In pensione anticipata anche restando al lavoro	
31/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	58
Pensioni, per gli statali un assegno medio da 1.800 euro al mese	
31/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	60
Via alla guerra ai furbetti dei voucher: un'ora per comunicare e multe pesanti	
31/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	61
Uscita anticipata, un prestito da restituire a rate in 20 anni	
31/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	62
Bankitalia, crisi bancarie e deflazione nelle Considerazioni del governatore	
31/05/2016 ItaliaOggi	63
Guerra di sconti sul canone Rai	
31/05/2016 ItaliaOggi	65
Fs va in borsa anche con l'Anas	
31/05/2016 ItaliaOggi	66
Terna, dividendi limitati	
31/05/2016 ItaliaOggi	67
Superammortamenti con tara	
31/05/2016 ItaliaOggi	69
Liti fiscali online, avvio soft	
31/05/2016 ItaliaOggi	70
Cartelle di pagamento da domani solo via Pec	

31/05/2016 ItaliaOggi	71
Ricorsi tributari in appello Deposito in duplice copia	
31/05/2016 ItaliaOggi	72
Bonus Sud a fine giugno	
31/05/2016 ItaliaOggi	74
Pensioni p.a. a quota 2,8 mln	
31/05/2016 ItaliaOggi	75
Fondi europei, nasce lo sportello informativo del Cup	
31/05/2016 ItaliaOggi	76
In part time fino alla vecchiaia	
31/05/2016 Libero - Nazionale	78
Ma arrivano gli sgravi per le Pmi	
31/05/2016 Il Fatto Quotidiano	79
" Per le banche è ora che Visco chieda la Troika "	
31/05/2016 Il Foglio	81
La guerra dell'Ue contro Google e la paura per le idee rivoluzionarie	
31/05/2016 Il Foglio	83
LE NUOVE BANCHE D'ITALIA	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/05/2016 La Repubblica - Roma	88
Equitalia addio ma per la capitale tante le incognite	
<i>ROMA</i>	
31/05/2016 La Repubblica - Roma	90
Derivati mina vagante nel bilancio	
<i>ROMA</i>	
31/05/2016 ItaliaOggi	91
In Sicilia dimenticano i soldi	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

11 articoli

In un decreto i termini per rateazioni, società di comodo e sentenze esecutive - Modello precompilato al 22 luglio

Il fisco rivede le scadenze, arriva la proroga per il 730

Oggi al Cdm i voucher tracciabili: multe fino a 2.400 euro
Marco Mobili Giovanni Parente

Slitta al 22 luglio il termine per presentare il 730: lo prevede un Dl oggi all'esame del Cdm che rinvia anche altre cinque scadenze tributarie. Atteso pure il correttivo della delega sulle semplificazioni degli adempimenti. In dirittura la stretta sui voucher. pagina 3 Servizi e analisi biare. Con un decreto legge che potrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri saranno almeno altre cinque le scadenze tributarie a subire modifiche. A completare il pacchetto delle novità fiscali potrebbe essere il correttivo della delega sulle semplificazioni degli adempimenti, in cui dovrebbe trovare posto anche la già annunciata moratoria estiva: le risposte a tutti gli avvisi, compresi quelli bonari, inviati dalle Entrate tra il 1° e il 31 agosto slitteranno automaticamente di 30 giorni. Ma andiamo con ordine. La proroga del 730 era stata chiesta dalla commissione Finanze della Camera con una risoluzione approvata lo scorso 6 pIl Fisco riscrive il calendario delle scadenze tributarie di metà anno. A partire dal modello 730, che con un decreto della presidenza del Consiglio sulla falsariga di quello varato lo scorso anno concederà più tempo a dipendenti, pensionati, Caf e professionisti abilitati per presentare la dichiarazione dei redditi 2016. Il termine del 7 luglio, infatti, slitterà avanti di due settimane e la nuova scadenza sarà venerdì 22 luglio. Ma non sarà la sola data a cam- aprile. Nei giorni passati è stata poi la Consulta dei Caf a spingere per avere più tempo rispetto al termine del 7 luglio. Alla fine la soluzione adottata dal Governo è stata quella di riproporre lo schema dello scorso anno. In pratica i 15 giorni aggiuntivi concessi ai contribuenti che chiederanno assistenza al Caf o a un intermediario saranno condizionati al fatto che il centro di assistenza o il professionista abbiano trasmesso alla data del 7 luglio almeno l'80% dei modelli precompilati oppure ordinari presi in carico dai contribuenti. Ci sarà da chiarire nuovamente se il nuovo termine del 22 luglio per l'invio del 730 all'amministrazione finanziaria riguarderà anche dipendenti pensionati che inviano il 730 precompilato autonomamente senza ricorrere all'assistenza fiscale. Una possibilità che lo scorso anno l'agenzia delle Entrate aveva riconosciuto in via amministrativa con la circolare 26/E/2015. Occorre ricordare comunque che lo slittamento in avanti del termine ha una controindicazione per i contribuenti i cui modelli saranno inviati dal 7 al 22 luglio: i rimborsi in busta paga o nel cedolino della pensione rischiano, infatti, di arrivare nel mese successivo. Con il rischio di creare problemi ai sostituti d'imposta visto che in agosto gli uffici del personale lavorano a ranghi più ridotti un problema di liquidità ai contribuenti dato che i rimborsi Irpef sono una tradizionale fonte di finanziamento delle vacanze estive. Le altre proroghe invece saranno imbarcate in un decreto legge, che visti i tempi strettissimi dovrebbe vedere la luce già oggi. È il caso, primo fra tutti, della riammissione alle rate per chi è decaduto da un piano di rientro a seguito di acquiescenza o adesione all'accertamento, definizione del processo verbale di constatazione (pvc) o dell'invito al contraddittorio. Il termine per rientrare in questi istituti deflattivi del contenzioso versando la rata scaduta è fissato proprio per oggi 31 maggio. La nuova scadenza verrebbe spostata al prossimo 31 ottobre. Più tempo anche per il debutto della sentenza esecutiva nel contenzioso tributario: il termine del 1° giugno slitterebbe al 1° settembre. In questo caso manca ancora all'appello il decreto con cui si dovevano fissare le garanzie e le fidejussioni se il valore della lite è superiore a 10mila euro. Chiesta a gran voce dall'Anci dovrebbe arrivare già oggi l'ennesima proroga fine anno dell'affidamento a Equitalia della riscossione degli oltre 6.500 Comuni in scadenza il prossimo 30 giugno. Per le imprese, invece, sarebbe pronto lo slittamento dal 30 settembre al 30 novembre 2016 per lo scioglimento agevolato delle società di comodo e delle altre società e per l'assegnazione dei beni ai soci: misure contenute nell'ultima legge di Stabilità.

Anche se non si tratta di una vera e propria proroga viene di fatto spostato in avanti di un paio di settimane il debutto della notifica delle cartelle esattoriali e degli altri atti di Equitalia attraverso la posta elettronica certificata (Pec). Il termine «notificati» verrebbe sostituito con il termine «emessi». Quindi la Pec riguarderà tutti gli atti lavorati da Equitalia dal 1° giugno, destinati ad arrivare nelle caselle elettroniche solo dalla seconda metà del mese. Il menù fiscale è destinato a completarsi con il primo via libera al decreto legislativo che "corregge" il precedente provvedimento sulle semplificazioni attuativo della delega fiscale. Oltre alla già ricordata moratoria estiva, imprese e professionisti potranno dire addio a una serie di comunicazioni come ad esempio quelle su concessioni di beni e finanziamenti ai soci e sulle operazioni con Paesi black list. Ma in arrivo c'è anche la cancellazione delle partite Iva inattive da tre anni senza l'applicazione di sanzioni precedentemente, però, da un preavviso delle Entrate ai contribuenti, che potranno decidere di mantenere in vita la propria posizione Iva.

CON UN DECRETO LEGGE

In arrivo il rinvio per società di comodo, sentenze esecutive, rate non versate, riscossione dei Comuni e cartelle via Pec

LA PAROLA CHIAVE

Pec 7 La posta elettronica certificata (Pec) è sempre più utilizzata per le comunicazioni in ambito tributario. Il decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione ha previsto l'obbligo della notifica di cartelle e atti emessi da Equitalia: il debutto potrebbe rispetto al termine del 1° giugno potrebbe slittare di qualche settimana. Il decreto semplificazioni-bis punta a estendere la notifica via pec anche per accertamenti e rettifiche catastali. 1° 31 22 luglio ottobre CONTENZIOSO settembre I VERSAMENTI IL MODELLO 730 L'INVIO TRAMITE CAF

Il nuovo calendario LE SENTENZE ESECUTIVE LE RATE NON PAGATE Il termine per rientrare nei piani di rateazione da istituti deflattivi del contenzioso fiscale (come acquiescenza o adesione) versando la rata scaduta è destinato a essere posticipato al prossimo 31 ottobre Anche nel 2016 arriva la proroga per l'invio del 730 tramite Caf e professionisti abilitati. La scadenza passa al 22 luglio a condizione che l'intermediario abbia trasmesso già l'80% delle dichiarazioni al 7 luglio Il debutto della sentenza e secutiva nel processo tributario slitta dopo l'estate. La data d'avvio è destinata a passare dal 1° giugno al 1° settembre. All'appello manca ancora un Dm per fissare le garanzie in caso di importi oltre 10 mila euro 31 30 giugno LO SCIoglimento novembre dicembre 18/20 INCARICO A EQUITALIA NOTIFICA CON LA PEC SOCIETÀ DI COMODO

In arrivo lo slittamento dal 30 settembre al 30 novembre 2016 per lo scioglimento agevolato delle società di comodo e delle altre società e per l'assegnazione dei beni ai società di comodo, che sono state previste dall'ultima legge di Stabilità RISCOSSIONE LOCALE Dovrebbe arrivare già oggi con un decreto legge l'ennesima proroga a fine anno dell'affidamento a Equitalia della riscossione degli oltre 6.500 Comuni in scadenza il prossimo 30 giugno: il termine slitterà a fine 2016 CARTELLE ESATTORIALI Non è vera propria proroga, ma uno slittamento tecnico di alla seconda metà del prossimo mese per il debutto dell'obbligo di notifica degli atti delle cartelle di Equitalia tramite pec che si applicherà agli atti "lavorati" dal 1° giugno

Il piano. L'Anci rilancia l'ipotesi allo studio del Viminale per portare da 800 a 3-4mila i municipi impegnati a ospitare i rifugiati

Incentivi ai Comuni più «accoglienti»

M.Lud.

ROMA pRitorna l'ipotesi di incentivi ai Comuni impegnati nell'accoglienza immigrati. Da tempo ne discutono il ministero dell'Interno, guidato da Angelino Alfano, e l'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia). Ieri l'ha rilanciata il delegato Anci per l'immigrazione, Matteo Biffoni, sindaco di Prato: «Con Manzione (sottosegretario all'Interno (n.d.r.) si è accennato nei giorni scorsi a un tavolo di coordinamento che dovrebbe tenersi la prossima settimana al Viminale». Poi spiega: «La proposta del Viminale è in linea con la logica dei piccoli interventi premianti per i Comuni che fanno accoglienza». Sottolinea inoltre Biffoni: «Le ipotesi erano tante, a cominciare dagli incentivi fiscali, che naturalmente studierà il Mef. Come Anci, invece, ci rimettiamo alla saggezza del governo». Certo è che la logica di distribuire l'accoglienza in numeri piccoli sul territorio ha una prospettiva di approdo, dopo la tornata elettorale delle amministrative, con un coinvolgimento a grandi cifre dei Comuni impegnati nell'ospitalità dei rifugiati: dagli attuali 800 a 3-4mila (si veda Il Sole 24Ore di sabato scorso). È un progetto da realizzare d'intesa tra governo ed enti territoriali, Regioni e Comuni innanzitutto. I numeri degli arrivi, del resto, incalzano. Gli sbarchi in totale al 30 maggio dall'inizio dell'anno ammontano a 47.740 persone: (+4% rispetto all'anno scorso), circa 8mila in più rispetto al 2014: anno, quest'ultimo, che registrò il record di affluenza con 170.100 immigrati arrivati sulle nostre coste. Secondo i dati della Guardia costiera, aggiornati al 29 maggio, dall'inizio dell'anno ci sono stati 539 interventi di soccorso: della stessa Guardia costiera, Marina Militare, Guardia di Finanza, di unità italiane e straniere dell'operazione Eunavformed, Frontex Triton. Coinvolte nel salvataggio anche 112 unità commerciali, finora gli interventi hanno riguardato 243 gommoni e 23 barconi. La circolare del prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento Libertà civili, inviata venerdì scorso su tutto il territorio, chiede ai prefetti di 80 province escluse Sicilia e Calabria di reperire ciascuno al più presto 70 posti. In una quindicina di giorni, insomma, ogni prefetto può trovare i nuovi alloggi. Non siamo, dicono al Viminale, al collasso. Serve però trovare posti in tempo utile, non quando è troppo tardi. È probabile che nei prossimi giorni il trend degli sbarchi abbia una flessione. Ma ogni previsione rischia di essere smentita. Fatto sta anche nell'accoglienza siamo arrivati alla cifra record di 119.294 migranti ospitati. Molto può dipendere dalle scelte prossime dell'Unione, a cominciare dalla proposta di Migration compact avanzata proprio dal presidente del consiglio Matteo Renzi. Ma non manca chi comincia a riflettere sull'efficacia dei meccanismi messi in atto finora. Spesso, intanto, si dimentica che le morti tragiche dei migranti non accadono solo durante le traversate in mare: molto più spesso falciano le vite umane durante gli attraversamenti dei deserti. Ma va poi ricordato che da molti stati europei all'Italia meno di tre anni fa si lanciò l'accusa di svolgere un'azione pull-factor, di incentivo insomma, all'immigrazione, con l'operazione Mare Nostrum della Marina militare. In realtà oggi nel canale di Sicilia non ci sono soltanto le nostre unità ma anche quelle di Triton-Frontex e dell'operazione multinazionale Eunavformed. Il pull-factor, insomma, se c'era prima oggi si è semmai moltiplicato.

GLI SBARCHI

Dall'inizio dell'anno sono arrivate sulle nostre coste 47.740 persone, il 4% in più del 2015. Compiuti finora 539 interventi di soccorso

I numeri

47.740

119.294

39.929

66.066 50.000 40.000 30.000 120.000 90.000 (*) al 30/5 2014 2014 2015 2015 45.876 103.792 2016 2016*
Immi grati pre se nti sul te rri torio i tal iano L'ACCOGLIENZA Mi granti sbarcati nel pe ri odo 1° ge nnaio
30 maggio GLI SBARCHI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Renzi: nessuna emergenza migranti

Gli arrivi da inizio 2016 hanno superato quelli del 2015, ma nelle ultime 48 ore sono calati Troppe salme: Viminale e Anci vogliono costruire un cimitero per i morti nel Mediterraneo
GUIDO RUOTOLO MESSINA

Sembra quasi un gioco a rincorrersi. Le statistiche del Viminale parlano di 47.740 migranti sbarcati dal primo gennaio al 30 maggio, contro i 45.876 dello stesso periodo dell'anno scorso. Ma da due giorni nessuna imbarcazione è stata soccorsa, e dunque ci sarà di nuovo il sorpasso del 2015 sul 2016, visto che l'anno scorso in questi due giorni ne arrivarono cinquemila. Sembra dunque aver ragione Matteo Renzi quando infastidito commenta nella sua enews: «I numeri sono sempre gli stessi, più o meno. È un meschino chi urla all'invasione. Noi siamo orgogliosi di quelle italiane e quegli italiani che ogni giorno salvano centinaia di vite umane. Il G7 che si è svolto in Giappone ci ha dato ragione sul Migration Compact: aiutiamoli a casa loro». Due giorni di pausa. Tutte le navi ormai hanno fatto scendere a terra i migranti salvati nei giorni scorsi e adesso riprendono il largo tornando alle loro missioni, mentre il sistema dell'accoglienza si è rimesso in moto per dare ospitalità ai nuovi arrivi, oltre dodicimila in una settimana. Sono 119.294 quelli già ospitati. Se dovesse servire, il Viminale è pronto a discutere come realizzare uno studio dell'Anci che prevede che con due immigrati accolti da ogni comune non dovrebbero crearsi problemi, e il sistema accoglienza alzerebbe la sua asticella a 180.000 migranti ospitati. Ma intanto si pensa anche ai morti. Alle salme recuperate e ai dispersi. Da tempo il Dipartimento dei Diritti civili e Immigrazione e l'Anci stanno cercando di individuare un'area dove costruire un cimitero, un Mausoleo per le vittime del mare. In queste ore (addirittura già oggi) potrebbe riaffiorare dagli abissi l'imbarcazione affondata il 18 aprile del 2015 con sette, ottocento migranti. Furono 28 i sopravvissuti. Raccontarono appunto che almeno settecento, ottocento migranti salparono dalla Libia. Da subito il premier promise che l'Italia avrebbe fatto ogni sforzo per recuperare le vittime, per dare loro sepoltura. E in questi mesi i mezzi della Marina militare hanno già recuperato 169 corpi. E dunque, nella stiva della nave potrebbero esserci i resti di almeno quattrocento persone. Sarà la «Impresub» di Trento a far riemergere dal fondo del mare l'imbarcazione. Se tutto filerà liscio, l'imbarcazione dovrebbe essere trainata fino ad Augusta. Finora, le salme dei naufragi recuperate vengono tumulate nei cimiteri della Sicilia o della Calabria. Ma adesso si porrà il problema di sotterrare un numero imponente di vittime del mare. Da tempo, tra le organizzazioni umanitarie e del volontariato, ma anche a livello governativo, si sta valutando l'opportunità, appunto, di costruire un cimitero trasformato nel Mausoleo dedicato alle vittime dei naufragi. Ormai da due anni, con Mare nostrum, Triton, Mare Sicuro, Eunavformed (il dispositivo navale europeo), nello specchio di mare che separa la Libia dall'Italia sono in corso operazioni di Sar (Search and Rescue), Ricerca e soccorso. Operazioni a cui partecipa una flotta arcobaleno per nazionalità e vocazione delle missioni, da quelle delle Ong a quelle militari. «Sembra un paradosso ma è così - spiegano al Viminale - da due anni non abbiamo registrato degli sbarchi di clandestini, se non in un numero molto esiguo. In questi due anni si è dato corso a centinaia di operazioni di soccorso in mare». Il futuro del popolo dei migranti si gioca tutto in mare. c

Situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1° Gennaio 2016 fino al 30 maggio 2016 comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2014 - 2015

%

+4,6

47.740

45.876

39.929 2014 2015 2016 50.000 40.000 30.000 20.000 confronto 2015-2016

Le parole del premier

I numeri sono sempre gli stessi, più o meno È meschino l'atteggiamento di chi urla all'invasione

Il G7 che si è svolto in Giappone ci ha dato ragione sul nostro Migration Compact: aiutiamoli a casa loro

Matteo Renzi Presidente del Consiglio

I numeri del fenomeno

119.294 migranti Attualmente sono quasi 120 mila i migranti presenti sul territorio italiano nelle strutture di accoglienza

13.472 negli hotspot Nei centri di prima accoglienza sono presenti circa 13 mila gli immigrati. Nelle strutture temporanee sono 86 mila

Foto: ANTONIO PARRINELLO/REUTERS

Foto: Alcuni migranti sbarcati nel porto di Catania: nella città siciliana ne sono arrivati 3202 dall'inizio dell'anno

Bianco alla guida dei sindaci il 2 giugno

Il sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, in occasione della Festa della Repubblica, guiderà durante la sfilata ai Fori imperiali una delegazione di quattrocento sindaci, in rappresentanza degli 8 mila colleghi italiani. «Un grande onore e un importante riconoscimento al ruolo dei sindaci e degli amministratori comunali», ha commentato Bianco che ha poi aggiunto: «I Comuni sono un avamposto rappresentativo e fondativo delle istituzioni della Repubblica e siamo grati al Governo che ha fortemente creduto nel significato, non solo simbolico, di collocare in testa alla parata del 2 Giugno il corteo delle fasce tricolori. La Festa della Repubblica diventa così, per la prima volta», ha aggiunto, «anche la Festa dei Comuni e la presenza dei sindaci vuole testimoniare il loro impegno per dare risposte ai bisogni dei cittadini». Con la loro presenza a Roma», ha concluso Bianco, «i sindaci intendono esprimere un ringraziamento a tutti gli uomini e alle donne impegnati a garantire la sicurezza dei cittadini»

ANCI

Rendiconti, questionari semplificati

DI GIOVANNI GALLI

«Una semplificazione importante», a partire dalla riduzione da 45 a 24 pagine, passando per l'omogeneità dei quesiti per tutti gli enti locali, a prescindere dalle dimensioni demografiche. E con un giusto occhio di riguardo per gli enti sperimentatori delle nuove regole di contabilità, ai quali è dedicata un'apposita appendice. È positivo il giudizio espresso oggi dall'Anci sul questionario relativo al rendiconto 2015 predisposto dalla Corte dei conti. L'Associazione, nel corso di un incontro con il presidente della sezione autonomie Mario Falcucci, ha espresso soddisfazione per il dichiarato tentativo di ridurre la complessità del questionario. È stata inoltre registrata un'ampia convergenza di vedute con lo stesso Falcucci sulla necessità di irrobustire il percorso di semplificazione, non solo nelle comunicazioni contabili ma anche riguardo la normativa su vincoli e indici a cui la finanza locale è sottoposta. L'Anci condivide inoltre il percorso di unificazione nella banca dati delle pubbliche amministrazioni di tutte le comunicazioni contabili, confidando che possa arrivare nei prossimi mesi a ulteriori importanti risultati. A fronte di un parere complessivamente positivo, dunque, l'Associazione ha sottolineato in un documento alcune richieste di rettifica di carattere strettamente tecnico, accolte dalla Corte, insieme alla necessità di semplificare radicalmente gli obblighi posti a carico delle amministrazioni di minori dimensioni. I piccoli comuni, infatti, sono costretti a un aggravio di carico di lavoro in molti casi insostenibile, a fronte delle ridotte dimensioni dei loro uffici finanziari.

LA DELIBERA

Niente più slot machine nei centri sociali cittadini

NIENTE più slot machine nei centri sociali di Reggio, convenzionati col Comune. E' uno degli elementi delle nuove convenzioni, per la prima volta personalizzate, che l'Amministrazione propone ai 27 centri sociali che si avviano al rinnovo del contratto. Tra gli altri criteri: affidamento del servizio bar a terzi tramite avviso pubblico, partecipazione attiva ai «laboratori di cittadinanza» e cura e gestione di infrastrutture che sviluppino socialità come orti urbani e impianti sportivi. Fattori che, insieme ad altri criteri come la presenza di quote rosa nel Consiglio direttivo (pari ad almeno il 50% dei consiglieri) attiveranno un meccanismo premiante di riduzione delle spese. La delibera è stata presentata ieri in consiglio comunale dall'assessore Valeria Montanari. Il documento è stato approvato dall'assemblea di sala del Tricolore con 20 voti favorevoli (Pd, Movimento 5 Stelle e Sel), uno contrario (Lega Nord) e cinque astenuti (Forza Italia, Grande Reggio-Alleanza civica e Lista civica Magenta-Alleanza civica). ANCHE il Movimento 5 stelle ha appoggiato la delibera. E ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà «una proposta affinché uno dei prossimi Consigli venga dedicato ad emanare un regolamento comunale come quello di Bergamo per la limitazione oraria del gioco d'azzardo su tutto il Comune». Ma i pentastellati non si fermano qui, e chiedono, «alla faccia di chi ci accusa di 'frenare l'autobus', un pubblico dibattito tra il sindaco Luca Vecchi, che ha la delega in Anci su questi temi, il nostro senatore Giovanni Endrizzi e le maggiori associazioni anti-azzardo italiane».

Donazione di organi o tessuti La volontà si esprime in Comune

DA DOMANI, i cittadini maggiorenni del Comune di Serravalle Pistoiese potranno registrare la propria volontà al consenso o al diniego sulla donazione di organi e tessuti al momento del rilascio (o del rinnovo) della carta di identità, all'Ufficio Anagrafe e Stato Civile. In questi mesi il personale dell'Ufficio Anagrafe è stato impegnato in una serie di incontri formativi, mentre il personale informatico del Comune ha adeguato le infrastrutture alle specifiche tecniche. Si è poi proceduto alla certificazione delle postazioni del Comune di Serravalle per l'invio dei dati al Sit (Sistema Informativo Trapianti). Serravalle Pistoiese è stato il capofila nell'area pistoiese nell'aderire a «Una scelta in comune», progetto della Regione Toscana, in collaborazione con Anci Toscana, Federsanità Anci, Centro Nazionale Trapianti e Aido, che amplia le possibilità di registrazione della volontà agli uffici anagrafe comunali. «Una decisione condivisa con il Consiglio Comunale di Serravalle Pistoiese, che si esprime favorevolmente, ci fu un solo astenuto, lo scorso 21 dicembre - precisa il vice sindaco e assessore al sociale, Simona Querci. Il nuovo servizio è stato spiegato nel dettaglio sabato 28 maggio, durante una conferenza stampa presso l'Oratorio della Vergine Assunta. Oltre a Querci, erano presenti il dott. Eufrazio Girardi, coordinatore donazione e trapianti Azienda Usl Toscana Centro; Alessandro Bonanno, presidente provinciale Aido - Associazione Italiana Donatori Organi e Tessuti; Carlo Vichi, aglianese che ha subito un trapianto di reni e che ha raccontato la sua esperienza; Roberta Vitali, responsabile Servizi Demografici del Comune di Serravalle Pistoiese, Luca Santucci, Assessore ai Servizi Informatici. LA PROCEDURA è semplice, come ha spiegato Vitali: «Un cittadino che deve rinnovare, o farsi rilasciare la carta di identità, potrà recarsi in una delle due sedi comunali, di Serravalle oppure di Casalguidi. La sua volontà la potrà dichiarare all'operatore, che gli farà sottoscrivere un modulo. Una copia della dichiarazione resterà al cittadino mentre un'altra sarà inviata telematicamente al Sit». Trattandosi di una scelta etica e strettamente personale, il cittadino maggiorenne potrà decidere se esprimere (o no) il proprio assenso (o diniego) alla donazione.

«La volontà si potrà dichiarare all'operatore, che gli farà sottoscrivere un modulo. Una copia resterà al cittadino l'altra inviata al Sit»

Federalismo demaniale, Dosi a Parma: trasferimento non oneroso di 34 beni

«Il Comune di Piacenza ha negli ultimi anni attivato di fatto tutte le procedure amministrative relative all'importante questione del riuso di aree del patrimonio dello Stato»: così si è espresso ieri il sindaco Paolo Dosi durante il convegno "Federalismo demaniale", alla Casa della Musica di Parma, a seguito della riapertura dei termini per richiedere, da parte degli enti locali, gli immobili dello Stato, per cui c'è tempo fino al 31 dicembre prossimo. Ne hanno parlato il direttore dell'Agenzia del Demanio Roberto Reggi, presente anche per illustrare le opportunità di valorizzazione degli immobili pubblici nella Regione, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, Fabio Fecci, sindaco di Noceto e vice presidente vicario Anci Emilia Romagna. Ha moderato l'incontro Antonio Ottavio Ficchi, direttore regionale dell'Agenzia del Demanio. Ha proseguito Dosi: «La peculiarità della nostra città è quella di avere una rilevante quantità di aree finalizzate a scopi istituzionali e militari, molte delle quali collocate nel centro storico ed è evidente che la sfida di un graduale riuso di questo patrimonio richiede una grande capacità pianificatoria, che faccia i conti con un'attenta analisi dei bisogni pubblici e l'esigenza di recuperare risorse e investitori istituzionali ma soprattutto soggetti privati». Dosi ha poi sottolineato come Piacenza abbia raggiunto in questi ultimi tempi obiettivi fino a qualche tempo fa insperati: «Grazie al decreto legge sul federalismo demaniale - ha spiegato - abbiamo ottenuto il trasferimento non oneroso di 34 beni dello Stato. Mentre grazie al federalismo culturale, siamo ora in possesso della prestigiosa sede dei Musei civici di palazzo Farnese, attraverso un programma di valorizzazione approvato dal Mibact e dal Demanio. La stessa cosa avverrà tra poche settimane per il Laboratorio Pontieri che ospiterà nuove palestre per le scuole, grazie a un investimento della Provincia e lo stesso avverrà per altri immobili inseriti nella cinta muraria». Dunque molta carne al fuoco secondo Paolo Dosi che ha aggiunto che «Piacenza, con l'Agenzia del Demanio, nel 2013 ha attivato un programma unitario di valorizzazione territoriale (Puvat) che ha prodotto a vantaggio del Comune un bonus economico di un miliardo e 800 milioni, collegato alla vendita da parte del Demanio attraverso la Cassa Depositi e Prestiti di tre complessi immobiliari che verranno riqualificati e posti sul mercato con destinazioni compatibili e approvate dalla Sovrintendenza». Dosi è tornato anche sulle aree militari dismesse e sul protocollo di intesa sottoscritto con l'Agenzia del Demanio e con la Difesa nel 2014, che ha ratificato di fatto la razionalizzazione degli usi militari delle strutture della città: «Abbiamo l'elenco completo degli immobili non più strategici e con la Difesa è tuttora in corso un confronto».

IL VERTICE

Piano paesaggistico la Regione si impegna a semplificare l'iter

d No alla riapertura dei termini dell' adeguamento al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale da parte dei Comuni pugliesi (23 marzo 2016), sì alla semplificazione delle procedure comunali. Tanto è emerso durante un vertice in Regione chiesto dall'Anci Puglia sul tema dell'obbligo di adeguare gli strumenti urbanistici comunali al Pptr. All'incontro hanno preso parte il presidente della Giunta regionale Michele Emiliano, l'assessore regionale alla pianificazione territoriale Anna Maria Curcuruto (nella foto) e, per Anci Puglia, il presidente Luigi Perrone, il vicepresidente Emilio Romani e il consulente tecnico Giuseppe Sciscioli Anci Puglia nei giorni scorsi, in una nota inviata al governatore Michele Emiliano, aveva ribadito la necessità di riaprire i termini per l' adeguamento al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale da parte dei Comuni pugliesi, al fine di evitare il blocco totale dell' attività edilizia sui territori, ma anche per evitare di paralizzare l'attività delle amministrazioni comunali che non hanno ancora potuto completare le dovute procedure. Il presidente Emiliano ha ribadito l'impossibilità di riapertura dei termini previsti dal Pptr, anche perché non ci sarebbero i tempi tecnici per definire l'iter. La Regione, però, ha assunto l'impegno concreto teso alla semplificazione delle procedure comunali, sia per adeguamento degli strumenti urbanistici al Pptr che per le autorizzazioni sui singoli interventi edilizi. Il presidente Anci Puglia , da parte sua, ha chiesto la immediata costituzione di un tavolo tecnico congiunto Regione-Anci-Ance, con l'obiettivo di tradurre in concreto le richieste della Regione, di eliminare le rigidità e le criticità delle attuali disposizioni e procedere di concerto ad una modifica di tutta la normativa regionale, sempre e comunque salvaguardando rispetto e tutela del paesaggio. L'assessore Curcuruto ha convocato per il prossimo 10 giugno il tavolo per la revisione delle norme regionali in materia urbanistica e di paesaggio, con l'obiettivo di affrontare prioritariamente gli argomenti al centro del confronto.

Festa del 2 giugno, i sindaci apriranno il corteo per le celebrazioni della Repubblica italiana

ROMA - "La Festa della Repubblica, per la prima volta, diventa anche la Festa dei Comuni, principale istituzione democratica del Paese", osserva l'Anci. "La presenza dei sindaci vuole testimoniare il loro impegno, la loro quotidiana battaglia pacifica per dare risposte ai bisogni dei cittadini. I Comuni e le Città sono la rete della Repubblica, a tutela dei valori costituzionali e democratici su cui si regge il nostro Paese. E' questo il significato, profondo e vissuto ogni giorno, dell'Unità nazionale; ma non solo". "La presenza dei Comuni alla Festa del 2 giugno quest'anno vuole testimoniare alcuni momenti importanti: intanto - ricorda l'associazione dei Comuni - il ruolo dei Comuni di architrave del sistema delle istituzioni e la loro convinta adesione ai valori della Costituzione e della Repubblica. Ma anche la prosecuzione di quel 'cammino della memoria' della Prima Guerra Mondiale, che - partendo dalle iniziative del Ministero della Difesa e delle Forze armate - sta coinvolgendo scuole, famiglie, comunità e cittadini; un modo per ricordare la nostra storia, ma soprattutto di comprendere il valore assoluto della pace e della cooperazione a livello europeo e mondiale. Infine, un altro momento che l'Anci e i sindaci intendono testimoniare con la loro presenza a Roma è un 'grazie' - forte e chiaro - alle Forze armate, alle Forze dell'ordine, a tutti gli uomini e donne impegnate ogni giorno, nei territori dei Comuni e delle Città, a garantire la sicurezza dei cittadini dalle minacce che possono derivare da un quadro internazionale complicato". "Un grande onore. Ma soprattutto un importante riconoscimento al ruolo dei Sindaci e degli amministratori comunali, avamposto rappresentativo e fondativo delle istituzioni della Repubblica italiana. Siamo grati al Governo che ha fortemente creduto nel significato, non solo simbolico, di collocare in testa alla parata del 2 Giugno il corteo delle fasce tricolori". Lo afferma Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, che in occasione della Festa della Repubblica guiderà la delegazione dei circa 400 sindaci che sfileranno ai Fori imperiali in rappresentanza degli 8 mila colleghi delle Città metropolitane e dei Comuni grandi e piccoli dell'Italia.

Anci: "Bene questionario Corte dei Conti"

ROMA - "Una semplificazione importante", a partire dalla riduzione da 45 a 24 pagine, passando per l'omogeneità dei quesiti per tutti gli enti locali, a prescindere dalle dimensioni demografiche. E con un giusto occhio di riguardo per gli enti sperimentatori delle nuove regole di contabilità, ai quali è dedicata un'apposita Appendice. È positivo il giudizio espresso dall'Anci sul questionario relativo al rendiconto 2015 predisposto dalla Corte dei Conti. L'Associazione, nel corso di un incontro con il presidente della Sezione autonomie Mario Falcucci, ha espresso soddisfazione per il dichiarato tentativo di ridurre la complessità del questionario. È stata inoltre registrata un'ampia convergenza di vedute con lo stesso Falcucci sulla necessità di irrobustire il percorso di semplificazione, non solo nelle comunicazioni contabili, ma anche riguardo la normativa su vincoli e indici a cui la finanza locale è sottoposta. L'Anci condivide inoltre il percorso di unificazione nella banca dati delle pubbliche amministrazioni di tutte le comunicazioni contabili, confidando che possa arrivare nei prossimi mesi ad ulteriori importanti risultati. A fronte di un parere complessivamente positivo, dunque, l'Associazione ha sottolineato in un documento alcune richieste di rettifica di carattere strettamente tecnico, accolte dalla Corte, insieme alla necessità di semplificare radicalmente gli obblighi posti a carico delle amministrazioni di minori dimensioni. I piccoli Comuni infatti, avverte l'Anci, "sono costretti a un aggravio di carico di lavoro in molti casi insostenibile, a fronte delle ridotte dimensioni dei loro uffici finanziari".

FINANZA LOCALE

4 articoli

Migranti, incentivi ai Comuni che accettano di accoglierli

Salvini sul 2 Giugno: «Repubblica invasa». Renzi: «Parole meschine»
Alessandro Trocino

ROMA Ci saranno incentivi per i Comuni che fanno accoglienza. Lo annuncia a Radio Vaticana il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione. Intanto prosegue l'offensiva diplomatica italiana per portare il tema all'attenzione dell'Europa. Il ministro Maria Elena Boschi, tornata da Berlino, assicura che «la Germania appoggia il Migration compact nella sua struttura», anche se non condivide il suo finanziamento attraverso gli eurobond. Ma Renzi vuole accelerare. In particolare si aspetta che il Consiglio europeo del 29 e 30 giugno faccia dei concreti passi avanti e vorrebbe che in quella sede si decidessero iniziative «immediatamente operative».

Ma intanto gli sbarchi di migranti non si fermano, con un picco negli ultimi giorni che ha fatto arrivare gli arrivi a quota 47.740, ovvero il 4 per cento in più rispetto allo scorso anno. E non si placano neanche le polemiche politiche.

Il leader della Lega Matteo Salvini coglie l'occasione della festa della Repubblica per attaccare: «Il 2 Giugno? Cosa c'è da festeggiare? La fu Repubblica? La Repubblica invasa e occupata?». Parole alle quali replica subito il presidente del Consiglio: «Chi urla all'invasione di migranti è meschino». Non è affatto un'invasione, secondo Matteo Renzi: «I numeri sono sempre gli stessi, più o meno. Il fenomeno durerà anni e necessita di un'azione in Africa a livello europeo. Ovvero, investimenti in infrastrutture e cooperazione». Tra l'altro, ricorda il premier, la risposta concreta a chi dice «aiutiamoli a casa loro» arriva dai Paesi del G7, «che condividono l'impostazione del Migration compact». Controreplica di Salvini: «Sarò meschino, ma non schiavista, complice o fesso». Si inserisce a distanza nella polemica il presidente dell'Inps Tito Boeri: «Per l'Italia gli immigrati non sono un costo previdenziale. Ogni anno gli immigrati contribuiscono per 5 miliardi al sistema di protezione sociale, perché versano otto miliardi di contributi e ricevono 3 miliardi in prestazioni previdenziali o assistenziali».

Che non si tratti di un'invasione, lo dice anche il presidente della Camera Laura Boldrini: «Non è un'invasione, non è un fenomeno inaspettato: fino a che ci saranno guerre e violazioni dei diritti umani ci saranno fughe». Non la pensa così il capogruppo alla Camera Renato Brunetta: «Le cifre spaventose degli ultimi giorni dicono un sonoro e tragico "basta!" al modo con cui si sta affrontando l'emergenza immigrazione. Non possiamo guardare con sguardo distratto i bambini che annegano».

Che la questione degli sbarchi sia complessa e di difficile gestione lo conferma anche il rapporto annuale dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali. Secondo l'organismo Ue, «in Italia e in Grecia va verificato l'effettivo rispetto dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo, per quanto riguarda i trattamenti e l'accoglienza ricevuti negli hotspot, i centri di registrazione dei migranti».

Manzione, nel promettere «incentivazioni» ai Comuni - «appena saremo in grado di quantificare anche l'intesa con il ministero dell'Economia e delle Finanze» - ha anche parlato della questione degli hotspot: «Sono operativi tutti e quattro. Non c'è nessuna difficoltà eventualmente a ipotizzarne altri».

Anche perché gli sbarchi proseguono. La Marina libica ammette che non riesce a fermare i barconi «perché in Libia manca un adeguato controllo a terra: controllare le frontiere del Paese esige uno Stato forte, in grado di affrontare i trafficanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli arrivi

In 7 giorni

Sono 13 mila

i migranti arrivati in una settimana sulle coste italiane. Africa subsahariana, Eritrea e Siria i Paesi di provenienza Le vittime

Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati sono 700 i migranti morti nel Mediterraneo in sette giorni In Europa

Sono quasi 200mila i migranti sbarcati sulle coste europee dal primo gennaio scorso

Foto: Mediterraneo Uno dei 58 migranti portati in salvo dalla Marina spagnola al largo delle Canarie

LA GUIDA IN EDICOLA Domani in edicola e online

Acconto Imu e Tasi, tutte le regole per il calcolo e i versamenti

Il 16 giugno scade il termine per il pagamento dell'acconto per l'Imu e la Tasi. Un appuntamento che riguarda milioni di contribuenti ma che quest'anno porta con sé diverse novità: a partire da quella per cui la prima casa non si pagherà né Imu né Tasi (sempre che non si tratti di un immobile di lusso); così come chi è in affitto non pagherà Tasi se in quella casa in locazione ha posto la sua residenza. Ma sono tantissime le perplessità di chi si accinge ad adempiere all'obbligo tributario, specie in ragione della coesistenza di due imposte (Imu e Tasi) che vanno a colpire, spesso in maniera differente, lo stesso bene. E proprio per rendere più agevole l'adempimento sarà in edicola (e online per gli abbonati digitali) domani, mercoledì 1° giugno, con il Sole 24 Ore la guida all'acconto Imu e Tasi: 15 pagine di analisi e di sintesi sulle questioni più controverse, dal trattamento del comodato alle sanzioni, dai terreni agricoli al ravvedimento operoso. Il taglio del prodotto è quello di una guida di facile fruibilità sia per chi decide di fare da sé in fatto di calcolo del tributo che per i soggetti (intermediari e professionisti) che effettuano la consulenza in materia ai contribuenti. Si parte con il meccanismo per il calcolo del tributo (l'aliquota fissata dal Comune si applica sulla rendita rivalutata) che prevede un abbattimento del 50% per gli immobili storici, per poi proseguire con le nuove regole in fatto di comodato ai figli (e il dimezzamento della base imponibile) o di immobili concessi in locazione, la disciplina per gli italiani residenti all'estero che hanno uno o più immobili in Italia, l'imposizione in caso di beni in leasing o ereditati. Naturalmente senza trascurare la regolamentazione del tributo in fatto di terreni agricoli (in totale esenzione Imu per coltivatori diretti o Iap) e le agevolazioni possibili in fatto di beni "merce" delle imprese.

Aggiornamento catastale, agrotecnici esclusi

DI GABRIELE VENTURA

Agrotecnici esclusi dalla redazione e sottoscrizione degli atti di aggiornamento catastale. Il Consiglio di stato, con la decisione n. 1458/2016, ha infatti accolto il ricorso del Consiglio nazionale dei geometri sulle competenze degli agrotecnici in materia di catasto. La pronuncia di Palazzo Spada ha fatto seguito alla sentenza della Corte costituzionale (n. 154 depositata il 15 luglio 2015) che aveva dichiarato illegittima la disposizione di legge che amplia le competenze degli agrotecnici in materia catastale ed estimativa nel settore immobiliare, prevista dall'art. 26, comma 7-ter del dl n. 248/2007 (si veda ItaliaOggi del 30 luglio 2015). Di conseguenza, sono state impugnate la risoluzione n. 10/df del 3 aprile 2008 del ministero dell'economia e delle finanze e la circolare dell'Agenzia del territorio n. 3 del 14 aprile 2016, entrambe annullate dal Consiglio di stato. Il Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati aveva fatto ricorso a Palazzo Spada contro la sentenza di primo grado del Tar Lazio, che aveva dichiarato invece l'inammissibilità per carenza di interesse dei ricorsi introduttivi del giudizio. Il Cngcgl ha però richiamato a sua volta la sentenza della Corte costituzionale, che aveva dichiarato l'illegittimità della normativa perché inserita all'interno di un «Milleproroghe» in assenza dei requisiti di straordinarietà e urgenza, affermando quindi l'evidenza sia dell'interesse al ricorso introduttivo del giudizio, sia della completa illegittimità dell'azione dell'amministrazione. Secondo i giudici di Palazzo Spada, nel dettaglio, «si deve ritenere che la pronuncia di illegittimità costituzionale di una norma di legge determina la cessazione automatica della sua efficacia erga omnes ed impedisce, dopo la pubblicazione della sentenza, che essa possa essere applicata ai rapporti, in relazione ai quali la norma dichiarata incostituzionale risulti anche rilevante, stante l'effetto retroattivo dell'annullamento escluso solo per i cd. rapporti esauriti». Di conseguenza, sia la risoluzione del Mef, sia la circolare del Territorio impuginate «devono ritenersi viziata da una invalidità derivata: detti atti, infatti, costituiscono integrazione e non mera interpretazione, della disposizione dichiarata incostituzionale e, il venir meno del presupposto normativo, determina, in ultima analisi, la loro invalidità e inidoneità a produrre effetti». Il Cngcgl ha provveduto a informare gli ordini territoriali e la Cassa di categoria tramite circolare. Gabriele Ventura

Allarme Cna Appello ai candidati sindaci: «Lavoriamo solo per poter pagare le tasse»

Così il fisco «spenna» le imprese

Il 71,6 per cento dei redditi risucchiato da balzelli e imposte locali Assurdo Artigiani e negozianti pagano due volte per smaltire i rifiuti
Damiana Verucci

La Capitale delle tasse che schiaccia gli imprenditori già tartassati dalla crisi. Per questo la Cna ha rivolto un appello, ieri, ai candidati sindaco perché facciano scendere Roma da questo triste podio. Da inizio anno a oggi, artigiani, pmi e commercianti della Capitale hanno lavorato solo per pagare le tasse. E continueranno a farlo fino al prossimo 18 settembre: 262 giorni regalati al fisco, «solo» 103 restano per la famiglia. Non è la prima volta che l'Associazione degli artigiani lancia un grido d'allarme sulla tassazione alle imprese che erode il 71,6% dei redditi. Ma ora la situazione sembra davvero essere precipitata in un baratro. E per dare una prova concreta di quello che accade ha raccontato il caso di un'impresa individuale che utilizza un laboratorio artigiano di 350 mq e una negozio destinano alla vendita di 175 mq. Questa impresa dispone di macchinari, attrezzature, mobili e macchine d'ufficio oltre ad un automezzo per il trasporto. Ebbene, tolti i costi per macchinari, gli stipendi per 4 operai e un dipendente e altre spese, il suo reddito, prima delle imposte deducibili, è pari a 50 mila euro. Dopo, il conto precipita a 15.166 (era a 17.139 nel 2011). Il 71,6% finisce al fisco (era il 71,7% l'anno scorso), circa la metà di queste tasse e imposte vanno dirette nelle casse di Comune e Regione. Ben 14 mila euro solo per Imu, Tasi e Tari. Un conto altissimo: +61,5% quest'anno rispetto al 2011. Quanto a peso della tasse Roma è dietro solo a Reggio Calabria e Bologna, ma la beffa più grossa sta nella tariffa dei rifiuti che costa duemila euro l'anno. Un regolamento comunale, infatti, avrebbe esentato dal pagamento le imprese che producono solo rifiuti speciali, peccato che questo regolamento è rimasto solo sulla carta perché, di fatto, non viene applicato. «La tassa sui rifiuti rappresenta un paradosso - lamenta Lorenzo Tagliavanti, Direttore Cna di Roma - Le imprese produttive sono costrette a pagare due volte per lo stesso servizio: l'Ama per lo smaltimento e le società private per i rifiuti speciali, ci pare davvero un assurdo». E per fortuna che rispetto all'anno scorso sono rimaste invariate le addizionali locali, quella Irpef regionale e quella comunale che ammontano, nel 2016, rispettivamente, a 807 e 283 euro. Rimane stabile anche l'Irap che quest'anno costa all'impresa-tipo 2.988 euro. «Si devono abbassare le tasse per le piccole imprese- ha aggiunto Tagliavanti- perché bisogna dare spinta per creare posti di lavoro e ricchezza. La nostra città e' la terza in Italia per tassazione nazionale e locale e se da una parte è un peso enorme, dall'altra non si ha la percezione di ricevere servizi. Questo grande divario e' anche uno dei motivi della disaffezione dei cittadini nei confronti della politica».

Foto: Primato Nella Capitale le tasse più salate d'Italia

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

Un viaggio nello scrigno dei saperi che può rilanciare la nazione

Ecologia Stiamo diventando un Paese virtuoso Oggi ricicliamo oltre il 40% dei rifiuti

L'economia circolare In dieci anni si è passati dal 17,6% al 42,5. Le regioni del Nord vengono sorpassate dalle Marche o dall'Umbria. Ma la vera sorpresa arriva dalla Campania. Solo etica? No, il recupero degli scarti crea posti di lavoro. E un inedito modo di ridare un valore alle cose «Nell'immaginario siamo ancora il Paese dell'emergenza spazzatura ma ci siamo lasciati alle spalle quelle stagioni vergognose»
cdecesare@rcs.it

El 2008 Mark Bowles, 48enne di San Diego con la faccia da ragazzino, ebbe un'idea chiacchierando con un amico: perché non pagare i consumatori che decidevano di cedere il proprio cellulare in disuso affinché venisse ricondizionato, riciclato e rivenduto? All'epoca solo il 3% dei dispositivi nel mondo veniva riciclato. Eppure i telefonini, com'è noto, contengono materiali tossici tra cui arsenico, litio, cadmio, mercurio e zinco. A Mark venne così l'idea di creare alcuni chioschi di riciclo in giro per gli Stati Uniti. Postazioni dotate di un sistema di intelligenza artificiale in grado di scansionare e valutare più di quattromila modelli ed emettere un preventivo che il cliente poteva o meno accettare: da 1 a 300 dollari. Sono nate così le ecoAtm, i bancomat del riciclo, che al 31 luglio 2014 hanno recuperato in tutta l'America 250 tonnellate di dispositivi, 30 tonnellate di rame (abbastanza per costruire un'altra Statua della Libertà) e 700 chili di argento (sufficienti per coniare 22.540 monete d'argento da un dollaro American Eagle). Procedure simili oggi vengono adottate anche dai colossi hi-tech come Apple ma Mark forse non sapeva che la sua idea era datata addirittura diciottesimo secolo: nel 1798 infatti Thomas Malthus pubblicò un saggio considerato tra le basi dell'economia circolare. Nel 1931 fu il turno dell'economista Harold Hotelling che scrisse di «prodotti troppo economici sfruttati egoisticamente a un ritmo eccessivo, e realizzati e consumati in modo tale da generare molti sprechi». Non suona familiare?

Eppure l'economia basata sui principi del «prendere, produrre, buttare» ha continuato a regnare incontrastata per anni in tutto il mondo occidentale. Ma lo sviluppo economico così come lo conosciamo è destinato ad andare in rotta di collisione con la disponibilità di risorse e con un numero: il mondo è sommerso da 11 miliardi di tonnellate di rifiuti e solo il 25% viene recuperato e reinserito nel sistema produttivo. Il resto - come spiega bene il libro *Circular Economy, dallo spreco al valore*, edizioni Egea, 2016 - è un'opportunità perduta che riempie i bidoni della spazzatura e intasa le discariche. Per un valore annuo perduto che può arrivare anche a mille miliardi di dollari (300 per i rifiuti urbani, 700 per quelli industriali).

Lo sanno bene i cittadini di Capannori, 46 mila abitanti in provincia di Lucca, che hanno aderito da anni alla strategia «Rifiuti zero» insieme ad altri 223 paesi di tutta Italia per oltre quattro milioni di abitanti coinvolti. Obiettivo: raccolta differenziata su larga scala con quote percentuali superiori al 70%, riuso e riparazione degli scarti, utenze pagate sulla base della produzione effettiva dei rifiuti. E non sono neanche gli unici. «Purtroppo l'Italia nell'immaginario collettivo è ancora il Paese delle discariche, delle emergenze rifiuti e delle immagini choc dell'immondizia di Napoli - spiega Stefano Ciafani, direttore di generale Legambiente -. Invece ci siamo lasciati alle spalle quelle stagioni vergognose e oggi il nostro Paese può contare su 1.500 comuni dove vivono oltre 10 milioni di abitanti in cui la raccolta differenziata supera il 65%». Si tratta dei cosiddetti comuni «ricicloni» a cui ogni anno l'associazione dedica un dossier con tanto di classifica. Nel 2015 il vincitore assoluto è stato Ponte nelle Alpi, paesino di 8.500 abitanti a due passi da Belluno. Passato dal progetto di trasformare un'ex cava in una discarica da un milione di tonnellate di spazzatura l'anno, a diventare il paesino italiano più virtuoso in cui la raccolta differenziata arriva a tassi vicini al 90%. Una mosca bianca? Non proprio. Se è vero che i comuni italiani sono poco più di 8 mila e solo in 1.500 partecipano all'iniziativa Legambiente, è altrettanto vero che stando all'ultimo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca nell'ambiente, tra il 2011 e il 2013 l'Italia è riuscita a ridurre del 6,9% i rifiuti

destinati alla discarica. E secondo l'Eurostat il tasso di riciclo nel nostro Paese è passato dal 17,6% del 2004 al 42,5% del 2014.

«Alla fine degli anni Novanta riciclavamo il 5% dei rifiuti urbani - aggiunge Stefano Ciafani - siamo arrivati a moltiplicare per otto la quota del riciclo in meno di vent'anni». Con casi particolarmente virtuosi e alcune sorprese. Secondo Legambiente infatti tutte le regioni, eccetto la Val d'Aosta, possono vantare un comune come esempio virtuoso di buona gestione del servizio di raccolta e avvio al riciclo. Ma le regioni del Nord Italia non brillano più come prima: Lombardia e Piemonte ad esempio «sono abbondantemente surclassate dalle Marche e dalla Campania e tallonate dall'Umbria».

E la sorpresa più grande è proprio la Campania dove la maggioranza dei comuni si avvicina alla soglia di differenziata dal 65%, con l'eccezione quasi unica del capoluogo. «Napoli ha numeri interessanti rispetto al passato - spiega Walter Facciotto, direttore generale di Conai, consorzio nazionale imballaggi - ma ha ancora un lungo percorso da fare. Invece comuni come Bari, Catanzaro, Potenza, Matera, hanno iniziato a realizzare dei sistemi di raccolta qualitativa. A Catania, in alcuni quartieri, si è passati nell'arco di qualche mese dall'11 al 60% di differenziata. Non si tratta - precisa Facciotto - di un problema culturale, ma di organizzazione e volontà politica». E di ritorno economico. Perché la retorica ambientalista, per anni, ha prodotto una discreta indifferenza sull'azione pratica dei consumatori. «Oggi invece da una parte le aziende hanno capito che l'economia circolare porta un netto vantaggio in termini di costi - spiega Beatrice Lamonica, responsabile della practice di sostenibilità di Accenture Strategy - e dall'altra parte gli utenti finali hanno cambiato approccio al consumo e ora più che al possesso ad esempio, pensano alla condivisione di alcuni servizi e prodotti che consente anche di risparmiare». Come nel fenomeno della sharing economy in cui il principio della proprietà lascia spazio alle prestazioni e l'utilità. Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse. Anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giovanni e Vincenzo Sangiovanni, che hanno avviato una start-up per produrre i funghi dai fondi di caffè con l'investimento di un imprenditore giapponese, Tomohiro Sato. O il caso delle siciliane Enrica Arena e Adriana Santanocito, fuori sede a Milano, che si sono fatte conoscere in tutto il mondo per i loro tessuti creati dagli scarti di arance e limoni e con la loro Orange Fiber sono state premiate persino dalle Nazioni Unite. E l'impegno ad estendere la vita dei prodotti arriva anche dai grandi gruppi. Starbucks ha avviato a Tokyo una sperimentazione con un'azienda giapponese: non sapendo cosa fare dei fondi di caffè scartati nei suoi locali, invece di limitarsi al compostaggio, ha deciso di trasformarli in cibo per mucche. In tal modo gli animali producono latte di maggior qualità. Stesso latte che viene poi utilizzato nei punti Starbucks di tutto il Giappone.

Procter & Gamble e General Motors operano ormai sulla base di un modello rifiuti zero e tutti gli scarti produttivi generati nelle loro sedi vengono riciclati, reimpiegati per altri usi o trasformati in energia. Timberland ha sottoscritto una partnership con un'azienda, la Omni United, che sviluppa una linea di pneumatici studiati per essere rigenerati alla fine del ciclo di vita e trasformati in soles di scarpe. Ma non serve andare fino in Giappone o negli Stati Uniti per trovare esempi virtuosi di «circular economy». A Spresiano, in provincia di Treviso, è nato il primo impianto europeo di riciclo dei pannolini da cui è possibile creare plastica in granuli e materia organico-cellulosica completamente sterilizzata. Come? Lavando e sterilizzandoli tramite vapore a pressione che elimina anche i cattivi odori. Il trattamento permette di ricavare materie prime seconde da riutilizzare in nuovi processi produttivi. Il progetto, co-finanziato dall'Unione Europea, è sviluppato da Fater (Pampers, Lines, Tampax). E oggi da una tonnellata di rifiuti si riescono ad ottenere anche 350 chili di cellulosa e 150 chili di plastica.

Aquafil, azienda di Trento leader nella produzione di fibre sintetiche, recupera reti da pesca a fine vita e produce il nylon con cui viene realizzata una linea di jeans Levi's. Pur essendo infatti il cotone la principale materia per la realizzazione del denim, in futuro non ci sarà sufficiente terra disponibile per soddisfare la crescente domanda. E le aziende stanno pian piano cercando alternative: da qui la partnership Aquafil

Levi's per l'uso di fibre diverse come il nylon. «Con un triplice vantaggio - spiega Lamonica, tra gli autori del libro Circular economy - si riducono gli scarti in mare dove molte reti vengono abbandonate a fine vita, si risparmia sul costo di smaltimento in discarica e si utilizzano tessuti meno inquinanti».

corinnadecesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Corinna De Cesare

90 per cento :

il tasso

della raccolta differenziata

a Ponte nelle Alpi, vicino

a Belluno

150 kg : la quantità di plastica che si ricava da una tonnellata di pannolini

nel progetto di Spresiano (TV)

Il «Bello dell'Italia» è anche online, all'indirizzo www.corriere.it/bello-italia

www.corriere.it/bello-italia

Foto: Secondo un'indagine condotta da Doxa per il Conai, ossia il Consorzio Nazionale Imballaggi, sul senso di responsabilità degli italiani, il 72% dei connazionali si ritiene in grado di influenzare, con le proprie scelte virtuose, alcuni comportamenti degli altri cittadini, in particolar modo quelli che riguardano il decoro e la pulizia degli spazi pubblici

Foto: Il progetto è una iniziativa del «Corriere» con Fondazione Italia Patria della Bellezza

Lavoro, voucher «tracciabili» con un sms all'Inps

Oggi il decreto correttivo del governo. Sanzioni per chi viola l'obbligo di comunicazione
Lorenzo Salvia

Roma Diventa più difficile l'utilizzo disinvolto dei voucher, i buoni per pagare a ore i lavoratori, che solo nel 2015 hanno visto crescere la loro diffusione di oltre il 60%. Il consiglio dei ministri di oggi pomeriggio dovrebbe approvare un decreto correttivo che ne prevede la tracciabilità. Cosa vuol dire?

Oggi l'impresa o il professionista che acquista il voucher ha un mese di tempo per utilizzarlo ma non ci sono altre restrizioni. Con il decreto diventerà obbligatorio comunicare all'Inps, via sms o email, il nome e il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione, almeno 60 minuti prima dell'inizio. Questo per evitare, almeno nelle intenzioni, che il buono acquistato rimanga nel cassetto. E venga «timbrato» solo in caso di problemi, come un incidente sul lavoro. O che lo stesso buono, valido per un'ora, venga fatto valere in realtà per un periodo più lungo. Chi viola l'obbligo di comunicazione rischierà una sanzione che va da un minimo di 400 a un massimo di 2.400 euro. Nella bozza discussa la settimana scorsa, a mandare mail o sms all'Inps erano tenute anche le famiglie che con i voucher pagano la tata o la colf. Ma nell'ultima versione del decreto questa misura è stata eliminata, perché sarebbe stata considerata come un intralcio per le famiglie.

Introdotti nel 2008 solo per la vendemmia fatta da studenti e pensionati, i voucher hanno visto progressivamente ampliare il loro campo di applicazione e adesso sono utilizzati praticamente in tutti i settori: dai 500 mila buoni venduti nel primo anno, siamo passati agli oltre 115 milioni del 2015. Un boom definito «sospetto» anche dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti e dal presidente dell'Inps, Tito Boeri. Nello stesso decreto viene introdotta anche la cosiddetta solidarietà espansiva. È la possibilità per le aziende di utilizzare i contratti di solidarietà, che riducono il salario e l'orario di lavoro, non solo per evitare i licenziamenti. Ma anche per procedere a nuove assunzioni. Per il momento la strada si apre solo per le imprese che hanno già un contratto di solidarietà in corso da almeno un anno e firmato con i sindacati entro il 31 dicembre del 2015. Ma è possibile che nei prossimi mesi questi paletti si allarghino, dando alle aziende uno strumento potentissimo per procedere al ricambio generazionale dei dipendenti.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

115 milioni

i voucher venduti

nel 2015. Erano 500 mila

nel 2008, anno d'introduzione

60 minuti

l'anticipo entro il quale comunicare l'inizio della prestazione lavorativa

La parola

Voucher

I voucher sono i buoni utilizzati per pagare a ore i lavoratori. Sono stati introdotti per le prestazioni occasionali in agricoltura nel 2008 e poi estesi progressivamente a tutti i settori. Il singolo lavoratore non può incassare con i voucher più di 7 mila euro l'anno. E non più di 2 mila, sempre l'anno, dallo stesso datore di lavoro.

OGGI LE «CONSIDERAZIONI FINALI»

Il faro di Visco su Europa, banche e crescita

Rossella Bocciarelli

C'è almeno un paio di considerazioni scomode che è lecito attendersi, oggi, dall'intervento del governatore Ignazio Visco, giunto al suo quinto appuntamento annuale. Non si tratterà di ragionamenti fumosi: contrariamente a quanto qualcuno si ostina a credere, la banca centrale italiana non è la Pizia dei mercati, che risponde stizzita con oracoli sciocchi a chi fa domande senza senso, come scriveva Durrenmatt. Continua a pagina 26 u Continua da pagina 1 L'attuale inquilino di Palazzo Koch lo ripete spesso: «La Banca d'Italia lavora per la collettività, continuerà a farlo». Per questo è assai probabile che una questione scomoda posta dal governatore riguarderà l'Europa. C'è chi ha osservato che forse solo la paura, connessa al rischio che all'indomani del 23 giugno il Regno Unito esca dall'Europa potrebbe finalmente smuovere le cancellerie europee e indurle a prendere le decisioni necessarie a garantire un futuro all'Unione, scossa anche dai nuovi problemi posti dai flussi d'immigrazione. Di certo, la Banca centrale italiana, che del progetto europeo è un elemento essenziale, (perché la sola parte di sovranità che siamo stati in grado di condividere finora è quella monetaria), non ha intenzione di sorvolare sul tema. A più riprese, Visco ha affermato che c'è una forte domanda di leadership politica per bloccare la minaccia di disgregazione che oggi grava sull'Europa. E ha ricordato le questioni messe sul tappeto, prima dal rapporto dei cinque presidenti, poi dalla lettera firmata da Jens Weidmann e Francois Villeroy de Galhau. Questi hanno posto la questione del ministro delle Finanze unico europeo della cessione di sovranità fiscale (nell'accezione tedesca il discorso prosegue con un: se non si vuole cedere la sovranità, allora sarà necessario stringere ancora le regole della politica di bilancio). Su tutti questi argomenti, il governatore della Banca d'Italia ha un punto di vista preciso: è necessario muoversi su più fronti contemporaneamente, per favorire un processo nel quale la nuova governance europea sia effettivamente finalizzata a una maggiore condivisione e distribuzione dei rischi. Del resto, in Europa il governatore italiano ha esportato un punto di vista ben definito anche in materia di politica monetaria. In una recente intervista ad Handesblatt, a chi riportava le preoccupazioni tedesche per gli effetti sul risparmio dei tassi d'interessi negativi, Visco ha ricordato che gli effetti negativi sui redditi da interessi vengono compensati da quelli positivi sull'attività economica: se quest'ultima è più intensa e l'occupazione aumenta, le prospettive reddituali migliorano per tutti. Con altrettanta chiarezza, però, Visco ha ripetuto spesso che la politica monetaria ultra- accomodante da sola non basta a rafforzare un'economia italiana che è in «lento recupero». Talmente lento, che è troppo presto per parlare di ripresa. Sul terreno della macroeconomia, l'analisi del governatore è molto simile a quella sviluppata qualche giorno fa dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Una ripresa vera e propria, insomma, ancora non c'è. E resta essenziale creare un contesto favorevole agli investimenti, che passi anche per miglioramenti della legalità e aumenti di efficienza della pubblica amministrazione. Sono infatti gli investimenti, privati e pubblici, la variabile cruciale per rafforzare la crescita e rilanciare la produttività, per la quale è determinante un rafforzamento dell'innovazione tecnologica. C'è tuttavia un'altra questione scomoda, alla quale di certo il governatore non si sottrarrà nelle sue Considerazioni. Si tratta delle difficoltà attraversate dal sistema finanziario italiano. Un sistema che, secondo Visco, nel complesso è solido e ha sostenuto la più forte recessione degli ultimi novant'anni, ma che certamente nell'ultimo anno ha vissuto una successione assai intensa di eventi problematici. Dunque non mancheranno nelle parole del governatore né la ricostruzione della crisi delle quattro banche messe in risoluzione a novembre scorso, né il varo delle riforme che Bankitalia ha per molti anni sollecitato e finalmente ottenuto (la riforma delle popolari quella delle banche di credito cooperativo). Sarà il racconto di momenti critici rispetto ai quali sono stati messi in campo strumenti efficaci per trovare soluzioni, con un contributo importante da parte del sistema creditizio (dal fondo Atlante al fondo di Risoluzione). Infine un particolare, non irrilevante, per chi ama e per chi odia le vecchie liturgie

del mondo finanziario. Quest'anno ad ascoltare Visco ci sarà buon parte degli oltre 100 partecipanti al capitale (come si sa la compagine è stata estesa nel processo di riforma)ma non ci sarà l'assemblea dei partecipanti, che si è già svolta il 28 aprile scorso. È possibile però che Visco torni a spiegare, a beneficio dei distratti, che la riforma dell'assetto proprietario di Via Nazionale ribadisce e conferma la natura pubblica dell'Istituto. E dà attuazione a una legge che stabilisce il divieto assoluto per gli enti partecipanti di ingerire nelle funzioni istituzionali di Bankitalia, a cominciare dalla politica monetaria e dalla Vigilanza, svolte in quelle condizioni di autonomia e indipendenza che il Trattato europeo tutela.

La ripresa difficile I punti fermi La certificazione dell'Inps e detrazioni fiscali più alte per i redditi bassi e viceversa Più opzioni La decurtazione media dovrebbe essere del 3-4% ma va ancora individuata la forbice precisa IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

Pensioni, anticipo anche per l'«integrativa»

Spunta la «Rita» - Costo della flessibilità a 500-600 milioni - Ammortamento a 20 anni per la restituzione delle rate

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA rio alla Presidenza, Tommaso Nannicini, che sta ulteriormente affinando il dossier per rendere flessibile la riforma Fornero. Nel mosaico che si sta componendo per consentire l'uscita anticipata agli over 63 (i nati tra il 1951 e il 1953) con un assegno più o meno ridotto rispetto al trattamento di vecchiaia pieno, sulla base della categoria di appartenenza (disoccupato di lungo corso, lavoratore interessato da processi di ristrutturazione aziendale e uscite volontarie) e del reddito pensionistico, ci sono già alcune tessere inamovibili, mentre altre sono ancora ballerine. Tra i punti fermi c'è anzitutto il pSi chiama «Rita». È l'acronimo di «Rendita integrativa temporanea anticipata». Ed è destinata a consentire al lavoratore "over 63", che ha aderito alla previdenza complementare ed è intenzionato a utilizzare la flessibilità-pensioni, la possibilità di incassare parte della pensione integrativa per ridurre l'impatto dell'Ape (Anticipo pensionistico). Con il "vantaggio" di poter ridurre (anche dimezzare) il "prestito" bancario che consentirebbe di usufruire dell'assegno previdenziale anticipato. È l'ultima ipotesi di lavoro spuntata sui tavoli tecnici della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario- meccanismo del prestito, che sarà garantito dalle banche (sotto forma di cessione di prestito individuale) con un'assicurazione sui rischi collegati al processo di restituzione e senza un'esplicita garanzia pubblica. Anche la tempistica è ormai definita: si partirebbe con una sperimentazione di tre anni (per i nati dal 1951 al 1953, appunto), che dovrebbe riguardare anche i dipendenti pubblici, con l'obiettivo di rendere successivamente strutturale l'intervento. Altre due tessere già inserite nel mosaico-flessibilità sono quelle degli oneri complessivi per la finanza pubblica, che non dovrebbero superare i 5-600 milioni di euro, e la durata dell'ammortamento per la restituzione a rate del prestito percepito per usufruire dell'assegno pensionistico anticipato: 20 anni. Certo è anche il ricorso alla certificazione dell'Inps. Con la possibilità per l'ente di diventare una sorta di snodo chiave di tutta l'operazione. Un altro punto fermo è il ricorso a detrazioni fiscali che scatteranno una volta percepito l'assegno anticipato innescando così uno dei meccanismi di selettività: saranno maggiori per chi ha redditi bassi e per i disoccupati di lungo corso in condizione chiaramente disagiata con conseguente quasi azzeramento della decurtazione dell'assegno anticipato (la traduzione in "penalizzazioni" del meccanismo del prestito) e più elevate per chi possiede redditi più alti per le uscite volontarie, a carico delle aziende nei casi di ristrutturazione. Ma una delle tessere ancora ballerine è proprio quella della calibratura delle "penalizzazioni". La decurtazione media dovrebbe essere del 3-4%, ma sull'individuazione del punto minimo e del punto massimo ci sono ancora diverse opzioni sul tavolo. Questa gamma di "curve" sarebbe sotto la lente del sottosegretario Nannicini, che deve trovare la soluzione di equilibrio anche in prospettiva attuariale, tenendo conto non solo del pressing dei partiti dei sindacati, ma anche dei vincoli dell'Europa. Con penalizzazioni troppo basse, e quindi generalizzate, si rischierebbe infatti di sconfinare nel terreno degli aiuti sociali a tutto campo che su questo versante è invece considerato impraticabile dall'Europa. Una maggiore gradualizzazione, con una forbice marcata tra il punto più basso e il picco più alto, garantendo decurtazioni molto soft solo a particolari categorie realmente disagiate, consentirebbe invece di superare tutti i test europei di scongiurare il rischio di uno sfruttamento della flessibilità da parte degli interessati anche per altri fini (casi di non reale necessità). Tra i nodi da sciogliere ci sono poi quello dei lavoratori autonomi e del ricorso a strumenti accessori come la totalizzazione, un diverso meccanismo per il riscatto della laurea e gli accorgimenti per gli "usuranti".

IL POSSIBILE VANTAGGIO

Ridurre se non addirittura dimezzare il «prestito» bancario che consentirebbe di usufruire dell'assegno previdenziale anticipato

Le novità

APE GLI INTERVENTI ALLO STUDIO L'Ape (Anticipo pensionistico) porterà a una riduzione dell'assegno anticipato per i soli over 63 (nati tra il 1951 e il 1953) variabile, anche per effetto di un apposito meccanismo di detrazioni fiscali, sulla base del numero di anni dell'anticipo, dell'entità dell'assegno percepito e della categoria di appartenenza: disoccupato di lungo corso, lavoratori interessati da crisi aziendali e uscite volontarie

RITA È l'acronimo di Rendita integrativa temporanea anticipata. Si prevede la possibilità per chi sceglie l'Ape per un ritiro anticipato di chiedere un trasferimento del capitale cumulato nel fondo pensione integrativo. In questo modo il lavoratore potrebbe chiedere un prestito Ape inferiore (per esempio del 50%) e integrare il suo reddito nei mesi di anticipo con il capitale ottenuto dal suo fondo pensione

PRESTITO L'assegno anticipato sarà erogato per gli over 63 facendo leva sul meccanismo del "prestito", che sarà garantito dalle banche (sotto forma di cessione di prestito individuale). Sarà poi prevista un'assicurazione sui rischi collegati al processo di restituzione a rate ma non un'esplicita garanzia pubblica. Lo snodo chiave di questa operazione dovrebbe essere rappresentato dall'Inps

PENALIZZAZIONI La decurtazione dell'assegno anticipato deriverebbe dal "prestito" e dalle detrazioni fiscali che scatterebbero dopo l'uscita anticipata. Con una gradualità che sarebbe legata all'entità del reddito pensionistico e alla categoria di appartenenza (disoccupato di lungo corso, lavoratore interessato da processi di ristrutturazione aziendale, uscita volontaria). La penalizzazione media dovrebbe essere del 3-4%

AMMORTAMENTO La restituzione del prestito erogato dalla banca avverrà con un meccanismo a rate che scatterà al momento del raggiungimento del requisito di vecchiaia. L'ammortamento sarà ventennale e i rischi saranno garantiti da un dispositivo assicurativo. L'entità delle rate dipenderà dall'importo del prestito. Il loro impatto sarà attutito dalla detrazione fiscale che sarà usufruibile dopo l'uscita anticipata

CERTIFICAZIONE Il ruolo dell'Inps nel nuovo meccanismo di anticipo con prestito in fase di ideazione è cruciale. L'Istituto dovrà certificare l'assegno pensionistico (e la data di decorrenza) del lavoratore che fa richiesta dell'Ape. Sulla base di queste informazioni scatta il calcolo delle "penalizzazioni" con cui viene determinato l'anticipo e la portata dei rimborsi previsti con un piano di ammortamento ventennale

COPERTURA Il piano-flessibilità dovrebbe costare alle casse dello stato 500-600 milioni. Con un onere per la finanza pubblica molto inferiore rispetto a quello di altre proposte (Inps compreso). Nel costo del dossier dei tecnici del Governo rientra anche quello per le detrazioni fiscali di cui beneficeranno, in diversa misura (selettività), i lavoratori interessati dopo aver incassato l'assegno anticipato decurtato con la formula del "prestito"

SPERIMENTAZIONE La cabina di regia economica di Palazzo Chigi sta lavorando su un intervento in chiave flessibilità che prevede una sperimentazione triennale (dal 2017 al 2019 per gli over 63 nati tra il 1951 e il 1953). Con l'obiettivo di dare, alla scadenza dei primi tre anni, una fisionomia strutturale al pacchetto di misure attualmente in cantiere per rendere più flessibile in uscita la riforma Fornero

DETRAZIONI Il prestito a chi vuole uscire in anticipo dal lavoro non comporterà alcuna garanzia reale. E una detrazione fiscale coprirà un pezzo del sacrificio. Lo ha annunciato qualche giorno fa il sottosegretario, Tommaso Nannicini. «Se chi vuole ritirarsi prima ha un reddito medio-alto ha spiegato- il taglio dell'assegno sarà notevole. Invece sarà piccolo per i redditi bassi per i disoccupati»

TOTALIZZAZIONI Nell'ambito degli interventi di riordino si punterebbe a unificare le pensioni tra diverse gestioni semplificando la vita a tutti quei lavoratori che hanno avuto carriere più mobili. Il superamento delle ricongiunzioni onerose consente di collegare pezzi di storie contributive diverse senza più penalizzazioni. Si tratta di un intervento previsto anche nella proposta Boeri

DIPENDENTI PUBBLICI Il meccanismo di anticipo pensionistico costruito con un prestito bancario sarà riconosciuto anche ai dipendenti pubblici. Il requisito base resta quello anagrafico: donne e uomini per poter accedere all'anticipo fino a 36 mesi sulla pensione di vecchiaia dovranno aver compiuto 63 anni e sette mesi nel prossimo gennaio, quando scatterà l'Ape

FONDI PENSIONE Il Governo sta anche pesando di varare una mini-riforma della previdenza integrativa, che però, come tempistica, è collegata al taglio strutturale del cuneo. Se quest'ultimo intervento sarà anticipato al 2017, già con la prossima "Stabilità" verrà ridotta dei 34 punti l'aliquota sui rendimenti dei fondi pensione (ora al 20%) e sarà rafforzata la deducibilità dei versamenti

LE CIFRE IN GIOCO

5-600

milioni Le coperture Gli oneri complessivi per la finanza pubblica

3-4% Penalizzazioni medie La decurtazione per l'assegno anticipato

20

anni L'ammortamento Il tempo per la restituzione del prestito per l'assegno anticipato

3

anni La sperimentazione Si parte con i nati dal 1951 al 1953 compresi i dipendenti pubblici **LE NOVITÀ SULLA FLESSIBILITÀ IN USCITA LA «RITA»** Si chiama rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) la possibilità concessa ai lavoratori di ottenere parte della pensione integrativa per abbattere la quota dell'Ape

IL COSTO DELL'APE La penalizzazione, rimborsata con la pensione a regime beneficiando di detrazioni fiscali, comporterà un onere per lo Stato di 500-600 milioni **CERTIFICAZIONE INPS E 20 ANNI DI**

AMMORTAMENTO Il piano di ammortamento del prestito Ape sarà ventennale. Prima di ottenere l'anticipo Inps certificherà la futura pensione del lavoratore

Statistiche Inps. Nell'ultimo anno la spesa è cresciuta più dell'aumento del numero degli assegni in pagamento (+0,8%)

Pubblico impiego, spesa previdenziale a 66 miliardi (+2,1%)

D. Col.

ROMA pC'è una dinamica costante ormai da alcuni anni all'interno dei macro-aggregati della spesa corrente: si riduce quella per gli stipendi dei dipendenti pubblici e cresce quella per le loro pensioni. È l'effetto del blocco del turn over. Che ieri ha trovato l'ennesima conferma nei dati di flusso sui pensionamenti forniti dall'Inps sulle Gestioni ex Inpdap. Il primo gennaio scorso il loro numero complessivo è arrivato a 2.841.815 (+0,8%) per una spesa che ha superato quota 66 miliardi (66,3 per la precisione, +2,1% sul 2015). Nel corso del 2015 sono state liquidate complessivamente 121.165 pensioni, con un incremento del 20% rispetto al 2014, per un importo complessivo di 3,1 miliardi e importi medi mensili pari a 1.973 euro (in aumento del 5,3% rispetto al 2014, quando l'importo medio mensile era pari a 1.872 euro). Guardando alla tipologia degli assegni s'incontra un'altra conferma: prevalgono le anzianità o le anticipate, il 55,4%, con importi complessivi annui pari a 40,5 miliardi di euro; segue il 13,8% rappresentato dalle pensioni di vecchiaia, per un importo complessivo di 11,3 miliardi; mentre le pensioni di inabilità sono l'8,2% e il restante 22,7% è costituito, complessivamente, dalle pensioni erogate ai superstiti di attivo e di pensionato. Come si diceva dietro questi importanti trend c'è la forza dei tagli alla Pa, partiti dieci anni fa quando vennero introdotte le prime parziali strette sul turn-over e i blocchi lineari; allora i dipendenti pubblici erano circa 300mila in più di oggi e anche i contrattisti a termine si sono molto ridotti (da 113mila del 2007 a circa 79mila). Se nel 2012 il totale delle pensioni vigenti per cassa del pubblico impiego erano 2.785.946, a gennaio di quest'anno s'è arrivati a 2.841.815. Tornando ai dati di ieri è interessante la fotografia degli assegni per livelli di reddito. La distribuzione delle pensioni degli ex dipendenti pubblici per categoria e classi di importo mensile mette infatti in evidenza che circa il 18,2% delle pensioni pubbliche ha un importo mensile inferiore ai 1.000 euro, il 51,3% tra 1.000 e 1.999,99 euro e il 22,8% di importo tra 2.000 e 2.999,99; infine, il 7,8% ha un importo dai 3.000 euro mensili lordi in su. La classe modale del totale dei trattamenti è quella compresa tra 1.250 ed 1.499,99 euro, che corrisponde al 13,9% del totale. Guardando all'area geografica, circa il 38,8% della spesa pensionistica complessiva della Gestione dipendenti pubblici viene erogata nell'Italia settentrionale, contro il 36,3% del Mezzogiorno ed isole ed il 24,8% dell'Italia centrale; solo lo 0,1% delle pensioni è erogata all'estero. Il 58,6% del totale dei trattamenti pensionistici del ex dipendenti pubblici, conclude l'Inps, è erogato alle femmine, contro il 41,4% che va ai maschi. Ieri l'Istituto guidato da Tito Boeri ha diffuso i dati relativi anche la gestione ex Enpals (lavoratori dello spettacolo e sportivi professionisti). Le pensioni in vigore al 1° gennaio scorso sono in questo caso 57.637, di cui 55.495 (il 96,3% del totale) a carico della gestione dei lavoratori dello spettacolo e 2.142 (il 3,7%) a carico del fondo degli sportivi professionisti, per un importo complessivo annuo pari a 928,3 milioni di euro, di cui il 94,4% (876,6 milioni) erogato dalla gestione lavoratori dello spettacolo e il 5,6% (51,7 milioni) dal fondo sportivi professionisti. Rispetto al 2015 queste tipologie di pensioni risultano in calo sia riguardo il numero degli assegni sia degli importi annui in pagamento, con però una netta differenziazione per gestione. Infatti, mentre per i lavoratori dello spettacolo il numero delle prestazioni e l'importo complessivo annuo sono diminuiti rispettivamente dello 0,7% e dello 0,5%, per gli sportivi professionisti l'andamento è opposto, con un incremento del 4,9% del numero di pensioni e del 6,1% dell'importo complessivo annuo in pagamento.

IMPORTI PIÙ ALTI

Importi medi mensili 1.973 euro (+5,3%). Prevalgono gli assegni di anzianità anticipati, il 55,4% del totale per un importo annuo di 40,5 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I trattamenti liquidati

66.309,2

2.841.815 Totale Sanitari +1,1% +1,8% +3,0% +1,0% +0,6% +0,8% 15.372 70.598 2.936 +2,4% +3,3%
+4,8% +2,4% +1,7% +2,1% 3.841,6 273,0 56,3 Ufficiali Giudiziari Insegnanti Dipendenti Enti Locali
Dipendenti Statali 1.065.456 1.687.453 20.603,5 41.534,7 Importo complessivo annuo (mln di euro) 0 50
mil Pensioni vigenti e importi al 1o gennaio 2016 e var. % annua Cassa Numero pensioni 0 2 mil

La crisi dei migranti Il modello Efsi Garanzie da bilancio comunitario, risorse Bei e altre da reperire tra gli investitori Un piano più ambizioso Secondo alcuni servirebbe a finanziare lo schema del Migration Compact
LA RISPOSTA DELL'EUROPA

La Ue prepara un nuovo «fondo Juncker»

Bruxelles studia uno schema simile per aumentare le risorse finanziarie destinate ai Paesi di partenza
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente p Sulla scia degli ultimi drammatici naufragi nel Mediterraneo centrale, la Commissione europea ha confermato ieri che intende presentare la settimana prossima un atteso piano d'azione per meglio gestire l'azione esterna dell'Unione e quindi l'arrivo di migranti dall'Africa e dall'Asia, evitando flussi migratori incontrollati. Tra i nodi quello del finanziamento: una delle ipotesi sul tavolo è di replicare il modello del Fondo europeo degli investimenti strategici (Efsi). «Molto tempo fa, prima dell'emergenza, abbiamo deciso un approccio globale - ha spiegato durante un punto stampa il portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas - e guardiamo con grande attenzione alla rotta del Mediterraneo centrale». Inoltre, ha sottolineato Schinas, la missione navale Triton di Frontex «ha triplicato i suoi sforzi e nel solo anno scorso ha salvato 59 mila migranti», ma è anche pronta ad aumentare ulteriormente i suoi sforzi «se necessario». Finora, le istituzioni comunitarie si sono concentrate su forme di ricollocamento dei rifugiati arrivati sul territorio europeo. Secondo le ultime cifre ufficiali, al 26 maggio scorso sono state ricollocate appena 674 persone dall'Italia (sulle 39.600 previste nel biennio 2015-2017) e 1.044 dalla Grecia (sulle 66.400 previste). In tutto, 24 Paesi hanno messo a disposizione 7.820 posti su un totale previsto in due anni di 160 mila. Molti governi sono freddi nell'accogliere nuovi rifugiati, in un contesto di crisi economica e di estremismo politico. Intanto, la settimana prossima, la Commissione dovrebbe pubblicare un piano d'azione, questa volta tutto rivolto ai paesi di partenza e di transito. L'obiettivo è di frenare o convogliare gli arrivi, sostenendo la crescita economica in Africa e in Asia. «Sarà un piano ambizioso - assicurava ieri un responsabile comunitario -, che conterrà forme di finanziamento innovative». Interpellato sulla possibilità che il piano, pur di sostenere l'economia dei Paesi di partenza e finanziare la collaborazione tra Africa ed Europa, proponga obbligazioni europee, così come immaginato in aprile dal governo Renzi, lo stesso responsabile comunitario ha notato come la questione sia controversa in molti Paesi, che temono una qualche forma di controversa mutualizzazione dei debiti pubblici. Ha invece ricordato la nascita in novembre di un fondo fiduciario Ue-Africa del valore di 1,8 miliardi di euro. Alla ricerca di maggiore denaro, Bruxelles sta valutando diverse soluzioni. Una di queste potrebbe essere di replicare l'Efsi. Questo fondo si basa su garanzie comunitarie, denaro della Banca europea per gli investimenti e una leva finanziaria proveniente dagli investitori. In una recente intervista a Die Welt, l'Alto Rappresentante per la Politica estera e la Sicurezza Federica Mogherini ha accennato all'idea, sul fronte immigrazione, di associare fondi allo sviluppo, investimenti privati e garanzie bancarie. Al nuovo piano stanno lavorando due vice presidenti della Commissione: oltre alla signora Mogherini, anche Frans Timmermans. In un recente incontro dei ministri degli Esteri, i Ventotto avevano rilanciato l'idea della cooperazione in questo ambito, ricordando sia il vertice di Malta con i Paesi africani del novembre scorso sia recenti proposte nazionali, come il piano strategico italiano, noto con l'espressione Migration compact. Avevano detto di volersi concentrare sul Nord Africa, il Sahel e il Corno d'Africa. Ammesso che il nuovo piano comunitario venga accettato dai governi, negoziare passo passo con una miriade di Paesi africani e possibilmente asiatici sarà la vera sfida. Lo stesso rapporto di collaborazione con la sola Turchia, firmato in marzo, si è rivelato difficile. Ankara e Bruxelles sono ai ferri corti sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi che il governo turco considera una contropartita essenziale per garantire il suo aiuto nel gestire i flussi migratori provenienti dal Vicino Oriente.

LA TEMPISTICA

Al piano, che sarà presentato la settimana prossima, stanno lavorando due vicepresidenti della Commissione: Mogherini e Timmermans

I profughi sbarcati nel 2016 in Italia e Grecia

10
23
8
8
7
47.740
15
9
8
7
5
25
4
3
49
15
3

156.364 25 50 75 0% Mali Iraq Altri Iran Altri 100 Nigeria Gambia Siria Somalia Eritrea Guinea Senegal Sudan Pakistan GLI ARRIVI IN ITALIA ... Principali nazionalità dei migranti sbarcati. In % Principali nazionalità dei migranti sbarcati. In % Afghanistan ...E IN GRECIA Costa d'Avorio Fonte: Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr)

Foto: No agli immigrati. Manifestazione di protesta a Parigi da parte del gruppo di estrema destra Génération Identitaire

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORTE COSTITUZIONALE

Promosso il raddoppio del contributo unificato

Giovanni Negri

pagina 46 Promosso il raddoppio del contributo unificato MILANO Passa l'esame di costituzionalità il raddoppio del contributo unificato in caso di impugnazione respinta, inammissibile o improcedibile. La Corte costituzionale, con la sentenza 120, depositata ieri e scritta da Aldo Carosi, ha infatti giudicato in parte inammissibili e in parte infondate le questioni sollevate dalla Corte d'appello di Firenze. In particolare, quest'ultima sosteneva che la norma, applicabile anche quando l'appello è dichiarato improcedibile sulla base dell'articolo 348, comma 2 del Codice di procedura civile per mancata comparizione dell'appellante alla prima udienza e a quella successiva di cui gli è stata data comunicazione, realizzerebbe un'ingiustificata disparità di trattamento, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione, rispetto all'ipotesi di cancellazione della causa dal ruolo con conseguente estinzione del processo (articoli 181 e 309 del Codice di procedura). Per la Consulta però le situazioni messe a confronto non sono omogenee e non si possono pertanto paragonare, nonostante il dato comune della mancata comparizione. Anzitutto, sottolinea la sentenza, va sottolineato come il regime del raddoppio del contributo unificato accomuna tutti i casi di esito negativo dell'appello, essendo previsto per le ipotesi del rigetto integrale o della definizione a favore o a sfavore dell'appellante. In questa categoria rientra l'improcedibilità inflitta dall'articolo 348, comma 2, ma non l'ipotesi di cancellazione della causa dal ruolo ed estinzione del processo. Inoltre, come ricordato dalla Cassazione, la norma censurata risponde all'opportunità di scoraggiare le impugnazioni dilatorie o pretestuose. Una ratio che invece non si può individuare nella fattispecie dell'articolo 181, che prescinde dalla utilizzazione impropria dell'impugnazione, «ma riguarda soltanto l'omologa condotta omissiva delle parti - alla luce dell'orientamento assolutamente prevalente nella giurisprudenza di legittimità, secondo cui la mancata presenza alla prima udienza ed alla successiva dell'appellante e dell'appellato costituito determina la cancellazione della causa dal ruolo e l'estinzione del processo (anziché l'improcedibilità dell'appello) - con la conseguenza che la funzione deterrente riconosciuta alla norma censurata non avrebbe modo di esprimersi». Se, sempre in base alla giurisprudenza della Cassazione, poi il raddoppio del contributo unificato è previsto per il rimborso dei costi del vano funzionamento dell'apparato giudiziario o dell'inutile erogazione delle limitate risorse a sua disposizione, va sottolineato come questo dispendio di energie processuali non caratterizza gli articoli 181 e 309. Si tratta infatti di fattispecie nelle quali le parti coinvolte dimostrano, spesso di comune accordo, il loro disinteresse alla prosecuzione del giudizio.

Agenzia delle Entrate. La circolare n. 24/E di ieri illustra le principali novità applicabili dalla compilazione di Unico 2016

Studi di settore, meno informazioni

Eliminazione del modello Ine, dati extracontabili più snelli e novità sui correttivi
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Prime semplificazioni in arrivo per gli studi di settore applicabili al periodo d'imposta 2015. A confermarlo è la circolare n. 24/ E/2016 di ieri con la quale l'Agenzia passa in rassegna le principali novità applicabili agli studi di settore che dovranno essere elaborati con il modello Unico 2016. Le modifiche Da quest'anno è infatti confermata l'eliminazione dell'obbligo di presentare i modelli Ine (Indicatori di normalità economica) e il modello di comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore per i contribuenti che hanno cessato l'attività nel corso del periodo d'imposta o che si trovano in liquidazione ordinaria. Con riferimento all'anno d'imposta 2015, questi due adempimenti, infatti, risultano non più necessari poiché eventuali ricavi/compensi non dichiarati o rapporti di lavoro irregolare potranno essere efficacemente rilevati attraverso l'integrazione e l'analisi delle diverse banche datia disposizione dell'Agenzia. Più snella anche la compilazione di alcuni dati extracontabili del modello, fra cui si segnala la composizione del quadro A legato al personale impiegato nell'attività, dove sono state accorpate le informazioni richieste con riferimento alle diverse figure professionali dei dipendenti e degli altri addetti all'attività (righe A02 e seguenti del modello). Infine nel quadro F, con lo scopo di semplificarne la struttura, per gli studi evoluti nel periodo d'imposta 2015 analogamente a quanto avvenuto già lo scorso anno è stato accorpato il contenuto dei righe F14 e F15. Pertanto per gli studi evoluti nei periodi d'imposta 2014 e 2015 il modello dei dati contabili passerà direttamente dal rigo F14 al rigo F16; questo al fine di garantire una certa omogeneità nella numerazione del quadroF con gli anni precedenti. Peri modelli evoluti nel 2013 persiste, invece, ancora l'indicazione distinta (F14 ed F15). Le semplificazioni attese Si tratta delle prime, ma non sufficienti semplificazioni necessari alla manutenzione di uno strumento che fa, ancora oggi, della complessità il suo primo limite. In questo senso, si dovrebbe trattare, infatti, del primo approccio in vista delle più significative semplificazioni annunciate con i modelli in evoluzione dal prossimo anno, secondo le istruzioni contenute nell'Atto di indirizzo del ministro dell'Economia per gli anni 2016 -2018 per la semplificazione degli adempimenti contabili. Le altre novità Oggetto di approfondimento della circolare sono anche le novità che interessano specificatamente la modulistica contabile (quadriFe G) tra le quali maxiammortamenti e patent box, nonché le modalità di indicazione dei dati Iva ai fini del calcolo dell'aliquota media in caso di split payment. In proposito, con riferimento a quest'ultima novità le istruzioni alla compilazione del quadro F chiariscono che nel rigo F33, campo 1, deve essere indicato «l'ammontare complessivo dell'Iva sulle operazioni imponibili comprensivo dell'Iva addebitata in fattura ai sensi dell'articolo 17-ter del Dpr n. 633/72». Vengono poi illustrati gli interventi per la revisione congiunturale speciale ("crisi") in relazione alla quale si analizzano le novità circa i correttivi introdotti per il periodo d'imposta 2015 per i quali, in un quadro applicativo sostanzialmente analogo allo scorso anno (pur se dalle prime simulazioni si evidenzia, in termini quantitativi, una drastica diminuzione dell'effetto dei correttivi di quest'anno rispetto agli anni precedenti), viene segnalata la specifica novità legata alla presenza di interventi sull'analisi di coerenza. Le Entrate ricordano che per gli studi di settore relativi alle attività d'impresa, sono stati selezionati gli indicatori relativi ai margini, alla redditività e all'utilizzo degli impianti, mentre, per gli studi di settore relativi alle attività professionali, sono stati selezionati gli indicatori relativi ai margini e alla redditività. Laddove dovesse intervenire il correttivo Gerico visualizzerà esclusivamente i valori di soglia degli indicatori modificati per effetto della crisi. Viene, inoltre, ricordata la diversa modalità di calcolo del correttivo congiunturale individuale dei 12 studi di settore delle attività professionali che applicano funzioni di compenso basate sul numero degli incarichi. Per tali studi, infatti, sono stati analizzati i dati dei quadri T del periodo d'imposta

2014 al fine di individuare per ciascuno studio un coefficiente correttivo diversificato che tenga conto della specifica relazione tra la ritardata percezione dei compensi e la funzione di calcolo.

Le principali novità 01 MODELLO INE Eliminato l'obbligo di presentare i modelli di indicatori di normalità economica 02 DATI RILEVANTI Eliminato il modello di comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi per i contribuenti che hanno cessato l'attività nel corso del periodo d'imposta o che si trovano in liquidazione ordinaria 03 QUADRO A Nel quadro A sul personale impiegato sono state accorpate le informazioni richieste 04 QUADRO F È stato accorpato il contenuto dei righe F14 e F15. Nel rigo F33, campo 1, deve essere indicato «l'ammontare complessivo dell'Iva sulle operazioni imponibili comprensivo dell'Iva addebitata in fattura»

Corte dei conti. I magistrati bocciano la gestione degli stipendi nell'Authority che tutela la privacy

Dal Garante premi «automatici» al personale

LE OBIEZIONI La produttività individuale è misurata sulle presenze e i bonus sono uguali per tutti. Ai dipendenti aumenti in «deroga» al blocco generale
Gianni Trovati

Alle 119 persone che lavorano dal Garante della privacy basta andare in ufficio per ottenere i "premi" di produttività, con la conseguenza abbastanza ovvia che la retribuzione di risultato finisce per essere «appiattita verso l'alto» e si trasforma in pratica in una voce «fissa e continuativa». A bacchettare la gestione del personale del Garante è la Corte dei conti, che nella sua relazione sui conti della privacy 2012-2015 (delibera 2/2016 della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato) mette in fila tutti gli eccessi di generosità nella gestione delle risorse umane dell'Autorità: generosità, va detto subito, che la Privacy condivide con altre Autorità indipendenti. Gli stipendi del garante sono parametrati a quelli dell'Antitrust e dell'Autorità sulle comunicazioni, rispetto ai quali valgono il 20% in meno. Tradotto in euro significa che, dopo il taglio imposto dal decreto Madia del 2014, la busta paga dei dirigenti può arrivare a 195.673,26 euro lordi all'anno, quella dei funzionari può spingersi a quota 125.021,27 euro mentre per il «personale operativo» si arriva fino a 53.425,38, a cui si aggiungono 4.063 euro di premio minimo. Ma più degli importi, è il modo con cui vengono distribuiti a sollevare le obiezioni della Corte dei conti. Sulla carta, i meccanismi sono raffinatissimi, al punto che i dirigenti in servizio sono 15, mai livelli stipendiali possibili sono addirittura 51. Quando si passa alla pratica, però, molte componenti della busta paga si rivelano variabili di nome ma non di fatto. La retribuzione «di posizione», che dovrebbe pagare «specifiche responsabilità» e la «complessità dell'incarico», è praticamente uguale per tutti, e quella di risultato si divide in due: il 75% viene dato in base ai risultati complessivi dell'ufficio, e l'altro 25% per l'«assiduità» (cioè il fatto di presentarsi in ufficio) e la «qualità» della prestazione individuale. Quest'ultima voce, che dovrebbe rappresentare il cuore dei premi, non ha in realtà una «quantificazione autonoma», con la conseguenza che i premi si trasformano in voce praticamente «fissa» e secondo la Corte violano la riforma Brunetta. Lo stesso accade per i funzionari, ma qualcosa non va anche per il «personale operativo». Nel 2015 l'Authority ha riconosciuto gli effetti economici delle "promozioni" maturate nel 2011-2014, concedendosi una deroga al blocco generale degli stipendi pubblici che secondo i magistrati è infondata. Di qui la richiesta di valutare la «sospensione» degli aumenti, almeno fino a quando il quadro delle regole non si chiarisce del tutto cancellando il rischio che le somme pagate oggi vadano restituite domani.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Import-export. Le semplificazioni per gli operatori collegate al nuovo codice europeo in vigore dal 1° maggio **In dogana con il fascicolo elettronico**

Necessario un sistema per garantire integrità del documento e data certa L'ORDINE In caso di controllo la reperibilità delle carte e l'estrazione sono facilitate dagli indici di ricerca
Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce Ettore Sbandi

Dematerializzazione dei documenti e utilizzo del fascicolo elettronico costituiscono il corollario all'avvio dei controlli telematici doganali attivi dal 1° maggio. Infatti la presentazione dei documenti accompagnatori della dichiarazione doganale solamente in caso di controlli, attraverso l'upload dei relativi files sul portale web dell'agenzia delle Dogane, nel semplificare in maniera decisa le procedure amministrative per gli operatori, garantisce loro risparmi in termini di efficienza e rapidità nel reperire le informazioni e i documenti a corredo solamente se questi presentano caratteristiche tali da renderli validamente opponibili, come prova, all'amministrazione. Il tutto considerando anche come il termine minimo triennale per la conservazione obbligatoria di documenti ed informazioni relative all'espletamento delle formalità doganali, può essere prorogato di altri tre anni in caso di notifica di un accertamento doganale mentre, in caso di procedimento giudiziario, il termine è prolungato fino alla conclusione di tale procedimento. È di tutta evidenza quindi l'esigenza di assicurare, in caso di controllo a distanza di tempo dal completamento della procedura doganale, non solo la corrispondenza tra il contenuto della dichiarazione doganale, a suo tempo presentata all'autorità, con i documenti di accompagnamento detenuti dal dichiarante, ma anche la data certa, funzionale quest'ultima a rendere opponibile un documento ad eventuali terzi controinteressati, assicurando la certezza del giorno in cui un determinato atto è stato redatto. Nella nozione di soggetto terzo è ricompresa anche l'autorità doganale, titolare di un diritto di imposizione collegabile all'eventuale negozio documentato e che potrebbe essere pregiudicata in caso di fittizie retrodatazioni ovvero di modifiche al contenuto documentale. Il fascicolo elettronico contiene, infatti, le rappresentazioni digitali di tutti i documenti cartacei di accompagnamento elencati nella casella 44 della dichiarazione doganale. Non vanno invece inclusi i documenti elettronici e i documenti che sono controllati via interoperabilità (esempio AGRIM/AGREX, certificati sanitari e veterinari). È indispensabile garantire non solo la loro corrispondenza all'originale analogico ma anche la loro integrità, e cioè il fatto che il loro contenuto non sia stato modificato in un momento successivo a quello dell'utilizzo per la compilazione della dichiarazione doganale. Per assicurare quindi allo stesso tempo il requisito della data certa, la corrispondenza con la dichiarazione doganale presentata e l'integrità dei documenti, il dichiarante dovrebbe utilizzare idonei sistemi di conservazione elettronica, eventualmente avvalendosi di soggetti iscritti all'albo dei conservatori accreditati gestito da AgID - Agenzia per l'Italia Digitale. Al riguardo, infatti, partendo dalla data certa del documento informatico, l'articolo 20, comma 3 del Codice dell'amministrazione digitale riconosce l'opponibilità ai terzi della data e dell'ora di formazione del documento informatico se apposte in conformità alle regole tecniche sulla validazione temporale. Le regole sono quelle contenute nel decreto del presidente del consiglio dei ministri sulle firme elettroniche del 22 febbraio 2013. In particolare, l'articolo 41 del decreto individua, tra i possibili riferimenti temporali opponibili a terzi, quelli ottenuti attraverso la procedura di conservazione dei documenti la quale permette di assicurarne la loro integrità e il collegamento con la dichiarazione doganale di riferimento e la successiva esibizione a richiesta. Il dichiarante potrebbe infatti inviare i documenti di conservazione tutto quanto è correlato al singolo fascicolo elettronico, e quindi sia i documenti di accompagnamento che la dichiarazione doganale. Secondo l'allegato I della nota protocollo 45898/RU dell'agenzia delle Dogane del 19 aprile 2016, i documenti di accompagnamento, che compongono il fascicolo elettronico, consistono in rappresentazioni digitali in formato PDF/A contenuti in file di dimensione complessiva non superiore a 5 megabyte. Ciascun fascicolo dovrebbe perciò costituire un singolo pacchetto di versamento destinato al sistema di conservazione, la cui sottoscrizione digitale e marcatura

temporale assicurano l'immodificabilità nel tempo dei documenti e la loro inscindibile correlazione con la dichiarazione doganale. Ai fini di eventuali controlli, gli indici di ricerca appositamente individuati permettono la successiva attività di ricerca ed estrazione sia del fascicolo elettronico che dei documenti che lo compongono.

LA PAROLA CHIAVE

Fascicolo elettronico 7 La dichiarazione doganale è composta oltre che da una serie di informazioni che vengono inserite nel Dau (Documento amministrativo unico) da documenti che devono essere predisposti al momento della esportazione o importazione delle merci e devono essere mantenuti a disposizione delle autorità per i successivi controlli. Il fascicolo elettronico è lo strumento con cui tali documenti possono essere formati, gestiti, conservati ed esibiti tutti con modalità elettronica.

I passaggi 01 LA NORMA Dal 1° maggio 2016 entra in vigore il nuovo Codice Ue. Il nuovo impianto normativo è costituito dalle seguenti normative: • regolamento 952/2013/Ue, istitutivo del codice doganale dell'Unione (Cdu), fissa le regole di fondo relative alle procedure di gestione del movimento internazionale delle merci; • regolamento 2447/2015/Ue, disposizioni di attuazione del Cdu; • regolamento 2446/2015/Ue (regolamento delegato); regolamento 341/16/Ue (regolamento sull'informatizzazione per la gestione transitoria dalla carta alla digitalizzazione del processo di sdoganamento delle merci) 02 FASE 1 - DOCUMENTI E DAU La fase 1, riguarda la presentazione della dichiarazione doganale. L'operatore deve conservare la dichiarazione doganale e i documenti ad essa accessori, la cui rappresentazione digitale è in formato pdf (un documento, un file). Possono essere omessi dal fascicolo elettronico i documenti già in rete tra amministrazioni differenti (cosiddetta interoperabilità): ad esempio, Agrim/Agrex, sanitari o veterinari. 03 FASE 2 - FASCICOLO ELETTRONICO Nel periodo transitorio, all'atto della dichiarazione, con un flag l'operatore dichiara di avvalersi del sistema del fascicolo elettronico (FE), con i documenti a disposizione 04 FASE 3 - CONSERVAZIONE In ogni caso, l'operatore mantiene e conserva i documenti in apposito fascicolo elettronico, avendo cura di certificare la data certa e l'autenticità dei documenti e dei dati attraverso l'invio in un sistema di conservazione elettronica 05 FASE 4 - CONTROLLO In caso di controllo, il soggetto che sottoscrive la dichiarazione effettua l'upload, caricando i file mediante un comune sistema di allegazione di documenti su piattaforma

I trend e le best practice

Efficienza energetica ed elettricità pulita sempre più strategiche

Jacopo Giliberto

L'Italia è "medaglia d'oro" nell'efficienza energetica, secondo la graduatoria di Avvenia, sul podio con Germania e Gran Bretagna e superando Francia, Giappone, Australia, Stati Uniti, Canada, Cina, Russia, Brasile e India. Un contributo a questo risultato viene dalle scelte delle imprese italiane che puntano verso l'energia pulita e la sostenibilità. Gli investimenti su questi temi danno un beneficio in termini di costi, perché la spesa in sostenibilità si traduce in un migliore prestazione delle aziende alla pari degli investimenti in macchinari nuovi e in tecnologie di produzione. Ma questi investimenti servono anche in chiave di mercato e di vendite? Secondo alcune rilevazioni, i consumatori ripagano in termini di acquisto le scelte delle aziende sostenibili. Per esempio l'azienda energetica Sorgenia ha condotto un'indagine su un campione di mille persone per analizzare i comportamenti d'acquisto, da cui risulta che i clienti - avverte Simone Lo Nostro, direttore mercato e Ict di Sorgenia - scelgono in base a «un prezzo unico e chiaro» (62,8%), ma vogliono anche controllare in tempo reale i consumi (53,9%) e desiderano scegliere l'energia prodotta da fonti rinnovabili (34,6%). Secondo un recente studio Nielsen la generazione dei "millennials" è disposta a pagare di più per un prodotto sostenibile (73%) e chiede che le aziende improntino alla sostenibilità le loro pratiche di business. Con la "rivoluzione tecnologica" che dà valore alle scelte dei consumatori, afferma uno studio della Bip presentato a Milano durante il Festival dell'energia, gli italiani stanno imparando a sfruttare la mole di dati messa a disposizione sul cloud da retailer e service provider. Carlo Capè di Bip sostiene che ci sarà «un abbattimento dei costi della generazione distribuita, ovvero il fotovoltaico a livello residenziale, il cui costo dell'energia prodotta sarà equivalente nell'arco di pochi anni al prezzo in bolletta; a crollare sarà anche il costo dell'immagazzinamento dell'energia prodotta in casa, che scenderà del 30% da qui al 2020». Queste le rilevazioni sui consumatori. Le aziende più sensibili ad ascoltare i clienti sono prontissime ad assecondare la tendenza green. Ovviamente le aziende energetiche e del settore degli elettrodomestici sono le prime a investire nell'efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili d'energia. Qualche esempio di buone idee che funzionano espresse dal mondo dell'energia. Attraverso "l'internet delle cose" nel mondo è possibile ridurre il consumo di energia e puntare a un risparmio di 270 miliardi di euro con il ricorso all'illuminazione led, conferma una ricerca sostenuta da Philips e realizzata dall'Osservatorio Internet of things della School of management del Politecnico di Milano. Investe su questo settore il gruppo italiano Noka, nato da Unique Lights Italia e specializzato nella progettazione di soluzioni per l'efficienza energetica sostenibile, il quale ha costituito una joint venture con Swissnanotech per sviluppare illuminazione a led trattati con nanomateriali in grado di purificare gli ambienti eliminando virus, batteri ed altri inquinanti. E investe sull'innovazione nella sostenibilità energetica la Veos che, attraverso la partnership Teon sta lanciando le caldaie ad altissima efficienza Tina e Retina. Ma se il settore delle apparecchiature energetiche deve per forza di cose puntare sulla sostenibilità, meno ovvi sono i casi delle aziende di altri comparti che usano gli investimenti in efficienza per fare leva anche sul consumatore. Interessanti sono i casi dei progetti ambientali del colosso SC Johnson (detergenti, insetticidi, prodotti per la casa) e del gruppo birraio olandese Heineken, il quale con il programma Brewing a better world sta coinvolgendo nella sostenibilità tutte le funzioni dell'azienda in tutto il mondo. In Italia il programma della casa birraia è applicato da un gruppo di lavoro di 30 persone che in questi anni hanno varato un piano di investimenti in sostenibilità per circa 29 milioni di euro. Di questi, 7 milioni sono stati dedicati al miglioramento dell'impatto ambientale, 13,5 alla sicurezza e 8 all'efficienza degli impianti, arrivando a usare il 100% di energia elettrica da fonti certificate: gli impianti fotovoltaici installati nei birrifici di Massafra (Taranto) e Comun Nuovo (Bergamo) sono un modello per gli altri stabilimenti della multinazionale. Altro caso recente è quello di Alcantara, che ha conseguito la neutralità di emissioni di CO2

insieme con risultati economici 2015 da record, segno che la sostenibilità ambientale può affiancarsi a quella economica. Poi c'è il caso della Agc Flat Glass Italia (vetro piano) che con BeFree gestisce il suo impianto fotovoltaico da 1,6 megawatt; o ancora l'esperienza del cantiere Sanlorenzo, che ha lanciato uno yacht ibrido. Ma gli esempi sono ormai tantissimi. Fondamentale è il ricorso alla ricerca e all'innovazione. Otto squadre di studenti italiani delle superiori da Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Sicilia gareggeranno nella Shell Eco-marathon chea Londra dal 30 giugno al 3 luglio confronterà 200 veicoli ad alta efficienza energetica progettati da 2mila studenti di 28 Paesi europei. E innovazione fuori dall'ordinario è quella del caseificio e latteria sociale 3A di Arborea (Oristano) dove il letame degli allevamenti sardi viene fatto fermentare per ottenere il metano che alimenta il motore dei furgoni.

AL TOP

Fra le aziende più attive sul fronte della sostenibilità spiccano Heineken, Alcantara, Sanlorenzo, Noka, Veos e Agc Flat Glass Italia. Ma si moltiplicano le iniziative all'avanguardia mondiale
SUL PODIO INTERNAZIONALE

L'Italia è medaglia d'oro nell'efficienza energetica, secondo la graduatoria di Avvenia, seguita da Germania e Gran Bretagna: merito soprattutto degli investimenti green delle imprese

Foto: Correnti

Foto: jacopogiliberto.blog.ilsole24ore.com

Super-ammortamento. Le indicazioni della circolare 23/E delle Entrate sull'agevolazione prevista dalla legge di Stabilità FOCUS

Bonus anche per i beni all'estero

Incentivo per i macchinari di una stabile organizzazione estera di imprese italiane
Emanuele Reich Franco Vernassa

Molte conferme, nella circolare 23/E, circa l'identificazione dei beni che possono fruire del super-ammortamento e delle relative modalità di acquisizione. I chiarimenti forniti sono, infatti, in linea con quelli relativi ad altre agevolazioni riconosciute per l'acquisto di beni, e recepiscono anche quelli contenuti nella precedente circolare 12/ E/2016, offrendo quindi un quadro complessivo della disciplina. Ad esempio, si conferma che sono esclusi dal beneficio i beni acquisiti tramite un contratto di locazione operativa o di noleggio; al ricorrere dei requisiti previsti, il beneficio spetta al soggetto locatore o noleggiante, che potrà retrocederlo all'utilizzatore come minor corrispettivo. La circolare è utile poiché l'agevolazione interessa già la determinazione dell'imponibile fiscale da dichiarare nel modello Unico 2016. L'articolo 1, commi 91-94 e 97, della legge 208/2015, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing, introduce una maggiorazione del 40% del costo dei beni materiali strumentali nuovi (il cosiddetto super-ammortamento) acquistati tra il 15 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016. Il super-ammortamento è cumulabile con altre misure di favore a meno che queste ultime non dispongano diversamente. La tabella qui a fianco espone i punti operativi salienti dell'agevolazione. La maggiorazione del 40% riguarda solo i beni materiali e, di conseguenza, non può spettare per beni immateriali. Inoltre, i beni devono essere strumentali, con la conseguenza che ne sono esclusi i beni autonomamente destinati alla vendita (i cosiddetti bene-merce), quelli trasformati o assemblati per lottenimento di prodotti destinati alla vendita e i materiali di consumo. L'agevolazione spetta al comodante per i beni concessi in comodato d'uso a terzi, a condizione che i beni siano utilizzati dal comodatario nell'ambito di un'attività strettamente funzionale all'esigenza di produzione del comodante e che cedano le proprie utilità anche all'impresa proprietaria/comodante. I beni materiali strumentali devono anche essere nuovi. Tale requisito comporta che l'agevolazione non spetta per gli investimenti in beni qualunque titolo già utilizzati; tuttavia, può essere oggetto dell'agevolazione in capo all'acquirente anche il bene che sia stato esposto in show room ed utilizzato esclusivamente dal rivenditore al solo scopo dimostrativo, in quanto l'esclusivo utilizzo del bene da parte del rivenditore ai soli fini dimostrativi non fa perdere al bene il requisito della novità. Non può invece beneficiare dell'incremento il bene che il cedente abbia in qualche modo utilizzato per scopi diversi dalla semplice esposizione, come ad esempio l'autovettura che sia stata immessa su strada dal concessionario anche solo per motivi dimostrativi. In caso di investimento costituito da un bene complesso, alla cui realizzazione abbiano concorso anche beni usati, il requisito della novità sussiste in relazione all'intero bene, purché l'entità del costo relativo ai beni usati non sia prevalente rispetto al costo complessivamente sostenuto; a tal fine, in caso di acquisto, il cessionario dovrà ottenere dal cedente un'attestazione che il costo del bene usato non è di ammontare prevalente rispetto al costo complessivo. In merito alla territorialità dell'investimento, non è richiesto il suo utilizzo in una struttura aziendale situata in Italia; sono infatti agevolabili i beni acquistati da soggetti per i quali i relativi ammortamenti concorrono alla formazione del reddito assoggettabile a tassazione in Italia, vale a dire anche i beni situati presso stabili organizzazioni estere di imprese italiane che non abbiano optato per la branch exemption.

Le conseguenze. Tra codice civile e principi contabili

Cespiti contabilizzati con l'Oic 16

Se l'agevolazione spetta per gli investimenti effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, l'imputazione temporale di questi deve avvenire secondo le regole generali della competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e 2 Tuir che si applicano anche ai soggetti esercenti arti e professioni, nonché ai soggetti IAS, per i quali dunque, sotto questo profilo, non rilevano diversi criteri IAS di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio. Per i beni in leasing rileva il momento in cui il bene viene consegnato, ossia entra nella disponibilità del locatario, salvo nell'ipotesi in cui il contratto di leasing preveda la clausola di prova a favore del locatario, poiché in tal caso diviene rilevante la dichiarazione di esito positivo del collaudo da parte dello stesso locatario. Non assume rilievo invece il momento del riscatto, che non configura per il contribuente un'autonoma ipotesi d'investimento agevolabile. Il beneficio spetta anche in caso di realizzazione dei beni in economia o mediante contratto di appalto. Per quelli realizzati in economia, anche se iniziati prima del 15 ottobre 2015, ovvero non finiti entro il 31 dicembre 2016, ai fini della determinazione dell'acquisizione, rilevano i costi imputabili all'investimento sostenuti dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, e concernenti la progettazione, i materiali acquistati ovvero prelevati dal magazzino, quando l'acquisto di tali materiali non sia stato effettuato in modo specifico per la realizzazione del bene, la mano d'opera diretta, gli ammortamenti dei beni strumentali impiegati nella realizzazione del bene, i costi industriali imputabili all'opera. Indipendentemente dalla durata infrannuale o ultrannuale del contratto, nell'ipotesi in cui l'investimento nei beni in questione sia realizzato mediante un contratto di appalto a terzi, i relativi costi si considerano sostenuti dal committente alla data di ultimazione della prestazione. Inoltre, in caso di stati di avanzamento lavori, rileva la data in cui il SAL è liquidato, vale a dire accettato dal committente, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 1666 del Codice civile. Come per precedenti agevolazioni, è da ritenere che tale principio possa valere anche nell'ipotesi in cui la suddivisione dell'opera in stati di avanzamento, originariamente non prevista, derivi dall'integrazione del contratto originario mediante l'inserimento a posteriori di una speciale clausola volta a consentire l'accettazione parziale dell'opera. Attenzione, infine, al fatto che vi può non essere coincidenza tra esercizio di effettuazione degli investimenti, rilevante ai fini della spettanza della maggiorazione, ed esercizio dal quale è possibile fruire del beneficio, considerato che quest'ultimo, essendo correlato all'ammortamento, è quello di entrata in funzione del bene, che può essere anche in un esercizio successivo a quello di acquisto. Ad esempio, per un macchinario consegnato il 30 dicembre 2016, che entra in funzione il 2 gennaio 2017, il beneficio è fruito solo dal periodo d'imposta 2017, di entrata in funzione del bene. Non vi sono particolarità da evidenziare dal punto di vista contabile. È interessante, comunque, notare che la circolare 23/2016 si appoggia sui principi contabili Oic per individuare se le migliorie su beni di terzi siano immobilizzazioni materiali, con specifica individuabilità ed autonoma funzionalità, oppure immateriali: le prime agevolabili, le seconde no. Inoltre, si sottolinea che la circolare 23/2016 evidenzia che la maggiorazione è calcolata sul costo del bene agevolabile al netto di eventuali contributi in conto impianti. Al fine di evitare quindi un doppio binario contabile e fiscale, si consiglia di contabilizzare il cespite al netto del contributo, in base al metodo diretto previsto dall'attuale Oic 16, paragrafo 81.

Transazioni finanziarie. Aggiornato l'elenco

Tobin tax, dal 2016 cinque nuovi Stati nella white list

I PAESI Il provvedimento inserisce nella lista Corea del Sud, Federazione Russa, Liechtenstein, Mauritius e San Marino

Marco Piazza

Corea del Sud, Federazione Russa, Liechtenstein, Mauritius e San Marino entrano nella white list ai fini dell'imposta sulle transazioni finanziarie (meglio nota come tobin tax) con effetto dal 1° gennaio 2016. Lo stabilisce il provvedimento prot. 2016/84383 di ieri che ha aggiornato il provvedimento 1° marzo 2013, integrato il con il successivo del 29 marzo. Si tratta dell'elenco dei Paesi con i quali sono in vigore accordi per lo scambio d'informazioni o per l'assistenza al recupero dei crediti erariali. La lista serve per individuare i responsabili del versamento dell'imposta, quando in una stessa operazione imponibile, intervengano più intermediari sulla base dell'articolo 19, comma 4 del Dm 21 febbraio 2013, come modificato dal Dm 18 marzo 2013. Il provvedimento del 18 luglio 2013 stabilisce più in dettaglio i comportamenti che devono essere tenuti da ciascuna tipologia di intermediario: e intermediario con stabile organizzazione in Italia: la stabile organizzazione provvede agli obblighi d'imposta per le operazioni ovunque effettuate. L'obbligo sussiste sia se l'intermediario ha sede in Stati white list (punto 4.1.1.I) sia se ha sede in Stati non collaborativi (punto 4.1.1. II); r intermediario con sede in uno Stato white list senza stabile organizzazione in Italia: è anch'esso responsabile d'imposta (punto 3.1.4). A tal fine, in alternativa: 1 può nominare una rappresentante fiscale in Italia (punto 4.1.2); 1 altrimenti si deve indentificare in Italia e adempiere direttamente (punto 4.1.4); t intermediario con sede in uno Statoo territorio non white list, ma avente una stabile organizzazione istituita in Stati o territori white list: ha la possibilità di provvedere agli adempimenti di versamento purché la stabile organizzazione si identifichi in Italia (punto 3.1.7); u intermediario con sede in uno Stato con il quale non sono in vigore accordi per lo scambio di informazioni e per la riscossione che non ha esercizio l'opzione di cui al precedente punto 3: può, alternativamente (punto 4.1.5): 1 avvalersi un intermediario responsabile o di una fiduciaria residente in Italiao con stabile organizzazione in Italia; 1 identificarsi direttamente e avvalersi di Monte Titoli; i intermediario con sede in uno Stato con il quale non sono in vigore accordi per lo scambio di informazione e per la riscossione che non si trovi in una delle situazione di cui ai punti 3 e 4: è considerato acquirente o controparte finale. Pertanto l'imposta sarà assolta dall'altro intermediario che interviene nell'operazione (par. 3.1.5). Il provvedimento chiarisce che, in questi casi, il cosiddetto netting giornaliero deve essere effettuato per ciascun cliente dell'intermediario e non a livello di intermediario.

La lectio di Romano Prodi. Tre i fronti su cui agire

«Italia più competitiva se centrale in Europa»

Dino Pesole

Il declino del nostro Paese, in un mondo che cambia velocemente per effetto della globalizzazione mentre l'Europa è bloccata, lo si può arrestare giocando un ruolo centrale proprio in Europa. «È la carta più importante che possiamo giocare. L'Italia può fare gioco di squadra e vincere». Una sfida da mettere in campo partendo da tre fronti decisivi: l'aumento di quote di competitività nel commercio mondiale, la nuova centralità del Mediterraneo, la capacità di cogliere le opportunità che si aprono nel grande mercato asiatico. Ma prima di tutto occorre sgombrare il campo da equivoci di sorta: nessun Paese europeo, «separato dagli altri», può giocare un ruolo decisivo sullo scacchiere economico mondiale. «I tedeschi ne sono consapevoli?». Ospite della società Dante Alighieri, Romano Prodi apre il suo intervento con un'analisi a tutto campo sull'attuale situazione economica italiana. I dati parlano chiaro: dal 2003 al 2014 la quota nazionale sul commercio mondiale è scesa dal 4 al 2,9 per cento. «In undici anni abbiamo perso il 30 per cento». Il motivo? «Abbiamo molte realtà di eccellenza, ma il grosso del sistema economico non accresce la sua produttività. È un problema gravissimo, in un contesto in cui la cosiddetta economia informale, il sommerso in poche parole, è enorme e in cui il distacco del Mezzogiorno non è stato ancora ricomposto». Prodi cita le statistiche più recenti, che vedono la crescita mondiale contrarsi e collocarsi quest'anno attorno al 3% («è una flessione, non una crisi»), con l'Asia che corre più veloce, gli Stati Uniti più o meno al 3%, l'Europa all'1,5% e l'Italia nei dintorni dell'1 per cento. «Il problema, guardando al futuro, è che continuiamo a perdere velocità in un'Europa che non riesce a prendere decisioni con la velocità imposta dalle trasformazioni in atto». Le riforme cui accordare priorità in casa nostra? Certamente la pubblica amministrazione, ma anche il fisco, la giustizia, la scuola. «La Germania - osserva - è più forte di noi non per la riforma del mercato del lavoro, che pure ha avuto la sua importanza. Guardate al loro sistema di istruzione». E poi il turismo, grande risorsa potenziale, grande volano dei «apertura e cultura», mal sfruttato. «Abbiamo perso peso. Se continua così, avremo meno turisti della Germania. Nell'ultimo anno in Sicilia, una delle terre più affascinanti d'Europa, abbiamo avuto un decimo del turismo delle Baleari». Italia ed Europa, dunque. Prodi non ha dubbi: «Occorre una politica europea per il Mediterraneo, ora divenuto di improvvisa attualità sull'onda dell'emergenza dei migranti», ma che per decenni è scomparso dall'agenda dei summit europei. Da presidente della Commissione europea ha provato ad aprire una breccia. Il risultato? «Sull'allargamento dell'Unione ho avuto l'appoggio di tutti. Sul Mediterraneo tutte le proposte che abbiamo messo in campo sono state bocciate». Ecco allora il ruolo che può giocare il nostro Paese, non foss'altro che per la sua posizione geografica. «L'Italia deve proporre un grande piano per il Mediterraneo e l'Africa, che mobiliti risorse dieci volte superiori al piano Juncker». L'emigrazione spaventa, prevale la paura e la nostra cultura politica si trasforma di conseguenza. Donald Trump «sembra un leader europeo». Se si analizza il suo pensiero «evoca le stesse paure frutto della politica sbagliata nel Mediterraneo. Poi lui ci mette le americanate. È una paura non solo di destra ma una paura tout court». Incombe la Brexit. «Personalmente rileva Prodi - spero che il 23 giugno la Gran Bretagna non esca dall'Unione europea. Quel che mi pare certo è che comunque vada di Europa ne avremo più di una. Andremo in ogni caso in direzione di più velocità. La speranza è che il nucleo più omogeneo di Paesi mostri lungimiranza. E occorrerà una leadership molto forte in grado di guidare il processo».

LA STRADA DA SEGUIRE

«Il nostro Paese deve proporre un grande piano per l'Africa e il Mediterraneo che mobiliti risorse dieci volte superiori al piano Juncker»

Crediti dei fornitori. Il Tribunale di Monza indica le regole della «parziarietà»

L'ingiunzione colpisce prima i morosi

Paola Pontanari

Ancora oggi, a distanza di più di tre anni dalla legge di riforma, chi deve intraprendere un'azione di recupero forzoso del credito nei confronti del condominio non ha le idee chiare. Ma una recente sentenza del Tribunale di Monza del 29 aprile 2016 (Estensore Nardecchia) spiega nel dettaglio come procedere. Prendendo spunto da un creditore, Amiacque, e della sua ingiunzione di pagamento nei confronti del condominio per il mancato pagamento del servizio idrico integrato, il giudice si sofferma ad analizzare la natura dell'obbligazione contratta dal condominio. In particolare, il condominio non è titolare di un patrimonio autonomo; la titolarità dei diritti sulle cose, sugli impianti e i servizi di uso comune fa capo ai singoli condòmini. Le obbligazioni, quindi, contratte nell'interesse del condominio in verità si contraggono nell'interesse dei singoli partecipanti. Né, d'altra parte, l'amministratore può obbligare singoli condòmini se non entro i limiti di ciascuna rispettiva quota. Siamo di fronte ad una pluralità di debitori (i condòmini) e a una unicità della causa (il contratto da cui l'obbligazione ha origine). La prestazione del creditore è certamente unica e indivisibile, perché viene effettuata nell'interesse ed in favore di tutti i condòmini (il rifacimento della facciata, la fornitura del carburante per il riscaldamento o dell'acqua), mentre l'obbligazione dei condòmini condebitori raffigura una prestazione comune (una somma di denaro), ma divisibile. La parziarietà viene espressa nell'articolo 1123 del Codice civile: i condòmini sono tenuti a contribuire alle spese per le parti comuni solo in ragione della propria quota. Questo concetto di parziarietà dell'obbligazione contratta dal condominio deve essere coordinata con quanto dettato dall'articolo 63 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, in forza del quale l'escussione del patrimonio del condòmino non moroso diventa sussidiaria, eventuale e successiva rispetto a quella del condòmino moroso. Il creditore del condominio, ottenuto il titolo, dovrà quindi attendere che l'amministratore gli fornisca i dati dei condòmini non in regola con i pagamenti (di fronte all'eventuale inadempimento dell'amministratore potrà agire giudizialmente per ottenere i dati richiesti), così da poter richiedere il pagamento pro quota al condòmino moroso. In altre parole, prima di poter legittimamente chiedere il pagamento al condòmino in regola con i pagamenti, il creditore dovrà aver intrapreso tutte le procedure, anche esecutive (mobiliari, immobiliari e presso terzi) nei confronti del moroso e fornirne rigorosa prova. Ne consegue che dovrà essere dichiarata la illegittimità dell'intimazione di pagamento e successivo pignoramento nei confronti di tutti i condòmini e altrettanto illegittima sarà la mancata corretta suddivisione del credito totale in relazione alla quota di effettiva spettanza di ciascun condòmino.

Nuovi incentivi a chi assume con la solidarietà

Oggi via alle modifiche al Jobs Act arriva la stretta sull'uso dei voucher Il cdm rilancia l'Isfol che diventa Inapp: "Farà ricerche sociali e sulla formazione"

VALENTINA CONTE

ROMA. Arriva la staffetta generazionale. Nel decreto legislativo, correttivo del Jobs act, oggi all'esame del consiglio dei ministri, non c'è solo la stretta sui voucher che diventano tracciabili con una sanzione da 400 a 2.400 euro per il datore che non manda l'sms o la mail all'ispettorato del lavoro, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione del voucherista. Ma c'è pure una norma che prova a rimettere in moto i contratti di solidarietà espansiva, in vigore dal 1984 ma di fatto mai applicati. Consentendo ad una azienda di tagliare le ore ai dipendenti, ma assicurando loro stipendio e contributi integri. E allo stesso tempo, cosa sin qui non possibile, di fare assunzioni incentivate, privilegiando personale giovane e aggiornato. Di passare cioè dalla solidarietà difensiva (per non licenziare) a quella espansiva.

Una soluzione strutturale, offerta alle aziende in solidarietà da prima del gennaio di quest'anno e anche a quante, di qui in avanti, dopo almeno dodici mesi di solidarietà difensiva decidono di tornare a assumere.

Potenzialmente interessata è Telecom. Dallo scorso gennaio oltre 30 mila dipendenti (su 55 mila) sono in solidarietà all'8% (lavorano per il 92% delle ore, il resto a casa). All'inizio del 2017 il colosso delle tlc potrà decidere se trasformare il contratto da difensivo a espansivo, per gli altri due anni che residuano, e a quel punto assumere tante persone quanto bastano per coprire l'8% delle ore non lavorate. Ma qual è il vantaggio di questa opzione? Triplice. Per le aziende: una riduzione contributiva sui neo-assunti per tre anni a scalare (15, 10 e 5%) oppure contributi pari a quelli molto bassi pagati per gli apprendisti, se si assume un giovane under 29. In più, i contributi d'uso - introdotti dal Jobs Act sulla cassa integrazione e sulla solidarietà (più la usi, più la paghi) - vengono dimezzati. Per i lavoratori: lo stipendio rimane lo stesso, nonostante la riduzione oraria, e non si perde nulla sulla pensione (assicurati i contributi figurativi). La differenza di stipendio viene integrata per metà dall'azienda e metà dallo Stato-Inps (con la cassa integrazione). Per lo Stato: il risparmio nella cig (fino ad oggi coperta per il 100%) viene convogliato sui bonus per assumere. L'operazione è dunque neutra per le casse pubbliche. Il tutto avverrà nel quadro del contratto collettivo, con la regia delle parti sociali.

Nel decreto di oggi c'è poi un'altra novità. L'Isfol diventa Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche.

«Non solo un cambio di nome, ma un vero rilancio», spiega il suo commissario Stefano Sacchi.

«Faremo ricerche a tutto campo.

Sulla formazione, ma anche sulle politiche sociali ed economiche che hanno un impatto sul mercato del lavoro. Come ad esempio povertà e disuguaglianze». L'Inapp potrà accedere ai dati elementari di Istat, Inps, Inail e Agenzia delle entrate. Si avvarrà anche di nuove risorse (oggi i dipendenti sono 600, ma 100 andranno all'Anpal, la neo agenzia di collocamento, che non farà ricerca). Presto saranno reclutati con bando pubblico dieci ricercatori, tra economisti applicati, econometrici, statistici.

Il decreto competitività infine, con la possibilità per le famiglie di investire in bond aziendali, sarà forse spacchettato. Con una parte esaminata oggi.

I PUNTI

1 VOUCHER Saranno tracciabili, con l'obbligo per il datore di inviare sms o mail all'ispettorato almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione

2 INAPP L'Isfol diventa Inapp, avrà accesso alle banche dati Istat, Inps, Inail e Agenzia delle Entrate. E farà ricerche sociali oltre che sul lavoro

3 COMPETITIVITÀ Zero tasse per chi investe sui bond di aziende fino a 300 milioni di fatturato e li tiene per 3 anni, per un massimo di 30 mila euro l'anno

LA NORMA SU REPUBBLICA L'anticipazione del provvedimento che il governo dovrebbe varare oggi contro l'abuso dei voucher

Foto: L'agricoltura è uno dei settori dove si concentra l'abuso dei voucher

R2 CULTURA / LA LETTERA DEL MINISTRO

"Il concorso dei 500 non è a sfavore delle biblioteche"

DARIO FRANCESCHINI

Gentile direttore, La scorsa settimana è stato bandito il concorso per assumere 500 funzionari antropologi, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari, demoetnoantropologi, esperti di promozione e comunicazione, restauratori, storici dell'arte. Per gli archivi e le biblioteche, la legge di stabilità 2015 ha elevato le risorse complessive da 22 a 46 milioni di euro: il bilancio della Biblioteca nazionale di Firenze è passato da appena 1 milione a 3 milioni di euro; il bilancio di quella di Roma da 1,5 a 5 milioni di euro; quello dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche da 1,5 a 2,5 milioni di euro; e la lista è ancora lunga.

L'articolo di Francesco Ermani "Biblioteche, i vertici lasciano per protesta", del 28 maggio 2016, riporta le posizioni di diversi studiosi, alcuni dei quali da me nominati nel Consiglio superiore Beni culturali e nel Comitato tecnico scientifico per le biblioteche. Questi studiosi, in vero, hanno riconosciuto le importanti misure adottate da questo governo, salvo però criticare aspramente la scelta di mettere a bando 25 posti di bibliotecario tra i 500 disponibili. Diviene allora doveroso fare chiarezza. La distribuzione dei 500 posti tra i 9 profili contemplati dalla legge - tutti egualmente in sofferenza e tutti aventi pari dignità - è stata compiuta secondo l'unico criterio possibile: la equa e proporzionale assegnazione di risorse umane a ciascun profilo. Per ciascun di questi è stato così calcolato proporzionalmente il numero di posti in relazione ai 500 da mettere a bando: 90 archeologi su 136 carenze in pianta organica; 130 architetti su 198 carenze; 95 archivisti su 146 carenze; 40 storici dell'arte su 61 carenze; 30 funzionari della promozione e comunicazione su 50; e così via. I posti a concorso per il profilo bibliotecario sono dunque 25 sul totale nazionale di 41 carenze, il solo parametro rilevante ai fini del bando.

I funzionari bibliotecari in servizio sono attualmente i più numerosi nel Ministero, 796, contro 333 archeologi, 495 architetti, 549 archivisti o 351 storici dell'arte o ancora 33 funzionari per la promozione e comunicazione. Fatico francamente a comprendere, poi, i rilievi circa i requisiti previsti dai bandi, adottati nel rispetto della contrattazione collettiva nazionale. Sono riconosciute la ricerca e lo studio nell'Università e le attività maturate sul campo. Le commissioni d'esame saranno nazionali e composte da professori universitari, esperti, avvocati dello Stato o consiglieri di Stato, ciascuna presieduta da un dirigente dell'Amministrazione. I membri saranno designati non dalla "politica", ma dal Segretario generale del Mibact, vertice amministrativo. Un concorso molto serio, che forse proprio per questo ha allarmato molti.

ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL CDM MODIFICHE ALLE REGOLE SUI VOUCHER, POSTE E ILVA

In pensione anticipata anche restando al lavoro

Sarà possibile ottenere un assegno pari alla metà dell'ammontare
ALESSANDRO BARBERA ROMA

A sessantatré anni c'è chi ambisce lasciare una vita stressante di lavoro e dedicarsi a nipoti, viaggi o al giardino. Ma c'è anche chi ha ancora energie e si sente troppo giovane per restare con le mani in mano da un giorno all'altro. Chiamiamolo Giorgio Bianchi: 63 anni, è direttore marketing di una media azienda del Nord nel frattempo impegnata in un piano di riduzione del personale. Bianchi in azienda è stimato, ma è pur sempre vicino all'età del riposo. Che fare? Bianchi ha ricevuto un'offerta di collaborazione part-time, ma il suo valore è di gran lunga inferiore a quel che guadagna lavorando a tempo pieno. L'«Ape», il piano di anticipo previdenziale che il governo introdurrà con la prossima legge di Stabilità, promette di risolvergli il problema. Le bozze del progetto elaborate dal governo prevedono un prestito modulabile non solo nel tempo (da uno a tre anni), ma anche nell'ammontare. Ipotizziamo che Bianchi abbia uno stipendio che gli garantirebbe una pensione di tremila euro al mese: se le ipotesi del governo saranno confermate, Bianchi potrà chiedere fra il 50 e il 95 per cento di quell'ammontare, così da integrare il reddito fino all'età del vero e proprio ritiro. Fra gli economisti si dibatte da tempo se una revisione delle regole della legge Fornero possa o meno aumentare le opportunità di impiego per i più giovani. Quale che sia il cosiddetto «effetto sostituzione», soluzioni di questo tipo potrebbero comunque contribuire a ridurre il divario molto italiano fra classi di età: mentre in Gran Bretagna e Germania la retribuzione media oraria dei più giovani è più alta e inizia a scendere a partire dai 55 anni, da noi (e in Francia) è la più bassa per i neoassunti e cresce fino all'età della pensione. Susanna Camusso insiste perché il governo si affretti a convocare i sindacati per discutere di questo come di tutti gli altri dettagli del piano del governo. Il sottosegretario Tommaso Nannicini promette una convocazione «entro giugno». I voucher Intanto il consiglio dei ministri di oggi approverà il primo decreto correttivo del Jobs Act che modificherà le regole di funzionamento dei buoni lavoro per retribuire il lavoro occasionale. Lo strumento, nato per combattere il lavoro nero, ora è nel mirino per la ragione opposta: l'anno scorso ne sono stati venduti 115 milioni, secondo alcuni troppi per non sospettarne l'abuso. Il governo ha deciso di dare ragione ai dubbi rendendo i voucher tracciabili. Ci sarà l'obbligo di inviare un sms o una mail entro un'ora dall'inizio della prestazione lavorativa, comunicando le informazioni essenziali della persona scelta: nome, codice fiscale, luogo e data della mansione. La mancata comunicazione comporterà una multa fra i 400 e i 2400 euro. Ilva e rinvio Il governo oggi darà il via anche ad un pacchetto di nuove norme per rendere più rapida la cessione dell'Ilva e al decreto che fisserà i criteri per il collocamento dell'ultima tranche del capitale di Poste (il 29,7 per cento) dopo il conferimento di poco più di un terzo (il 35 per cento) alla Cassa Depositi e prestiti. Slitta ancora il pacchetto «Finanza per la crescita» che promette di migliorare il finanziamento del credito attraverso canali diversi da quello bancario. Twitter @alexbarbera c

Foto: Il nodo stipendi Mentre in Gran Bretagna e Germania la retribuzione media oraria dei più giovani è più alta e inizia a scendere a partire dai 55 anni, da noi (e in Francia) è più bassa per i nuovi assunti e cresce fino all'età della pensione

Foto: ANSA

IL DOCUMENTO

Pensioni, per gli statali un assegno medio da 1.800 euro al mese

Sale a oltre 66 miliardi la spesa sostenuta per gli ex dipendenti pubblici. Boeri: «Col taglio ai vitalizi 200 milioni di risparmi»

A. Bas.

Quasi 1.800 euro di media (1.795 per l'esattezza). Meno di un assegno su cinque inferiore ai mille euro. È la fotografia scattata dall'Inps sulle pensioni erogate agli ex dipendenti pubblici. Al primo gennaio di quest'anno, secondo i dati pubblicati ieri dall'Istituto di previdenza, le pensioni erogate agli ex statali erano in tutto 2,84 milioni, in aumento dello 0,8% rispetto a quelle erogate lo scorso anno. Anche la spesa è salita. E lo ha fatto in maniera più veloce rispetto al numero dei pensionati. Se dodici mesi fa per gli ex dipendenti pubblici lo Stato spendeva in pensioni poco meno di 65 miliardi di euro, quest'anno l'importo è cresciuto del 2,1% superando i 66,3 miliardi di euro. Dall'analisi delle ripartizioni per singola cassa, diffuse sempre dall'Osservatorio dell'Inps, emerge come quasi il 60% dei trattamenti sia erogato nei confronti di ex dipendenti statali. Un altro 37,5% dei pensionati ex pubblici, invece, è iscritto alla Cassa dei dipendenti degli enti locali, mentre le altre casse si dividono il restante 3%. Nel corso del 2015, informa ancora l'Istituto di previdenza, sono state liquidate complessivamente 121.165 nuove pensioni dalla gestione dei dipendenti pubblici, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, per un importo complessivo di 3,1 miliardi di euro e importi medi mensili pari a 1.973 euro (in aumento del 5,3% rispetto al 2014, quando l'importo medio mensile era pari a 1872 euro).

LA DISTRIBUZIONE La distribuzione delle pensioni degli ex dipendenti pubblici per categoria e classi di importo mensile mette in evidenza, come detto, che circa il 18,2% delle pensioni pubbliche ha un importo mensile inferiore ai mille euro, il 51,3% tra mille e 2 mila euro e il 22,8% di importo tra 2 mila e 3 mila. Infine, solo il 7,8% ha un importo dai 3 mila euro mensili lordi in su. Guardando all'area geografica, circa il 38,8% della spesa pensionistica complessiva della Gestione dipendenti pubblici viene erogata nell'Italia settentrionale, contro il 36,3% dell'Italia meridionale ed isole ed il 24,8% dell'Italia centrale. Solo lo 0,1% delle pensioni è erogata all'estero. Il 58,6% del totale dei trattamenti pensionistici, conclude l'Inps, è erogato alle femmine, contro il 41,4% erogato ai maschi. Ieri sul tema delle pensioni è di nuovo intervenuto anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Parlando degli ostacoli ad una revisione delle pensioni, e dei vitalizi dei parlamentari in particolare, Boeri ha sottolineato come «la nozione di diritto acquisito sia una nozione che vada ben discussa» perché, ha detto «trovo che questa sia una definizione sbagliata». In Italia, ha aggiunto ancora, «si tocca tutto perché si cambiano le leggi ogni due per tre, si cambia la tassazione, si aumentano le tasse sulla case quando una persona ha risparmiato tutta una vita pensando che non ci fossero. E quel diritto acquisito viene calpestato sistematicamente, ma poi quando si parla di pensioni quelli sono diritti acquisiti intoccabili». Boeri è poi tornato a parlare del possibile ricalcolo dei vitalizi dei politici e dei risparmi conseguenti: «Se ci fosse un ricalcolo contributivo dei vitalizi per cariche elettive, non solo al Parlamento ma anche per i Consigli regionali, andremmo a risparmiare circa 200 milioni di euro all'anno», ha calcolato.

Uomini

Donne

Fonte: Inps (situazione all' 1 gennaio 2016)

Il costo delle pensioni pubbliche

Numero pensioni

+0,8%

2.841.815

Importo medio mensile

lordi

1.795

1.000 - 2.000

fino a 1.000

18,2%

51,3%

2.000 - 3.000

Importo totale 66,3 miliardi di euro

oltre 3.000

7,8%

+2,1%

41,4%

58,6%

22,8% 36,3% 24,8%

Eestero

36,3%

0,1%

Foto: PUBBLICATI I DATI DELL'OSSERVATORIO INPS SOTTO I MILLE EURO AL MESE SOLTANTO
UN EX LAVORATORE DELLO STATO SU CINQUE

LAVORO

Via alla guerra ai furbetti dei voucher: un'ora per comunicare e multe pesanti

Giusy Franzese

Giro di vite sui voucher, estensione dei contratti di solidarietà, potenziamento della banca dati Anpal per la gestione dei disoccupati che potrà attingere anche alle informazioni messe a disposizione dell'Agenzia delle entrate e dal Miur. Il "tagliando" al Jobs act è pronto e oggi avrà il via libera dal Consiglio dei ministri. Senza dubbio il correttivo più atteso è quello relativo ai voucher, i buoni lavoro da 10 euro nominali all'ora (di cui 7,5 euro come retribuzione, il resto a copertura dei contributi previdenziali e assicurativi) utilizzati per pagare il cosiddetto lavoro accessorio. Nell'ultimo anno i voucher hanno visto un vero e proprio boom facendo sospettare "usi impropri" e abusi. D'ora in poi però, imprese e professionisti che faranno i furbi, rischiano di pagarla cara: da 400 a 2.400 euro per ciascun lavoratore non in regola. La nuova versione dei voucher prevede la piena tracciabilità dello strumento: il datore di lavoro dovrà effettuare, attraverso sms o posta elettronica, la comunicazione all'Inps al massimo entro 60 minuti dalla prestazione, indicando i dati anagrafici e il codice fiscale del lavoratore, luogo e data. Finora invece c'era tempo fino a 30 giorni dallo svolgimento della prestazione, e questo consentiva ai datori di lavoro scorretti di tenersi i voucher nel cassetto per tirarli fuori solo in caso di controlli, continuando a retribuire i lavoratori totalmente o parzialmente in nero. La non corrispondenza tra stock di voucher acquistati nel 2015 (115 milioni) e quelli riscossi (88 milioni), sembra confermare il "trucchetto". Nonostante il pressing dei sindacati (la Cgil ha lanciato un referendum per abolire i voucher), la stretta non riguarderà né i settori di utilizzo né i limiti di compensi annui che restano 7.000 euro per la prestazione complessiva, 2.000 euro per ogni singolo committente. **IL REDDITO DEI DISOCCUPATI** Il provvedimento conterrà anche altri correttivi al Jobs act. Viene potenziata la banca dati Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive, che servirà per "profilare" i disoccupati ai fini della dote economica (assegno di ricollocazione) per la riqualificazione e il reinserimento nel mondo del lavoro. Oltre ai cervelloni di Inps, Inail e Centri per l'impiego, saranno interconnesse anche le banche dati del Miur (Ministero dell'università e ricerca) e quella dell'Agenzia dell'Entrate. In questo modo si potranno verificare con un click sia le informazioni sul titolo di studio, che quelle sui redditi personali e familiari. Novità anche per i contratti di solidarietà. Quelli "difensivi" in corso da almeno 12 mesi o stipulati prima del 2016, potranno essere trasformati in contratti di solidarietà "espansiva", con la possibilità quindi di nuove assunzioni, «a condizione che la riduzione complessiva dell'orario di lavoro non sia superiore a quella già concordata».

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan. Sotto il ministro Poletti **SANZIONI FINO 2.400 EURO PER OGNI LAVORATORE NON IN REGOLA DISOCCUPATI, L'ANPAL POTRÀ ACCEDERE ALLA BANCA DATI DELLE ENTRATE**

IL PIANO

Uscita anticipata, un prestito da restituire a rate in 20 anni

Tempi più lunghi per il rimborso, il taglio dell'assegno scenderà così al 3 per cento Anche i dipendenti pubblici potranno lasciare il lavoro fino a tre anni prima
Andrea Bassi

Il cantiere è aperto, e la costruzione si sta rivelando più complessa del previsto. Per permettere l'anticipo di tre anni dell'uscita dal lavoro, introducendo un elemento di flessibilità nella riforma Fornero, ci sono una serie di equazioni da risolvere per far quadrare i conti. La prima, e probabilmente più difficile, riguarda i meccanismi per contenere il più possibile la penalizzazione sulla futura pensione. Per comprendere bisogna capire bene il meccanismo dell'Ape, l'assegno per la pensione, al quale sta lavorando lo staff di Palazzo Chigi guidato dal sottosegretario Tommaso Nannicini. Per lasciare l'impiego fino a 3 anni prima, ossia a 63 anni e 7 mesi, invece degli attuali 66 anni e 7 mesi, i lavoratori interessati potranno ottenere un prestito che sarà concesso dalle banche ma pagato mensilmente dall'Inps. Quando poi matureranno l'età per la pensione, ossia i 66 anni e 7 mesi, dal loro assegno mensile verrà sottratta una rata per rimborsare questo prestito che ha consentito l'anticipo dell'uscita dal lavoro. La rata, insomma, costituisce la penalizzazione sulla futura pensione. Non ci saranno altre decurtazioni. L'intenzione del governo, è quella di fare in modo che questa «rata» non incida troppo sulla pensione soprattutto quando il reddito è basso. Dunque, come prima cosa, soltanto fino a una certa soglia di reddito, lo Stato si farà carico degli interessi da corrispondere alle banche sul prestito, restituendoli al pensionato tramite una detrazione fiscale. Ma non c'è solo questo. IL MECCANISMO Per provare a mantenere la rata in un range massimo tra il 3% e il 5% per ogni anno di anticipo, il governo starebbe ragionando attorno ad un piano di ammortamento di venti anni. Significa che chi ha ottenuto in prestito i soldi per poter lasciare prima il lavoro, li restituirà a rate costanti per i successivi 20 anni. Non è una questione secondaria. Oggi, secondo i calcoli statistici, le pensioni vengono erogate in media, superstite compreso, per 18 anni. Il periodo di ammortamento del prestito, insomma, sarebbe addirittura più lungo. Per i redditi più bassi (sulla soglia si sta ancora discutendo), inoltre, lo Stato probabilmente si farà carico anche di una quota del rimborso della parte capitale del prestito oltre che degli interessi. E questo sempre per provare a contenere al minimo la penalizzazione in questi casi. Per i redditi più alti, invece, lo Stato potrebbe lasciare a carico del pensionato, non solo la restituzione della parte capitale del prestito, ma anche degli interessi. In questo caso la penalizzazione per ogni anno di anticipo sarebbe decisamente maggiore, e potrebbe arrivare anche all'8-9%, rendendo decisamente poco conveniente aderire all'anticipo pensionistico. Un altro punto che sarebbe stato chiarito, è che a poter lasciare fino a tre anni in anticipo il lavoro, non saranno soltanto i dipendenti privati, ma la possibilità sarà data anche ai dipendenti pubblici. Un'apertura che potrebbe interessare soprattutto le donne «statali» che oggi vanno già in pensione a 66 anni e 7 mesi mentre le colleghe del privato, dopo l'aumento scattato a inizio di quest'anno, possono ancora lasciare un anno prima. Che di limature al progetto del governo ce ne siano ancora da fare, lo dimostrano anche le parole pronunciate ieri dallo stesso Nannicini, che ha aggiornato il timing del confronto con i sindacati su pensioni e lavoro spostandolo a giugno.

L'età del ritiro di vecchiaia 2016-17 2018 2019-20 2021-22 2023-24 2025-26 2027-28 2029-30 2031-32
2033 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 67 anni 67 anni e 3 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 9 mesi 68 anni
68 anni e 2 mesi 68 anni e 5 mesi 68 anni e 8 mesi Lavoratrici dipendenti private 65 anni e 7 mesi 66 anni e
7 mesi 67 anni 67 anni e 3 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 9 mesi 68 anni 68 anni e 2 mesi 68 anni e 5
mesi 68 anni e 8 mesi Lavoratori/lavoratrici pubblici, privati e autonomi

Foto: IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA TOMMASO NANNICINI: ENTRO GIUGNO SARANNO CONVOCATI I TAVOLI CON I SINDACATI

LA RELAZIONE

Bankitalia, crisi bancarie e deflazione nelle Considerazioni del governatore

R. Amo.

Si parlerà dell'ultima fotografia delle banche, certo, oltre che dello stato di quel legame perverso tra bassa inflazione e crescita stentata, nelle quinte considerazioni finali del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Ma mai l'ultima versione del pensiero di un governatore è stata così attesa, dalla crisi degli anni '90. Mai, perchè mai da allora le banche italiane si erano trovate a gestire nello stesso anno, criticità come quelle del bail-in, nell'anno dell'introduzione ancora imperfetta dell'Unione bancaria, con tanto di istituti salvati (le quattro banche), aggregazioni ancora da far decollare, risorse insufficienti da gestire come quelle del paracadute aperto dal Fondo Atlante per la Popolare di Vicenza, la ricerca affannosa nel limitare i danni su Veneto Banca con la prossima Ipo, continui sospetti del mercato sugli aumenti di capitale smentiti. Perchè anche se in questo annus horribilis il governo ha fatto la sua parte, sufficiente o no, per ora quella montagna di sofferenze lorde, vicina a 200 miliardi, è sempre lì. Lì anche se il sistema «è solido». Ma andiamo con ordine. Le considerazioni sono così attese per capire innanzitutto con quale forza lo stesso Visco dopo aver lanciato il dossier nel Forex di Torino tornerà a sollecitare una richiesta da parte dell'Italia di modifica delle regole del bail-in, ovvero le perdite a carico dei risparmiatori. «Uno strumento studiato per ridurre l'impatto di una crisi», ha detto più recentemente il governatore, «non deve creare le premesse per renderne probabile un'altra». Poi il capitolo dell'elevato livello dei prestiti deteriorati che «continua a essere il principale fattore di vulnerabilità delle banche italiane», aveva detto il governatore ad aprile in senato, ottimista però su come «le molteplici misure per farvi fronte cominciano a dare frutto: potremmo essere a un punto di svolta». E dunque è proprio sui tempi di questa «svolta» che saranno puntati i riflettori del gotha dell'economia e finanza riunito oggi a Palazzo Koch. Ecco perchè è attesa anche l'analisi puntuale dell'economia del Paese, all'indomani dell'ennesimo calo ad aprile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (-0,7% rispetto al mese precedente e del 4,1% nei confronti di aprile 2015), il calo peggiore dal 2009 su base tendenziale. Ma dal governatore, è certo, arriveranno anche indicazioni alla prossima azione politica. Compreso l'immane richiamo alle riforme e il mantra sulla Bce che «non può fare tutto». Soprattutto se l'Europa tanto minacciata dalla deflazione deve anche fare i conti con il rischio Brexit. Infine la difesa sulla vigilanza. La stessa Banca d'Italia e il suo governatore si sono trovate più volte a difendere il ruolo dell'istituto e della vigilanza nella crisi, messo quasi quotidianamente sotto pesante attacco da diverse forze politiche. Visco lo farà ancora oggi più che mai.

Foto: Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco

Foto: OGGI VISCO OFFRIRÀ AL GOTHA ECONOMICO LE SUE VALUTAZIONI SULLO STATO DI SALUTE DEL PAESE E LE RICETTE PER MIGLIORARLO

Guerra di sconti sul canone Rai

Edison, Enel, Eni e le società Ascopiave hanno attivato offerte promozionali per rimborsare ai nuovi clienti il costo dell'abbonamento televisivo (100 euro l'anno)

GIORGIA PACIONE DI BELLO

Le compagnie di energia elettrica e gas si contendono i nuovi clienti a suon di rimborsi sul canone Rai. Edison, Enel, Eni e le società Ascopiave hanno attivato o attiveranno a breve promozioni per rimborsare i 100 euro annui che dal 1° luglio 2016 saranno addebitati nelle bollette elettriche degli italiani. Nulla da fare invece per i clienti di A2A, Sorgenia e Acea: non hanno previsto per ora trattamenti di favore. Pacione Di Bello a pag. 28 Le compagnie di energia elettrica e gas si contendono i nuovi clienti a suon di rimborsi sul canone Rai. Edison, Enel, Eni e le società Ascopiave hanno attivato o attiveranno a breve delle promozioni per rimborsare il canone Tv, che dal 1° luglio 2016 sarà addebitato sulle bollette elettriche degli italiani. Nulla da fare invece per i clienti di A2A, Sorgenia e Acea. Queste società non hanno attivato e non hanno intenzione, almeno per il momento, alcuna promozione che sia collegata all'arrivo del canone Rai in bolletta. È quanto emerge da un'indagine condotta da ItaliaOggi. Il decreto sul canone Rai in bolletta dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale entro questa settimana e entrare in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione. Entrando nel dettaglio delle società che hanno deciso di «dare una mano» ai clienti, Edison, la settimana scorsa, aveva annunciato in conferenza stampa, che avrebbe rimborsato il canone Rai in bolletta a tutti i nuovi clienti che avessero deciso di sottoscrivere un contratto entro l'autunno del 2016. Il rimborso previsto avverrà tramite dieci rate da 10 euro ciascuna (si veda ItaliaOggi del 26/06) e per ora, «l'operazione rimborso», è prevista per tutto il 2016. Ma, non si esclude, da quanto risulta a ItaliaOggi, che questa offerta possa estendersi anche per tutto il 2017. Enel invece già da tempo aveva attivato, per tutti i nuovi clienti che hanno sottoscritto un nuovo contratto con la compagnia le promozioni speciale luce e speciale gas. Nello specifico, se un nuovo cliente dovesse sottoscrivere un contratto con Enel e dovesse attivare solo «speciale luce» o solo «speciale gas», si vedrà rimborsati 50 euro. Nel caso in cui, invece, attivasse entrambe le promozioni avrebbe un rimborso di 100 euro. Somma, che casualmente corrisponde all'importo totale che i contribuenti dovranno pagare per il canone Rai in bolletta. Riguardo a Eni, la società ha attivato insieme a Sky la promozione secondo la quale, se si è cliente extra di Sky da più di un anno e si è scelto «sotto controllo» di Eni, per quanto riguarda il gas e la luce, si ha diritto a uno sconto di 100 euro in un anno. Somma che, equivalendo il prezzo del canone Rai, andrebbe ad annullare l'addebito in bolletta della tassa sulla tv. Ovviamente, se non si è clienti Eni e si vuole aderire all'offerta si può farlo e sarà la stessa società elettrica a gestire il passaggio dal precedente fornitore. Le società del gruppo Ascopiave (Ascotrade, Pasubio, Etra Energia, Veritas, AsmSet, Blue Meta e Amgas Blu) che operano nel Veneto, in parte della Lombardia, nel FriuliVenezia Giulia, in EmiliaRomagna, in Piemonte, Liguria e nella provincia di Foggia, attiveranno invece a partire dal 6 giugno 2016 la promozione canone zero: ai nuovi clienti verrà rimborsato, nella prima bolletta utile, tutto l'importo relativo al canone Rai. © Riproduzione riservata

Come si muovono le compagnie elettriche

Eni

Enel

A2A

Acea

Compagnie elettriche

Oggetto della promozioni sul canone Rai in bolletta

Edison

Rimborso canone Rai per i nuovi clienti, tramite 10 rate da 10 euro

Solo per i clienti Sky sconto di 100 euro per un anno, pari al valore del canone Rai

Per i nuovi clienti: • speciale luce: rimborso di 50 euro • speciale gas: rimborso di 50 euro

Società del gruppo Ascopiave

Ai nuovi clienti verrà rimborsato nella prima bolletta tutto l'importo relativo al canone Rai

Non attua nessuna promozione

Sorgenia

Non attua nessuna promozione

Non attua nessuna promozione

Lo ha confermato il ministro Delrio. L'obiettivo è arrivare alla fusione entro l'anno

Fs va in borsa anche con l'Anas

Avviate le trattative per salire al 100% di TreNord

La fusione tra Anas e Ferrovie dello stato potrebbe vedere la luce entro l'anno e non esclude la quotazione in borsa. Inoltre sono state avviate le trattative con Ferrovie Nord Milano per l'acquisto del 50% della quota di TreNord. In un colloquio con l'agenzia MF-Dowjones, l'a.d. di Fs, Renato Mazzoncini, a proposito dell'integrazione con l'Anas, ha ricordato che è stato costituito un gruppo di lavoro tecnico per verificare le precondizioni necessarie all'operazione industriale. «Il rationale strategico dell'operazione è condiviso da tutti, il problema è verificare che ci siano le condizioni operative», ha proseguito il numero uno delle Ferrovie. «In particolare, bisogna capire come neutralizzare il tema dei contenziosi importanti che ci sono in Anas e come garantire la sua autonomia finanziaria, in modo che il passaggio comporti alla società di uscire dal perimetro della pubblica amministrazione». Un altro dossier cui la società ferroviaria sta lavorando da tempo è la quotazione in borsa. Il debutto, atteso per il 2017, avverrà anche se andrà in porto la fusione con la società delle strade. Una posizione condivisa dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Graziano Delrio, secondo il quale gli elementi conoscitivi del tavolo di lavoro sulla fusione saranno noti entro l'estate: «Potremo quindi ragionare tenendo insieme i due progetti». Mazzoncini ha sottolineato che la fusione con Anas «è un'operazione molto importante e un'opportunità per il nostro paese: vedo solo vantaggi e grandi sinergie tra le due società, con risparmi di costi sull'ingegneria e sul trasferimento delle best practice da Rfi a Anas. L'obiettivo è mantenere le due società separate sotto la holding Fs, mettendo a fattore comune le competenze delle due aziende. Questa operazione nasce dal desiderio di sviluppare le infrastrutture». Per quanto riguarda invece il passaggio del 50% di TreNord, società partecipata pariteticamente da Fnmi e Fs, due giorni fa è stato avviato un gruppo di lavoro con Regione Lombardia, Fs, Trenitalia e Ferrovie Nord. Il presidente della regione, Roberto Maroni, ha ribadito che sarà favorevole all'operazione, qualora uno studio confermi che gli elementi favorevoli per l'ente siano maggiori di quelli contrari rispetto al passaggio della governante. Sempre sul fronte della mobilità, l'a.d. delle Ferrovie si è soffermato sull'eventuale matrimonio con Atac, la società dei trasporti di Roma: «Con Atac non c'è ancora un tavolo aperto, manca l'interlocutore. Quando Roma avrà il nuovo sindaco, lo faremo. L'interesse per il trasporto metropolitano è molto alto». Confermato anche l'interesse per le Ferrovie del Sud Est, con le quali c'è un dialogo in corso per un'eventuale acquisizione. Per quanto riguarda Grandi stazioni, Mazzoncini ha ricordato che «siamo a sette giorni dal termine di scadenza dei termini per presentare le offerte: il 7 giugno verranno presentate le offerte vincolanti. Se, come ci auguriamo, ci saranno uno o più soggetti che offriranno un prezzo maggiore di quello che noi riteniamo un prezzo equo di vendita, Gs Retail verrà ceduta». L'a.d. di Fs ha poi osservato che occorre andare verso un'unica rete ferroviaria: «Il nostro obiettivo è far convergere su Rfi tutta la rete nazionale». Intanto sarà presentato a fine settembre il nuovo piano industriale di Fs: sarà un documento «di forte turnaround. Sul piano delle infrastrutture stiamo studiando l'integrazione con Anas. Sul lato trasporto stiamo studiando la possibilità di diventare un grande player anche su gomma». Infine, l'Antitrust ha rideterminato in 360 mila euro la sanzione comminata a Trenitalia per pratiche commerciali scorrette. La multa era stata quantificata in un milione nel novembre 2014. © Riproduzione riservata

L'a.d.: manteniamo una politica conservativa. Debito giù dal 2019

Terna, dividendi limitati

Da Sorgente-Rizziconi risparmi per 600 mln

Terna manterrà una politica di dividendi conservativa, mentre il debito comincerà a scendere dal 2019: lo ha detto, nel corso dell'assemblea degli azionisti, l'a.d. Matteo Del Fante, aggiungendo che «tratteniamo più utili rispetto alla media dei nostri concorrenti». Quanto al debito, Del Fante ha spiegato che «il quarto anno del piano l'azienda riduce il proprio indebitamento». Il manager ha quindi ricordato che nel corso del 2015 sono stati centrati tutti gli obiettivi previsti nel precedente piano: «Oltre all'acquisizione della rete elettrica di Ferrovie dello stato, con la quale Terna consolida il proprio ruolo di leader tra i gestori di rete europei, siamo riusciti a completare con grande successo un importante progetto di ricambio generazionale, che ci ha permesso di assumere oltre 300 giovani talenti e di dotarci di una struttura più efficiente. I risultati del 2015 confermano il trend di solida crescita del gruppo», ha aggiunto Del Fante, evidenziando che si sono poste solide basi per i prossimi anni e che in dicembre si è concluso il processo di revisione tariffaria che garantirà una visibilità di otto anni. Il presidente Catia Bastioli ha spiegato che ammontano a oltre 7 miliardi di euro i risparmi generati dal 2005, attraverso il miglioramento apportato al sistema elettrico italiano con investimenti pari a circa 10 miliardi. «Sul fronte ambientale, l'infrastruttura permetterà al nostro paese di evitare emissioni nell'atmosfera pari a circa 700 mila tonnellate di anidride carbonica ogni anno, corrispondenti alle emissioni di oltre 700 mila autovetture all'anno». Parlando dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi, inaugurato sabato scorso, Bastioli ha sottolineato che «rappresenta un'opera strategica per la Calabria e la Sicilia, ma più in generale per il paese, poiché permette di utilizzare in modo più efficiente gli impianti di produzione del Sud Italia, aumentando la concorrenza e consentendo quindi di abbassare i prezzi dell'energia a benefici delle imprese e dei cittadini italiani». Il risparmio stimato con la nuova opera ammonterà a circa 600 milioni di euro all'anno. © Riproduzione riservata

Gli elementi da tenere in considerazione alla luce dei chiarimenti dell'Agenzia

Superammortamenti con tara

Nel primo esercizio i coefficienti si riducono a metà
FABRIZIO G. POGGIANI

Per i beni acquisiti in proprietà, ai fini dell'applicazione dei super ammortamenti, è necessario tenere sempre conto della riduzione alla metà dei coefficienti nel primo esercizio di applicazione. E, in presenza di acquisto di beni di valore inferiore a 516,46, per i quali si procede con un procedimento di ammortamento, in ossequio alle prescrizioni civilistiche, la deduzione maggiorata non sarà integrale nell'esercizio di sostenimento del costo, ma sarà ripartita nel tempo. Queste alcune precisazioni non del tutto «implicite» rilevabili dalla recente circolare n. 23/E dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi del 26 e 27 maggio), emanata al fine di fornire le necessarie precisazioni per la corretta applicazione della maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei materiali strumentali nuovi, ai sensi dei commi da 91 a 94 e 97, dell'art. 1, della legge 208/2015 (Stabilità 2016). Preliminarmente, si evidenzia, con particolare riferimento ai beni acquisiti in proprietà, che per l'applicazione (tenendo conto delle date del 15/10/2015 e del 31/12/2016) si deve far riferimento alla data di consegna e/o spedizione o, se successiva, alla data in cui si concretizza l'effetto traslativo della proprietà, senza tenere conto delle eventuali clausole di riserva della proprietà (patto di riservato dominio). È stato precisato, infatti, che, nel caso di un macchinario acquistato entro il 2016 ma che entra in funzione nel 2017, il beneficio matura a partire dal 2017, in quanto la «consegna» è avvenuta nel periodo agevolabile; stante l'indicazione fornita sul momento in cui si intendono sostenuti i costi (spedizione e/o consegna), si ritiene che non sia possibile, invece, fruire dell'agevolazione quando il bene mobile, fatturato in data anteriore al 15/10/2015 (per esempio il 15/09/2015), entri «effettivamente» in funzione anche a seguito di un collaudo necessario, in data successiva (ovvero entro il perimetro agevolabile). Sul punto, il documento di prassi afferma che, in luogo alla data di consegna o spedizione, si può tenere conto della data in cui si verifica l'effetto traslativo e/o costitutivo della proprietà o di altro diritto reale, senza tener conto dei patti di riservato dominio, ma se il collaudo non è condizione per il trasferimento, l'investimento, come nell'esempio indicato, è da ritenersi non agevolabile. La seconda precisazione, che rende abbastanza perplessi, è quella rilevabile dalle note degli esempi forniti dalle Entrate, in merito alla determinazione della maggiorazione, in presenza di un bene acquistato in proprietà; nella nota agli esempi si fa riferimento, pur non applicandola, «alla riduzione alla metà dei coefficienti di ammortamento relativa al primo esercizio ai sensi dell'articolo 102, comma 2, del Tuir». Posto che giustificare con una «semplicità espositiva» lo sviluppo di un esempio che non avrà mai una pratica realizzazione è abbastanza singolare, l'agenzia conferma che anche ai fini della maggiorazione si deve tenere conto, nello sviluppo del recupero ai fini fiscali, non dei coefficienti indicati (e pieni) dal decreto 31/12/1988, ma dalle disposizioni contenute nel testo unico, le quali prevedono la riduzione al 50% dei coefficienti tabellari del detto decreto, per il primo esercizio, anche se il bene è stato acquistato l'ultimo giorno dell'anno 2015. Peraltro, il comma 91, dell'art. 1 della Stabilità 2016, letteralmente, dispone che il costo di acquisizione del bene è maggiorato del 40% facendo «esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria» e, pertanto, prescindendo dalle disposizioni del testo unico delle imposte dirette, con la conseguenza che la maggiorazione doveva essere considerata come nell'esempio riportato (per esempio, al § 4.1 della circolare) senza l'indicazione della nota in calce, da ritenersi fuori luogo per quanto appena acclarato, ancorché il beneficiario della maggiorazione non perda la stessa ma la utilizzi «spalmata» in un periodo più lungo. Continuando con l'applicazione del testo unico delle imposte sui redditi, le Entrate affermano che per i beni, il cui costo unitario è inferiore a euro 516,46, è possibile l'integrale deduzione «maggiorata» delle spese sostenute nell'esercizio in cui sono state sostenute (comma 5, art. 102 del Tuir). Posto che è solo la norma tributaria che dispone l'integrale

deduzione del bene di valore al di sotto della soglia indicata, giacché i principi contabili nazionali (Oic 16) e il n. 2, dell'art. 2426 c.c., dispongono che il costo delle immobilizzazioni, materiali e immateriali, la cui utilizzazione è limitata nel tempo, «deve essere sistematicamente ammortizzato in ogni esercizio in relazione con la loro residua possibilità di utilizzazione», le Entrate hanno ommesso di confermare che, nel caso in cui, in ossequio all'applicazione delle disposizioni appena enunciate (Oic e codice civile), si proceda con l'ammortamento di un bene, sebbene di valore inferiore a euro 516,46, resta valida la procedura ordinaria, che vede la corretta applicazione della maggiorazione sulla base del processo di ammortamento sviluppato. © Riproduzione riservata

Primo bilancio, nelle commissioni di Toscana e Umbria, del Dipartimento delle finanze

Liti fiscali online, avvio soft

Sperimentazione con 5 depositi telematici al mese
VALERIO STROPPIA

Sono 321 i depositi telematici effettuati presso le commissioni tributarie di Umbria e Toscana tra il 1° dicembre 2015 e il 20 maggio 2016. Una media di cinque depositi al mese, pari al 4,5% del totale delle liti con il fisco instaurate nel periodo, con un trend di graduale crescita rispetto al debutto (a gennaio i depositi online erano 29, ad aprile e maggio oltre 80 al mese). È questo il primo bilancio tracciato dal Mef a quasi sei mesi di distanza dall'esordio del processo tributario telematico, scattato in via sperimentale presso le Ctp e Ctr umbre e toscane nell'ultimo mese del 2015. I dati sono stati presentati la scorsa settimana a Roma in occasione del Forum PA 2016, con l'intervento del viceministro dell'economia, Luigi Casero, e del direttore giustizia tributaria del Dipartimento finanze, Fiorenzo Sirianni. Il maggior numero di depositi telematici di atti processuali mediante l'utilizzo del Sistema informativo della giustizia tributaria (Sigit) si registra in Toscana, sia in primo grado (26 atti introduttivi e 47 atti successivi), sia in appello (139 atti introduttivi e 40 atti successivi), per un totale di 252. In Umbria, invece, la strada dell'online è stata percorsa 46 volte in Ctp (20 ricorsi e 26 atti successivi) e 23 volte in Ctr (12 appelli e 11 atti successivi), per un totale di 69. A livello soggettivo, più della metà dei depositi telematici è riconducibile all'Agenzia delle entrate (56,7%), mentre il 37,4% ai contribuenti. Quasi residuali le percentuali di comuni (3,5%) e altri enti impositori (2,3%). L'intenzione delle Entrate è proprio quella di avvalersi il più possibile dei depositi online. Con centinaia di ricorsi in scadenza ogni giorno a livello nazionale, infatti, poter notificare al contribuente appelli via Pec e depositare online gli atti consentirà il recupero di migliaia di ore annue impiegate dai dipendenti per recarsi in Ctp e Ctr, oltre naturalmente a un risparmio di costi (si veda ItaliaOggi del 13 maggio scorso). La circolare n. 2/Df delle Finanze ha confermato la possibilità per le parti di avvalersi sempre del deposito telematico, indipendentemente dalle scelte altrui. In questo modo, perciò, sarà sempre possibile usare il rito telematico anche quando la controparte decide di procedere con le modalità tradizionali (ufficiale giudiziario, raccomandata a/r o consegna a sportello). Si ricorda che entro la fine dell'anno, probabilmente nei mesi di ottobre e novembre, il processo tributario telematico sarà esteso ad altre sei regioni: Abruzzo, Molise, Liguria, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. © Riproduzione riservata

Cartelle di pagamento da domani solo via Pec

Valerio Stroppa

Cartelle di pagamento recapitate solo via Pec per società, imprenditori e lavoratori autonomi. A partire da domani entra in vigore l'articolo 14 del dlgs n. 159/2015, che obbliga Equitalia a notificare le cartelle dirette ad aziende e partite Iva esclusivamente tramite posta elettronica certificata. Gli agenti della riscossione estrarranno le mail dei destinatari dall'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec). Equitalia ha peraltro già avviato in via facoltativa il processo di notifiche delle cartelle mediante Pec nei confronti di società e ditte individuali. Le quali, al pari dei professionisti, hanno l'obbligo di dotarsi di una Pec. Tuttavia, il sistema ha registrato finora risultati poco soddisfacenti, legati per lo più alla non corretta manutenzione della casella da parte delle imprese, come i mancati rinnovi degli abbonamenti o l'omessa segnalazione dei cambi di indirizzo. Motivo per cui su circa 2,5 milioni di cartelle teoricamente notificabili via Pec, lo scorso anno Equitalia ne ha potute trasmettere con successo solo 1 milione. Al punto che nei giorni scorsi una nota del ministero dello sviluppo economico ha inviato i consigli nazionali delle categorie professionali a sollecitare gli ordini affinché gli obblighi di legge di aggiornamento dell'Ini-Pec siano rispettati, consentendo in questo modo il regolare uso delle notifiche.

Ricorsi tributari in appello Deposito in duplice copia

Valerio Stroppa

Ok all'obbligo di deposito di copia dell'appello presso la segreteria della Ctp che ha pronunciato la sentenza impugnata. La norma, oggi soppressa dal dlgs n. 175/2014, non è in contrasto con i principi di uguaglianza, diritto alla difesa e giusto processo sanciti rispettivamente dagli articoli 3, 24 e 111 della Costituzione. Così ha deciso la Corte costituzionale, che con la sentenza n. 121/2016 di ieri ha salvato la validità dell'articolo 53, comma 2, secondo periodo del dlgs n. 546/1992 (oggi abrogato). La questione di legittimità, sollevata dalla Ctr Lazio, riguardava la disposizione che fino al 2014 rendeva inammissibile l'appello in caso di omesso deposito di copia dell'atto di impugnazione presso la segreteria della Ctp che aveva emesso la decisione impugnata, in presenza di notifiche non eseguite tramite ufficiale giudiziario. Secondo il collegio rimettente, ciò avrebbe reso eccessivamente difficoltoso il diritto di difesa del contribuente. Diverso il verdetto dei giudici delle leggi, i quali, nonostante la modifica normativa nel frattempo intervenuta, affrontano nel merito la vicenda (la vecchia disposizione è infatti ancora applicabile agli appelli notificati prima del 13 dicembre 2014). Secondo la Consulta, l'onere contestato «non è eccessivamente gravoso» ed è giustificato «dalla ratio della norma ravvisabile, per come delineata da questa corte, nell'intento di evitare il rischio di una erronea attestazione del passaggio in giudicato della sentenza di primo grado». Non vi è quindi disparità di trattamento, prosegue la sentenza, tra la notifica effettuata a mezzo di ufficiale giudiziario e quella effettuata direttamente dalla parte. Non rileva nemmeno l'eventuale utilizzo del messo notificatore, dal momento che «l'aspetto funzionale, che fa del messo un sostituto dell'ufficiale giudiziario» ne consente a questi fini l'equiparazione. Da qui il giudizio di non fondatezza della questione di legittimità costituzionale prospettata. Valerio Stroppa

Anche i professionisti potranno accedere ai fondi per l'innovazione al Sud

Bonus Sud a fine giugno

Dopo l'estate via ai bandi del fondo crescita Per il credito d'imposta per nuovi investimenti al Sud non bisognerà più fare domanda, ma solo comunicare alle Entrate gli investimenti effettuati
CINZIA DE STEFANIS

In arrivo per la fine di giugno il credito d'imposta per gli investimenti innovativi rivolto alle imprese del Sud. L'accesso al credito d'imposta sarà automatico; non dovrà essere presentata alcuna domanda, ma andrà effettuata una semplice comunicazione all'Agenzia delle entrate. Dopo l'estate, invece, arriveranno i nuovi bandi del Fondo crescita sostenibile, dedicati alle imprese del Mezzogiorno, finanziati con le risorse del Pon (programma operativo nazionale, ndr) imprese 2014-2020. Molte le novità dei bandi del fondo crescita: si amplia il ventaglio dei soggetti beneficiari (ai nuovi bandi potranno partecipare anche le start up, i professionisti, i centri di ricerca e gli spin off), si rafforza la collaborazione tra imprese del Mezzogiorno e del Nord Italia e, infine, viene aumentata l'entità delle agevolazioni. Le anticipazioni sono state fornite dal direttore agli incentivi del ministero per lo Sviluppo economico Carlo Sappino e dal dirigente Mise, incaricato di gestire i finanziamenti a ricerca e sviluppo, Giuseppe Incardona. Ricordiamo che il Pon imprese ha come finalità quella di stimolare la capacità innovativa delle pmi del Sud Italia. E agisce in raccordo con il programma complementare per le imprese finanziato con risorse nazionali nell'ambito del Piano di azione e coesione, approvato dal Cipe lo scorso primo maggio. La dotazione complessiva per l'accesso automatico al credito d'imposta per gli investimenti innovativi rivolto alle imprese del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo) è pari a 617 milioni all'anno, fino al 2019. **SOGGETTI BENEFICIARI** del fondo crescita sostenibile. Una delle novità contenute nei nuovi bandi riguarderà l'ampliamento dei soggetti beneficiari degli incentivi: oltre alle imprese potranno accedere ai fondi, ma solo all'interno di progetti congiunti, le start up innovative, gli organismi di ricerca, gli spin off e i liberi professionisti. Le imprese del Mezzogiorno potranno ottenere i finanziamenti solo se in possesso di almeno due bilanci approvati. Questo requisito non verrà richiesto, però, per i nuovi soggetti di cui sopra. **SINERGIA TRA IMPRESE DEL MEZZOGIORNO E DEL NORD**. Le imprese del Sud sono spesso poco propense a investire in progetti di ricerca e innovazione; l'idea dei tecnici Mise che lavorano al bando è di creare delle sinergie tra le attività del Sud Italia e quelle ubicate in Settentrione, con la finalità di un effetto trascinamento. L'idea è di far partecipare ai fondi anche progetti congiunti partecipati da imprese del Nord Italia che realizzeranno parte degli investimenti. Il coinvolgimento delle imprese del Settentrione non dovrebbe superare il 35% del valore del progetto. **TIPOLOGIA DI AGEVOLAZIONI E SEMPLIFICAZIONI**. I nuovi bandi del Fondo crescita sostenibile dovrebbero contenere intensità maggiori di agevolazioni rispetto a quanto previsto dai precedenti bandi, finanzia i progetti con soli finanziamenti nazionali. Non potranno accedere direttamente alle risorse economiche agevolate le start up, gli organismi di ricerca, gli spin off e i liberi professionisti. Cioè i nuovi soggetti ammessi dal bando. Ma ad essi le risorse verranno erogate mediante un contributo, sotto forma di rimborso delle spese sostenute, maggiorato del 3%. I tecnici Mise hanno anche confermato la possibilità, per le imprese del Mezzogiorno, di poter ottenere un'anticipazione pari al 20% del finanziamento riconosciuto. Le stesse attività potranno anche utilizzare, in alternativa alla deflazione, il fondo di garanzia Pmi per garantire il rischio legato alla mancata restituzione dei fondi concessi. Per i finanziamenti il tasso di interesse sarà sempre pari al 20% del tasso di riferimento, ma dovrebbe venire meno la condizione per cui non può essere inferiore allo 0,8%. Infine sul fronte semplificazione, i nuovi bandi dovrebbero prevedere il ricorso ai costi forfettari nella misura massima del 25% delle spese e la possibilità di standardizzare i costi del personale. Su quest'ultimo aspetto, lo Sviluppo economico attende il via libera di Bruxelles. foto scont

La strategia di rilancio delle imprese del Sud - Per il 30 giugno in arrivo il credito d'imposta per gli investimenti innovativi rivolto alle imprese del Sud - Ai nuovi bandi del fondo crescita potranno partecipare anche le start up, i professionisti, i centri di ricerca e gli spin off - Sinergia tra imprese del mezzogiorno e quelle del Nord per partecipare al fondo crescita sostenibile - Sul fronte semplificazione, i nuovi bandi Fcs dovrebbero prevedere il ricorso ai costi forfettari nella misura massima del 25% delle spese e la possibilità di standardizzare i costi del personale

Foto: Carlo Sappino

DATI INPS

Pensioni p.a. a quota 2,8 mln

DI SIMONA D'A LESSIO

Al 1° gennaio 2016 le pensioni dei dipendenti pubblici hanno toccato quota 2.841.815, per un valore totale annuo di «66.309 milioni di euro». E in media gli assegni mensili sono di «1.795 euro». A farlo sapere l'Inps che, divulgando l'aggiornamento sulle prestazioni erogate dalla Gestione dipendenti pubblici e da quella dei lavoratori ex Enpals, ha messo in luce l'incremento dello 0,8% del numero dei trattamenti: nel 2014, infatti erano 2.818.300, e sono saliti pure gli importi pagati, «cresciuti del 2,1% rispetto ai 64.955 milioni del 2015». La galassia della previdenza pubblica, ha rilevato l'Istituto presieduto da Tito Boeri, è così composta: il 59,4% dei trattamenti (1.687.453) è somministrato dalla Cassa trattamenti pensionistici dipendenti statali (Ctps), a seguire c'è la Cassa pensioni dipendenti enti locali (Cpdel) con il 37,5% (1.065.456), mentre le altre casse «si dividono, complessivamente, circa il 3% del totale». Lo scorso anno sono state liquidate, nell'insieme, «121.165 pensioni», con un progresso del 20% rispetto all'anno precedente, per una spesa globale pari a «3.108 milioni», mentre la media delle prestazioni mensili è arrivata a «1.973 euro»; la somma, ha evidenziato l'Inps, è in crescita del 5,3% rispetto al 2014, anno in cui l'importo medio mensile si era fermato a 1.872 euro. Quanto ai trattamenti in capo alla Gestione ex Enpals in vigore al 1° gennaio 2016 sono 57.637, di cui «55.495 (il 96,3%) a carico della Gestione dei lavoratori dello spettacolo e 2.142 (3,7%)» sulle spalle del «fondo degli sportivi professionisti, per un costo annuo pari a 928,3 milioni. Ma quanto «pesano» le pensioni pubbliche? Circa il 18,2% «meno di 1.000 euro, il 51,3% tra 1.000 e 1.999,99 euro e il 22,8% tra 2.000 e 2.999,99», mentre il 7,8% oltrepassa i 3.000 euro mensili lordi; il 38,8% dei beneficiari vive nel Nord Italia, il 36,3% al Sud e nelle Isole, il 24,8% al Centro. E, ha concluso l'Inps, soltanto lo 0,1% degli assegni finisce all'estero.

ONLINE LO STRUMENTO RISERVATO AGLI ISCRITTI

Fondi europei, nasce lo sportello informativo del Cup

Accesso ai fondi europei più facile per i professionisti. È già online lo sportello informativo riservato agli iscritti agli Ordini aderenti al Comitato unitario delle professioni (Cup) che vorranno attingere ai fondi strutturali concessi dall'Unione europea ai liberi professionisti. Lo sportello telematico, predisposto dal Cup in collaborazione con il portale www.finanziamentinews.it, nasce per rispondere al provvedimento contenuto all'interno della legge di stabilità 2016, che ha esteso gli incentivi a favore delle piccole e medie imprese, anche ai liberi professionisti. Questi ultimi, infatti, accedendo al sito www.cupprofessioni.it, potranno cliccare sulla sezione «Finanziamenti Ue - help desk» (previa autenticazione del professionista) per conoscere tutti i bandi disponibili e a loro riservati, ma soprattutto prenotare un colloquio telefonico con un operatore per sottoporre quesiti e ricevere in modalità gratuita ulteriori informazioni sulle opportunità di agevolazione finanziaria di emanazione comunitaria, statale e regionale a loro dedicate. Si concretizza, così, il sostegno al mondo delle professioni che, nel suo essere un sistema dinamico che crea lavoro e opportunità, ha bisogno di essere opportunamente finanziato, come sottolinea la presidente del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone: «l'accesso ai fondi europei per i liberi professionisti rappresenta una vittoria importante che dimostra come il mondo delle professioni sia uno dei motori pulsanti dell'economia italiana, che con le sue strutture e organizzazioni, dislocate su tutto il territorio nazionale, fornisce un contributo importante all'occupazione». «Lo sportello informativo», continua la presidente Calderone, « si presenta come uno strumento utile a informare gli iscritti agli Ordini sui progetti di finanziamento in corso e a fornire un aiuto concreto a tutti i liberi professionisti che hanno bisogno di assistenza nella procedura, a partire dalla formalizzazione della domanda di finanziamento».

Le modalità applicative spiegate dal Lavoro. Garantita la contribuzione figurativa

In part time fino alla vecchiaia

Chance per chi matura il diritto alla pensione entro il 2018
NICOLA MONDELLI

È confermato: la facoltà di chiedere al datore di lavoro di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, con riduzione dell'orario di lavoro in misura compresa tra il quaranta e il sessanta per cento di quello a tempo pieno, prevista dall'art. 1, comma 284, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, è consentita esclusivamente ai lavoratori dipendenti del settore privato con contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e alle forme sostitutive ed esclusive della medesima. Lavoratori che maturino, entro il 31 dicembre 2018, il requisito anagrafico per il conseguimento del diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia di cui all'articolo 24, comma 6 del decreto legge 201/2011 (66 anni e sette mesi sia per gli uomini che per le donne) e che hanno maturato i requisiti minimi di contribuzione per il diritto al predetto trattamento pensionistico (non meno di 20 anni). Le modifiche apportate al predetto comma 284 dall'art. 2-quater, comma 3 del decreto legge 210/2015, convertito con modificazioni, dalla legge 25 febbraio 2016, n. 21 non hanno infatti esteso, come da più parti era stato auspicato, tale facoltà anche ai dipendenti pubblici, ivi compreso il personale della scuola. È quanto si ricava da una attenta lettura del decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, datato 7 aprile 2016, che disciplina le modalità di riconoscimento di quanto previsto dal citato art. 1, comma 284 della legge di stabilità 2016, decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 115 del 18 maggio 2016. Questa tipologia di part-time agevolato ed incentivato è certamente una novità sia nel mondo del lavoro privato che in quello del lavoro pubblico. L'incentivo consiste nella corresponsione da parte del datore di lavoro che accetta la domanda di trasformazione presentata dal lavoratore, oltre che della retribuzione spettante per le ore lavorate, anche di una somma pari alla contribuzione previdenziale ai fini pensionistici a carico del datore di lavoro relativa alla prestazione lavorativa non effettuata e con il riconoscimento della contribuzione figurativa commisurata alla retribuzione corrispondente alla prestazione lavorativa non effettuata in ragione del contratto di lavoro a tempo parziale agevolato. In soldoni, per un part-time al 50 per cento, il lavoratore percepirà una retribuzione pari al 60/65 per cento. La somma, che va ad aggiungersi alla retribuzione mensile spettante al lavoratore, non concorre alla formazione del reddito da lavoro dipendente e non è assoggettata ad alcuna forma di contribuzione, ivi inclusa quella relativa all'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali. I docenti e il personale educativo, amministrativo (ad eccezione dei DSGA), tecnico ed ausiliario potranno pertanto continuare ad accedere esclusivamente ad una delle due fattispecie disciplinate da norme di legge e dal contratto e cioè al part-time ordinario o a quello previdenziale, senza agevolazioni o incentivi. Quello ordinario può essere chiesto dal personale di ruolo, indipendentemente dall'età anagrafica e dall'anzianità contributiva. La riduzione dell'orario di lavoro, fatta eccezione per i docenti, non può essere inferiore al 50 per cento dell'orario a tempo pieno. Tanto la retribuzione quanto i contributi previdenziali sono rapportati all'orario di servizio ridotto. Ai fini del calcolo della pensione i periodi di servizio non prestati e quindi non retribuiti potranno essere riscattati con oneri a carico del dipendente. È esclusa quindi la possibilità di una contribuzione figurativa come è prevista invece per il part-time agevolato per i soli lavoratori del privato previsto dall'art. 1, comma 284, della legge 208/2015. Quello previdenziale, disciplinato dal decreto ministeriale 29 luglio 1997, n.331, consente invece di chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale con contestuale attribuzione del trattamento pensionistico, purché si possano fare valere i requisiti contributivi richiesti dalla normativa vigente per l'accesso alla pensione anticipata (41 anni e dieci mesi per le donne e 42 e dieci mesi per gli uomini) e non si abbia ancora raggiunta l'età per la pensione di vecchiaia. Poiché la scelta del part-time previdenziale è consentita solo al personale che può fare valere i requisiti per

l'accesso alla pensione anticipata, e tenuto conto che chi possiede tali requisiti ha ormai quasi l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia, questa seconda fattispecie di part-time è destinata ad essere utilizzata solo in via residuale. © Riproduzione riservata

Foto: Giuliano Poletti

Oggi in consiglio dei ministri il pacchetto competitività

Ma arrivano gli sgravi per le Pmi

Tra le idee, cancellare la tassa sui rendimenti (al 26%) per chi scommette sulle piccole aziende AN. C.

Sono due le certezze: la prima è che oggi alle 17 inizierà il Consiglio dei ministri. L'altra (quasi) certezza è che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti dopo i sonori richiami del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - dovrebbe presentare il testo di legge per contingentare e tracciare i voucher lavoro, così da renderne più complicato l'abuso. Per il resto - del famoso pacchetto competitività - non è certo che tutti i nodi normativi siano stati sciolti. Mette le mani avanti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini: «È prematuro dirlo. Bisogna vedere cosa va prima e cosa va dopo. Ma qualche anticipazione è possibile. Poi ci sono misure che hanno bisogno di qualche approfondimento tecnico», spiega prudente: «Ci sono vari pacchetti in discussione sulla finanza per la crescita per dirottare risparmio privato sull'economia reale», e comunque «da qui alla legge di stabilità il cronoprogramma è da stabilire». Insomma, le idee ci sono però vanno affinate onde evitare controindicazioni o costi proibitivi. L'idea - anticipata dal ministro Pier Carlo Padoan - è di rendere fiscalmente appetibili gli investimenti nelle piccole e medie imprese (sotto i 300 milioni di fatturato), così da aggirare le strettoie creditizie e dirottare quella massa di risparmi che la crisi ha convogliato "sotto al mattone", in prestiti all'economia reale. L'idea è di cancellare la tassa sui rendimenti (oggi al 26%) per chi "scommette" su una Pmi. Si potranno investire fino a 30mila euro l'anno, per un massimo cumulato negli anni di 150mila euro. Poi ci sarebbero anche gli sgravi sulle perdite per le "aziende sponsor": società quotate che acquisiscono una partecipazione - almeno il 20% - in startup innovative. Alcuni problemi normativi frenano il decollo di questa particolare iniziativa. Così come ci sarebbero dei dettagli da aggiustare sui "visti facili" per chi investe 2 milioni di euro nel nostro Paese (o 1 milione per atti filantropici). E ancora l'esenzione dalla tassazione sui proventi per i Fia (Fondi di investimento alternativi) e le Siiq (società di investimento immobiliare), così da rendere più appetibili le dismissioni immobiliari di Stato.

INTERVISTA LUIGI ZINGALES

" Per le banche è ora che Visco chieda la Troika "

GIORGIO MELETTI

" Per le banche è ora che Visco chieda la Troika " A PAG. 9 La crisi delle banche italiane è molto più grave di quanto non si dica. C'è una sola via d'uscita, l'intervento pubblico. So bene che significa sottomettersi alla temuta Troika. Ma non vedo alternative ". Dall'Università di Chicago, dove insegna Finanza, l'economista Luigi Zingales lancia un appello alla classe dirigente della politica e dell'economia che questa mattina si riunisce alla Banca d'Italia per ascoltare le Considerazioni finali del governatore Ignazio Visco. " Sembra che tutti i protagonisti spingano avanti il problema, cerchino di guadagnare tempo nella speranza che la grana venga ereditata da chi viene dopo ". La creazione del fondo Atlante che sta salvando Popolare di Vicenza e Veneto Banca non è risolutiva? No, il fondo Atlante non risolve il problema perché non lo si vuol risolvere. E sa perché? Perché una vera soluzione richiederebbe l'assunzione della responsabilità da parte di molte persone. Invece si cerca di procedere lentamente, senza traumi. Chi deve assumersi le responsabilità? Sicuramente chi è stato al vertice delle banche in difficoltà. Il fatto che non si sia ancora decisa un'azione di responsabilità sull'ex presidente della Popolare di Vicenza Gianni Zonin mi lascia perplesso. Ma sono cose andate avanti per anni se non decenni, quindi c'è da domandarsi dov'era chi doveva vigilare. Perché Atlante non risolve? Atlante sta solo comprando tempo. Impiega 2,5 miliardi dei 4,2 raccolti per ricapitalizzare le due banche venete, e non è nemmeno sicuro che l'intervento sia sufficiente. Certamente non risolve il problema dei crediti deteriorati di tutto il sistema. I crediti deteriorati sono 350 miliardi, le sofferenze 200 miliardi, 88 al netto delle svalutazioni. È una tragedia da decine di miliardi. Temo che andiamo più verso il centinaio che verso le decine di miliardi. Non capisco perché tutti dicano che lo Stato non può intervenire. Non è vero. Ci sono delle regole precise, è che non le si vuole utilizzare. Lo Stato può intervenire invocando la crisi sistemica e chiedendo l'intervento del fondo europeo Esm, il cosiddetto salva Stati, come ha fatto la Spagna quando ha chiesto 40 miliardi per salvare le sue banche. Questo significa mettersi sotto la tutela della temuta Troika, Commissione europea più Banca centrale europea più Fondo monetario internazionale. Sì, e ovviamente il governo non lo vuole fare. Però guardi, è l'unica strada per dare uno scossone al Paese, e poi, tra essere governati dalla Germania o dalla Troika la differenza è poca. Anzi, mi sembra che ultimamente il Fondo monetario sia più tollerante degli uomini di Angela Merkel. Nella tragedia bancaria hanno cacciato Federico Ghizzoni dall'Unicredit, una delle poche banche asseritamente sane. Ha fatto un errore mostruoso, quello di garantire a fermo l'aumento di capitale della Popolare di Vicenza. Senza il fondo Atlante sarebbe potuto venire giù anche Unicredit. Lei ha fatto uno studio sulla stampa italiana e ha scoperto che aderisce con entusiasmo alle tesi e agli interessi delle banche. Ho provato a studiare la correlazione tra la linea editoriale sui temi bancari e il livello di indebitamento degli editori, usando i giornali stranieri come punto di riferimento. Sulla nascita del Fondo Atlante, che piace alle banche, i giornali italiani sono molto più favorevoli di quelli stranieri. Sulla riforma della popolari, che alle banche non è piaciuta, i giornali italiani sono più critici di quelli stranieri. Questa divaricazione si accentua nei giornali più indebitati con le banche. Si tratta di due decisioni del governo Renzi: sulla prima sono positivi anche i giornali anti-governativi, sulla seconda sono critici anche i filo-governativi. I giornali finanziari stranieri sono però accusati di sostenere interessi ostili al sistema bancario italiano. È vero, però Il Fatto, che non ha banche azioniste e non ha debiti, è il più allineato con la stampa internazionale e non mi risulta sia collegato a interessi stranieri. Veramente c'è chi lo sostiene. Ma a parte questo, lei vuole dire che il capitalismo di relazione è ancora vivo? Sta vivendo una nuova giovinezza. Nel 2011, quando la crisi ha cominciato a mordere, qualcuno è anche fallito, vedi Ligresti, e alle Assicurazioni Generali, definite dall'ex presidente Cesare Geronzi la mucca dalle cento mammelle, si sono affidati a un manager fuori dai giochi come Mario Greco. Appena passata la paura Greco è stato,

diciamo, lasciato andare via. La guerra per il controllo del Corriere della Sera si inquadra in questo scenario? Non conosco il dettaglio, ma so che Urbano Cairo ha fatto bene con La7, è uno in grado di gestire le imprese. Mi auguro che il Corriere diventi un'impresa efficiente e non un luogo di potere. La Confindustria di Vincenzo Boccia si è dichiarata strenuamente filo-governativa, al punto che Silvio Berlusconi li ha accusati di essere aspiranti sudditi. Berlusconi sa le cose in prima persona, come Donald Trump quando ricorda a Hillary i suoi versamenti alla Fondazione Clinton. Che cosa vorrebbe sentir dire dal governatore Visco questa mattina? Poche parole: "La nostra vigilanza sulle banche non è stata sufficientemente attenta, stiamo facendo un'indagine interna per accertare le responsabilità".

Twitter @giorgiomeletti Chi è Luigi Zingales, classe 1963, insegna Economia alla University of Chicago Booth School of Business. Laureato all'Università Bocconi di Milano, è un economista di fama. È stato membro dei consigli di amministrazione di Eni e Telecom ed è editorialista del "Sole 24 Ore" e de "L'Espresso". Osservatore Luigi Zingales, economista di fama internazionale vive e insegna a Chicago.

La Presse

La guerra dell'Ue contro Google e la paura per le idee rivoluzionarie

SECONDO IL PRESIDENTE ERIC SCHMIDT, L'EUROPA HA UN SOLO MODO PER SALVARSI: ADOTTARE IL MODELLO AMERICANO Il raid della polizia parigina, le accuse a Bruxelles, gli accordi fiscali con gli stati. Non sono solo le grane legali e amministrative ad allargare la distanza tra la Silicon Valley e noi. L'America esprime un modello di imprenditorialità che favorisce l'innovazione e che dovremmo copiare

EUGENIO CAU

Roma. La scorsa settimana la polizia francese è entrata in forze nel quartier generale di Google a Parigi per requisire materiale per un'indagine di evasione fiscale, in un'operazione degna di un grande raid contro il narcotraffico. Le autorità europee, intanto, continuano le loro indagini su due differenti accuse di antitrust mosse contro la società americana, che deve affrontare diverse grane in gran parte del Vecchio continente. "In Europa ci sono moltissimi problemi che devono essere risolti, richiederà tempo". Eric Schmidt, ex ceo di Google, oggi presidente della società americana, ha molte buone ragioni per non essere contento di come vanno le cose in Europa. Da anni, e con un'accelerazione negli ultimi dodici mesi, Google ha subito uno smacco dietro l'altro per mano dei governi europei e delle autorità comunitarie. Ma Schmidt, parlando la scorsa settimana con la giornalista Julia Chatterley di Cnbc, ha messo in luce, con alcune battute fulminanti, come il problema vada ben oltre le grane legali e amministrative, sia strutturale, e riguardi in maniera fondamentale l'incapacità europea di maneggiare l'innovazione. A Parigi l'opération Tulipe ha coinvolto quasi cento agenti, novantasei per la precisione, che martedì scorso hanno sequestrato dal quartier generale di Google documenti e una caterva di materiale informatico, così tanto che "ci potranno volere molti mesi", se non "anni", per analizzarlo tutto, ha detto la procuratrice Éliane Houlette parlando domenica a Europe 1, lamentandosi degli scarsi mezzi a sua disposizione. "E' un po' come il combattimento tra David e Golia", ha aggiunto, compiaciuta e certa che sia lo stato francese, e non un'azienda privata, il David svantaggiato. Google, che ha la sua sede europea in Irlanda, dove il regime fiscale è favorevole, è accusata in maniera più o meno aperta di elusione fiscale in mezzo continente. Ma mentre, per esempio, la società americana all'inizio dell'anno ha raggiunto con il governo del Regno Unito un accordo da 130 milioni di sterline (circa 170 milioni di euro) per sistemare tutti i conti eventualmente in sospeso, e indiscrezioni di stampa danno da tempo un accordo simile in fase di negoziato con l'Italia, i francesi hanno deciso di usare il pugno di ferro. Subito dopo il raid parigino, Google ha garantito la "massima collaborazione con le autorità francesi", ma il ministro delle Finanze Michel Sapin ha detto ieri in un'intervista con Reuters che il governo "andrà fino in fondo". Una fonte del ministero rese noto alla stampa francese a febbraio che Parigi mira a ottenere da Google 1,6 miliardi di euro di proventi fiscali. "Non ci saranno accordi come in Regno Unito... non ci saranno negoziati", ha aggiunto il ministro, che anzi ha annunciato che potrebbero esserci altri casi. Due giorni dopo il raid contro Google le autorità francesi hanno già fatto irruzione anche nel quartier generale locale di McDonald's. La situazione, per Google e per le grandi multinazionali americane in Europa, è preoccupante anche al netto della furia del governo socialista francese. Google, oltre alle grane con i singoli stati europei, deve difendersi da due diverse accuse per antitrust della Commissione europea, e ha già dovuto subire un giudizio avverso sul caso ormai celebre del diritto all'oblio. Questa non è, dunque, una guerra tra Google e la Francia, né, come mostra il caso McDonald's (e il caso Apple, il caso Facebook...) una guerra tra Google e l'Ue. Piuttosto, è lo scontro tra due diversi modelli di fare (o non fare) innovazione, ed è su questo che Eric Schmidt ha deciso di intervenire. Un modello di imprenditorialità Parlando la settimana scorsa in un'intervista poi ripresa ieri da Business Insider, Schmidt ha fatto un elenco interessante di tutti i mali che colpiscono il mondo imprenditoriale e il mercato dell'innovazione europei. "Noi (a Google) assumiamo migliaia di europei perché loro, in patria, non hanno delle startup dove andare", come a dire: se vi rubiamo i talenti migliori la colpa è

solo vostra. I problemi iniziano dalle università, che rispetto alle università americane sono "sottofinanziate, e di molto". Qui Schmidt non invoca più soldi pubblici ma, implicitamente, cita il modello universitario americano, basato sull'investimento privato, la concorrenza tra atenei e il for profit. "Poi c'è una montagna di leggi che rendono difficile diventare un imprenditore. E' ancora molto più difficile essere un imprenditore in Europa che in America, dal punto di vista dei regolamenti, delle politiche fiscali, del tempo necessario per avviare un'azienda". Come mostra il caso francese, e come mostrano, per esempio, le asperità del commissario europeo alla Concorrenza Margrethe Vestager, autrice delle principali indagini dell'Ue contro la Silicon Valley, parte del problema è anche l'atteggiamento della classe dirigente europea. "Quando mi incontro con i governanti europei (per sollevare questo tipo di problemi) loro dicono sempre tutti 'sì' e ascoltano molto attentamente. Sono molto gentili. Gli europei sono sempre molto gentili. Ma poi non fanno niente per risolvere questi problemi". C'è una certa esasperazione nelle parole di Schmidt. Google ha una lunga storia di contatti e abboccamenti con le istituzioni comunitarie, che nonostante i buoni propositi reciproci si sono sempre scontrati nelle incomprensioni più disparate. Ma più ancora che le dispute sulle tasse e sulle posizioni dominanti di mercato, il problema è appunto strutturale, di modello. "Se si vuole fare qualcosa il modello di imprenditorialità esiste già. Richiede propensione al rischio, capitali, investimenti seri nelle università, e la capacità di sostenere le pazze idee dei giovani che escono dagli atenei, dare loro dei fondi, lasciarli fare, e togliersi dalla loro strada". E' qui il segreto del successo dei giganti della Silicon Valley, che non si basa soltanto sull'abbondanza dei capitali e sull'eccellenza educativa, ma anche sulla capacità di riconoscere chi ha le idee migliori, e di aiutarlo. E' quello che Schmidt ha fatto con i fondatori di Google, Brin e Page, ex ragazzacci che lui, amministratore saggio e ceo della società dal 2001 al 2011, è stato capace di sostenere e far crescere. "Questo modello funziona. Ha creato una ricchezza incredibile in America. Ed è perfettamente replicabile in Europa". Ma le soluzioni, appunto, prima che pratiche riguardano una certa mentalità. L'Europa deve smettere di avere paura delle idee rivoluzionarie.

LE NUOVE BANCHE D'ITALIA

Aumentano gli investimenti nelle startup che creano servizi finanziari tecnologici innovativi. Indagine su un mondo che gli istituti di credito non possono più ignorare. Nel 2015 gli investimenti di capitali in start-up che creano servizi finanziari sono cresciuti del 75 per cento negli Stati Uniti. C'è la società per prestiti a basso costo tra privati, o la banca a cui ci si registra via Skype. Il report di Deutsche Bank. Grandi e piccoli istituti di credito guardano con diffidenza queste start-up, ma presto.

Stefania Nicolich

Viviamo da tempo, si sa, in un mondo sempre più digitalizzato e in continua innovazione tecnologica. Il settore che in particolare al momento sta attraversando una rivoluzione digitale è quello finanziario. Il report Digital Disruption di Citi di marzo 2016 descrive come il "fintech" (Financial Technology) stia cambiando il mondo della finanza. Gli Stati Uniti e l'Europa si trovano a un punto critico, specialmente per quanto riguarda il retail banking. Le banche per rimanere competitive hanno bisogno di armarsi della tecnologia prima che le fintech trovino la possibilità di scolarle. In Cina questo punto critico è già stato superato. Alipay, il sistema di pagamenti simile a PayPal ma del gruppo Alibaba, nel 2015 è riuscita a muovere un volume di pagamenti tre volte quelli di PayPal, con un valore stimato pari a 900 miliardi di dollari. L'India è la prossima grande opportunità per le fintech. Jamie Dimon, ceo di JP Morgan ha detto che "la Silicon Valley sta arrivando. Ci sono centinaia di startup che hanno sia le capacità sia i finanziamenti e stanno lavorando su varie valide alternative al modello della banca tradizionale". E già nel 1994 (sul numero di BusinessWeek del 31 ottobre) Bill Gates aveva affermato che servivano più servizi bancari e non più banche, definendole dei dinosauri. Il 2015 è stato l'anno in cui il fintech è entrato nel mainstream, stando al report di KPMG e CB Insights, "The pulse of FinTech 2015 in Review". Lo scorso anno, infatti, gli investimenti dei Venture Capital in società fintech sono duplicati rispetto al 2014. Negli Stati Uniti i fondi stanziati per le società fintech ammontavano a 7,39 miliardi di dollari con 351 trattazioni (una crescita del 75 per cento rispetto all'anno prima), mentre l'Europa ha raccolto 1,48 miliardi di dollari in 125 trattazioni. Nel nostro paese, secondo i dati di StartupItalia!, nel 2015 gli investimenti nel fintech sono stati di 33,6 milioni di euro, valore quadruplicato rispetto al 2014. Sono 115 le startup in fintech, il 47 per cento delle quali sono classificate come "innovative". In tutto il mondo, gli investitori sono stati catturati dal potenziale delle startup fintech, non solo perché sono viste come lo strumento per una sorta di ribellione alle tradizionali grandi banche, ma anche perché sono identificate come portatrici d'innovazione all'interno delle stesse. I consumatori hanno sempre più accesso ai servizi tramite smartphone e la generazione dei millennial chiede servizi più personalizzabili e convenienti. Ormai anche le banche non possono ignorare le richieste di un mondo più semplificato e a portata di mano. La rivoluzione è imperativa. Rimane da capire se gli istituti finanziari sono disposti a collaborare con le startup in campo fintech per rinnovarsi. Qui viene il difficile. Secondo il report di Kpmg, le grandi banche e assicurazioni cercano partnership con le società fintech per avere vantaggi reciproci. Parte del vantaggio competitivo delle banche è la fiducia dei clienti. Fiducia che, dalla crisi finanziaria del biennio 2007-2008, sembra perduta e ancora non recuperata almeno per quanto riguarda l'Italia, secondo l'indagine di Edelman "Trust Barometer". Secondo il fintech global report di Pricewaterhousecoopers, invece, gli istituti finanziari sono preoccupati di poter perdere competitività e quote di mercato. La rivoluzione digitale sta trasformando il modo in cui i consumatori accedono ai prodotti e servizi finanziari. I trend in campo fintech che stanno sempre di più emergendo porteranno a migliorare l'esperienza del consumatore grazie a servizi più gestibili in autonomia, con sofisticate piattaforme di analisi dei dati e un maggior sviluppo della cybersecurity. Quello che le startup in questo campo stanno cercando di eliminare è proprio l'intermediazione, provvedendo servizi che possano rendere il consumatore più attivo e consapevole nella gestione dei propri investimenti e del controllo del proprio denaro. Nel report di Pwc sono state interpellati le migliori istituzioni finanziarie nel mondo,

coinvolgendo 544 individui tra ceo, head of innovation, cio (Chief Information Officers) e dirigenti coinvolti nella trasformazione digitale e tecnologica, in 46 paesi diversi. La maggiore minaccia che gli intervistati avvertono è la pressione sui margini di profitto. Le startup fintech riescono a mantenere i propri margini, tenendo al minimo i costi operativi. Prodotti e servizi vengono venduti in modo diretto e la loro struttura è più agile e dinamica rispetto alle tradizionali figure presenti sul mercato. Altri rischi considerati sono la minaccia di perdere quote di mercato, di sicurezza delle privacy e di aumento dell'abbandono dei clienti. Sul fronte delle opportunità create dall'arrivo di queste nuove realtà, gli intervistati considerano la possibilità di ridurre i costi, differenziare l'offerta, poter migliorare il rapporto/comunicazione con i consumatori e infine poter aumentare le vendite. Il 32 per cento degli istituti finanziari intervistati è coinvolto in una partnership con startup fintech mentre il 25 per cento non lo è, il 22 le compra e le vende e il 15 per cento ha creato programmi di incubazione. Ad esempio, in Italia, MedioBanca nel 2008 ha dato vita alla banca retail Che Banca! con l'obiettivo di andare oltre il modello bancario tradizionale. Per aiutare le startup fintech a emergere, dall'anno scorso Che Banca! organizza una competizione annuale con in palio un premio in denaro e un periodo di formazione. A proposito della relazione banchestartup, Roberto Ferrari, direttore generale di Che Banca! durante il FinTechStage di Milano il 5 maggio scorso, ha spiegato: "Le banche italiane due anni fa erano terrorizzate dal fintech, ora c'è un approccio diverso. Il primo impatto era ovviamente di paura, però, o si affronta la situazione che evolve e la si riesce a portare a proprio vantaggio o si muore. A lungo termine il fintech potrebbe dare una mano alle banche piccole più che a quelle grandi. La concorrenza si evolve, quindi devi evolverti anche tu". Il FinTechStage è un'altra iniziativa, nata nel gennaio del 2015 da Matteo Rizzi e Lazaros Campos, per aiutare queste startup a emergere. "La nostra idea - ha spiegato Matteo Rizzi - si propone di creare un ecosistema per lo sviluppo delle startup del fintech, accompagnarle, metterle in contatto tra loro e portarle a livello internazionale". Le nuove imprese sono considerate una minaccia dagli istituti di credito? "Le banche internazionali con grande copertura difficilmente temono le fintech - continua Rizzi - E' più probabile che le quelle regionali, più legate al territorio, possano temerle". Sempre che prima non vengano comprate dalle banche più grandi. Ma se il mondo bancario guarda talvolta con titubanza l'innovazione tecnologica in campo finanziario, quello delle startup è convinto di avere la soluzione a molti problemi. Pietro Cesati, ceo della startup Soisy (si legge come l'inglese "so easy"), conferma al Foglio che "le banche guardano ancora con un po' di diffidenza queste startup in campo fintech, e al momento non stanno facendo molto, ma sicuramente nel futuro si vedranno costrette a collaborare". Soisy è una piattaforma web e mobile nata il 26 gennaio del 2015 per agevolare il prestito tra privati senza passare attraverso la trafila burocratica della banca. Si può ottenere un prestito in pochi giorni e ricevere gli interessi dell'investimento già dopo il primo mese, i richiedenti prestito pagano rate più basse e gli investitori guadagnano di più con un rendimento più alto. Soisy è un istituto di pagamento vigilato da Banca d'Italia dal 10 novembre 2015, garantisce solo il funzionamento del marketplace all'interno della piattaforma totalmente online, evitando i costi che invece si caricano le banche gestendo il credito. Chi richiede un prestito può ottenere un finanziamento da 1.000 a 30.000 euro, mentre gli investitori possono investire da 10 a 50.000 euro. La soluzione innovativa della startup è la garanzia di rendimento - una sorta di salvadanaio a cui gli investitori possono contribuire - obbligatoria per gli investimenti sotto i 1.000 euro e opzionale per cifre superiori. L'investitore rinunciando a una parte del proprio rendimento riesce a diminuire il rischio, quindi a personalizzarlo come meglio crede. La garanzia di rendimento è una forma di prevenzione e interviene immediatamente se uno o più prestiti sono insolventi, restituendo ogni mese sia il capitale sia gli interessi. La struttura della startup è molto semplificata e in questo modo riesce a fornire un servizio di prestiti più vantaggioso per entrambi i clienti e più competitivo rispetto alle banche. La maggior parte dei dipendenti lavora da remoto, il lavoro è organizzato e tenuto sotto controllo grazie all'utilizzo di un app per la gestione di progetti, Trello. Una settimana l'anno si riuniscono nello stesso luogo e lavorano tutti insieme. Quest'anno il posto prescelto sono le Dolomiti.

Valentin Stalf, ceo di Number26, parlando con il Foglio si chiede: "Perché le banche dovrebbero temere le startup? All'interno del mercato ci sono grandi opportunità". Raccontando la sua esperienza di partnership con le banche, Stalf spiega che spesso "i presidenti e i ceo sono anche visionari, pronti a collaborare e a innovare". Peccato che "quando è il momento di agire, le banche a livello operativo sono molto lente". Number26 si autodefinisce "la più moderna banca europea", completamente digitale: la gestione del proprio conto avviene tramite un app da smartphone. Non ci sono costi di apertura e di gestione, si possono effettuare pagamenti e prelievi in qualsiasi paese senza costi. Ci si registra tramite Skype con un passaporto o carta d'identità digitale con gli ologrammi e dopo due giorni arriva la carta di credito Mastercard. L'app inoltre fornisce un resoconto di come spendi i soldi raggruppandoli automaticamente in grandi categorie. Nata nel 2013 con sede a Berlino, è riuscita a ottenere un finanziamento di 10,6 milioni di dollari da Valar Ventures, il venture capital di Peter Thiel, co-fondatore di Paypal. Number26 alla fine dell'anno scorso ha lanciato il proprio servizio in Italia e ha avuto un tale successo che a un certo punto si è vista costretta a sospendere le nuove iscrizioni perché la disponibilità delle carte di credito era terminata. Il servizio tornerà attivo indicativamente fra un paio di mesi. Il nome della startup fa riferimento ai ventisei quadratini che formano il cubo di Rubik, irrisolvibile senza una strategia in partenza. Davide La Spina, ceo di WolfWay, spiega al Foglio che "lo scenario è molto interessante. Da una parte ci sono le banche, resistenti al cambiamento e all'innovazione per diversi motivi. L'idea di stabilità che è intrinseca nella cultura dei tradizionali istituti di credito fa sì che abbiano una radicata inerzia al cambiamento. Inoltre, il mondo bancario ha avuto sempre naturali barriere d'ingresso di nuovi competitori e quindi non è mai stato necessario puntare sull'innovazione tecnologica. Infine, le banche sono soggette a vincoli normativi e organizzazioni monolitiche che rendono difficile l'adozione di sostanziali cambiamenti. Dall'altra parte, le startup fintech sono il risultato di una serie di eventi che hanno reso obsoleti i sistemi tradizionali delle banche. Eventi chiave sono stati la crescente sfiducia verso il mondo finanziario causato dalla crisi finanziaria del 2007 e l'esplosione dell'innovazione tecnologica". Prosegue La Spina: "Oggi le banche non sono in grado di adottare in autonomia il cambiamento, sia per incapacità di cambiare approccio - infatti alcune di loro stanno facendo resistenza perdendo competitività - sia per la loro natura, non essendo abbastanza agili e veloci per comprendere e integrare le nuove tecnologie. Alcune banche vedono le startup come pericolosi concorrenti, altre, invece, come opportunità per evolversi e rimanere al passo coi tempi". Il problema non è solo italiano, però: "Lo scenario all'estero di base è analogo, con la differenza che si sono accorti molto prima di noi della necessità di cambiare e collaborare e quindi la resistenza è notevolmente più bassa". Negli anni a venire questo scenario può portare a grossi cambiamenti, tanto che McKynsey prevede che da qui al 2025 le banche potrebbero perdere nel retail dal 10 al 40 per cento di fatturato a causa della concorrenza delle fintech. Il suggerimento di La Spina è che "non deve essere una sfida tra banche e startup, ma un'opportunità per entrambi per creare un cambiamento necessario nel mondo finanziario: le prime hanno esperienza e risorse, le seconde una capacità di innovazione tecnologica senza eguali. Le banche hanno abbastanza risorse per investire sulla ricerca: ad esempio, acquisendo le startup stesse si potrebbero ottimizzare gli investimenti". WolfWay è la nuova piattaforma di Wolf of Trading, lanciata il 19 e 20 maggio scorso all'IT Forum di Rimini, che permette di conoscere in tempo reale come stanno operando migliaia di trader in tutto il mondo, ad esempio su cosa investono, che risultati ottengono e addirittura cosa hanno intenzione di fare e quali obiettivi perseguire. Wolf of Trading, nato circa un anno fa, in sole due settimane dal lancio ha raccolto più di 2.000 utenti registrati e si è aggiudicato numerosi premi e riconoscimenti. Grazie ai primi investitori, Davide La Spina ha finanziato lo sviluppo di una nuova piattaforma più potente e con algoritmi di analisi evoluti, offrendo servizi unici. La nuova piattaforma è stata progettata sulla base dell'esperienza di ricercatori e professionisti del settore finanziario. Scrivendo le parole "banca" e "startup" vicine sembra di formulare un ossimoro. Banca: tradizione e burocrazia. Startup: innovazione e tecnologia. La burocrazia, la rigidità di pensiero, la

ritenzione del rischio, possono essere degli inibitori per i grandi istituti finanziari a collaborare con realtà più agili. Deutsche Bank, una delle banche europee più grandi, ha pubblicato un report FinTech 2.0, spiegando alle banche come collaborare con queste nuove realtà per creare moderne opportunità. Le banche saranno sempre più sotto pressione per innovare e l'innovazione dovrà essere sempre più parte integrante della loro cultura. Devono imparare dalle startup fintech che in questo mondo digitale incentrare la propria attenzione sul cliente è vitale per la sopravvivenza. Certamente costituire partnership potrebbe far risparmiare molto agli istituti finanziari che, come ha reso noto Davide Serra, ceo di Algebris investment, al FinTechStage di Milano il 5 maggio, spendono all'anno 800 miliardi di dollari per capire la tecnologia e per capire come sfruttarla a proprio vantaggio. Senz'altro il costo per le banche per adattarsi ai nuovi modelli richiederebbe uno sforzo troppo grande e un periodo di tempo troppo lungo. Nel combinare le energie e creare sinergie, le banche e le startup possono guidare insieme l'avanzamento verso un'era digitale del settore. Questi due sistemi apparentemente opposti potrebbero compensarsi. Grazie al nuovo ecosistema che si sta sviluppando, col tempo questo tipo di collaborazioni diventerà sempre più facile. Le startup che ci riusciranno, però, devono tenere in mente di non tradire il loro tratto caratteristico rivoluzionario, evitando di finire intrappolate in schemi antiquati e burocrazie inutili. Il consiglio di Valentin Stalf alle startup, come chiusura del suo discorso al FinTechStage, è stato: "Lavorate duramente, tenete alta l'innovazione e mettete in discussione tutto". Ribellatevi.

Foto: La copertina del report di Citi, che analizza come il fintech sta cambiando completamente il "vecchio" mondo delle banche

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

La finanza locale

Equitalia addio ma per la capitale tante le incognite

Stessa promessa dal premier e dai grillini Ma i vantaggi pratici sono tutti da verificare
DANIELE AUTIERI

A un passo dalle elezioni comunali la questione fiscale torna di grande interesse e con essa riappare con forza lo slogan: aboliamo Equitalia. Lo sbandiera la candidata M5S Virginia Raggi, ma anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che a sorpresa ha annunciato che dal 2018 la società per la riscossione sarà abolita per proseguire nella linea che secondo uno studio appena sfornato da Ernst & Young è già stata intrapresa: il rapporto fra gli italiani e le tasse, si legge nel report, sta migliorando. Nel senso che sta lentamente scemando quel senso del fisco-Belzebù in favore di un più dialettico ed europeo rapporto costruttivo Stato-cittadini.

Ma fin qui sono parole. Uscire da Equitalia, come sta provando a fare qualche comune italiano, cosa significherebbe per Roma? Analizziamo i precedenti: Pomezia e Civitavecchia nel Lazio, due comuni amministrati dal M5S dove l'addio è stato già sancito. In entrambi la gestione dei tributi locali è stata affidata alle Poste, anche se la delega della riscossione coattiva (quindi non l'invio delle cartelle ma le prassi amministrative per il recupero dei denari dovuti) è rimasta nelle mani di Equitalia. Qualcosa di simile sta avvenendo a Milano e a Torino, che hanno annunciato l'uscita da Equitalia, lasciando però le riscossioni coatte, fossero ancora delegate all'azienda.

Nella Capitale la questione è ancora più delicata. I cittadini romani sono fra i più tartassati dai balzelli locali (dopo solo Reggio Calabria e Bologna): nell'ultimo studio della Cna Roma e Lazio presentato ieri ai candidati sindaco della Capitale, si legge che la somma delle tasse che gravano sui piccoli imprenditori romani erode in media il 71,6% dei loro redditi. Imu e Tari sono aumentati del 61,5% rispetto al 2011. Una ragione che spiega gli alti livelli di riscossione registrati da Equitalia Sud. Nel 2015 l'azienda, controllata dall'Agenzia delle Entrate e dall'Inps, ha riscosso a Roma 945 milioni (il 13% in più rispetto al 2014). Su scala regionale la riscossione ha toccato i 1.176 milioni (+13,9%). Stando a dati inediti di Equitalia, le riscossioni per somme inferiori a 1.000 euro non sono che il 3,3% del totale a Roma e il 3,7% nel Lazio. La quota maggiore degli interventi (59,3% a Roma e 55,8% nel Lazio) riguarda i grandi che hanno pendenze fiscali di 100.000 euro e oltre.

Equitalia è un semplice riscossore: la percentuale che rimane nelle casse dell'azienda per il lavoro svolto è minima e - dopo l'ultimo intervento del governo Renzi nel gennaio 2016 - è stata ulteriormente ridotta dall'8 al 6% quando il cattivo pagatore non ha ancora saldato il debito oltre i 60 giorni dalla prima notifica. Equitalia raccoglie i debiti accumulati e li restituisce ai titolari legittimi. Nel 2015 per conto del Comune e della Provincia di Roma sono stati riscossi 187 milioni, 207 per gli altri enti locali del Lazio e 7 per le Camere di Commercio. L'azienda ha fermato gli invii delle cartelle nel periodo natalizio e nei dieci giorni centrali di agosto, ha prolungato gli orari degli sportelli, ha introdotto corsie preferenziali di pagamento per i pensionati e per gli imprenditori. L'alternativa è gestire la riscossione dagli uffici comunali, o affidarla ad altre aziende anche private. Nella Capitale si potrebbero potenziare le attività di Aequa Roma, società nata proprio per la riscossione dei tributi locali ma poi sostanzialmente naufragata. Un'altra opzione prevede il ricorso a soggetti privati specializzati (attualmente ne esistono 15 in Italia, 8 dei quali con sede nel Lazio), anche se gli ultimi dati resi pubblici in sede parlamentare confermano che la percentuale che queste aziende trattengono in media per le riscossioni coattive è ben superiore a quella di Equitalia, e supera il 12%.

Foto: CAPO AZIENDA Ernesto Maria Ruffini, amministratore delegato di Equitalia.

In basso a destra, la Corte dei Conti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Derivati mina vagante nel bilancio

A Roma il passivo è 32 milioni Molto peggio in altri Comuni
EUGENIO OCCORSIO

Roma si salva dallo tsunami dei contratti derivati, che ha innescato una bomba a orologeria nei bilanci di tanti Comuni? Sembrerebbe di sì, stando ai risultati sorprendenti e per una volta confortanti, della ricognizione finanziaria che lo staff del prefetto Tronca ha completato in questi giorni, proprio alla vigilia della fine dell'esperienza commissariale. A Roma risultano aperti solo due dei nove originari contratti derivati. Si tratta di "derivati di tasso", cioè titoli aperti per tutelarsi dagli sbalzi degli interessi negli anni a venire. Si è fissato in una forbice fra il 4 e il 6,745% il tasso per tutta la durata del titolo. Entrambi sono stati stipulati il 24 luglio 2007 (giunta Veltroni) con la Banca Opi (gruppo Intesa), valgono circa 600 milioni e scadono il 31 dicembre 2030. «Quando sono stati sottoscritti - spiega Francesco Caputo Nasseti, docente di diritto bancario a Ferrara nonché ad di Swiss Merchant Corporation - era oggettivamente difficile prevedere che a distanza di qualche anno la Bce avrebbe "raso al suolo" i tassi, anzi la tendenza sembrava al rialzo. Nei primi anni della crisi come ricorderete, con lo spread alle stelle, questo sembrava il cammino inesorabile del nostro Paese. Così si spiega che oggi il valore mark-to-market, cioè virtuale stando ai tassi attuali, sia negativo per 32,4 milioni. Ma da qui alla scadenza i tassi sicuramente risaliranno e tale valore negativo diminuirà». A ben guardare, il derivato mostra un apparente squilibrio anche perché a fronte di un potenziale risparmio iniziale, il Comune si è assunto un maggior onere che va crescendo sebbene su un capitale che va scendendo.

Però in molti altri Comuni che vanno al voto domenica, la situazione è più complessa. A Napoli il Comune inizierà nel 2021 a pagare 255 milioni l'anno fino al 2035. «Il problema è che i derivati hanno rappresentato l'occasione di fare cassa immediatamente, oltretutto fuori bilancio, rimandando il saldo alle amministrazioni successive». Pesano sul settore, oltre all'utilizzo poco ortodosso che se ne è fatto, le incertezze legislative: «Gli interventi normativi - spiega Caputo Nasseti - sono stati ben 13 dal 2001, con regole inserite nelle Finanziarie di fine anno ma regolamenti emessi ben oltre i termini indicati dalle leggi stesse». Tutto questo è stato «la reazione a fenomeni patologici che però provano la mancanza di un disegno organico. Si è arrivati a vietare ciò che con norme precedenti era invece autorizzato, in una successione mozzafiato di stop-and-go. Alla fine, proprio quando con la collaborazione delle istituzioni finanziarie era stato redatto un regolamento accettabile ed efficiente, nel 2010 lo strumento dei derivati è stato vietato del tutto. Ma così facendo si sono privati i Comuni di una risorsa che, ferma restando la condanna per gli usi fuorvianti che ne sono stati fatti da amministratori che volevano soltanto fare cassa sul momento rinviando sine die i problemi, sarebbe stato utile. Non dimentichiamo che questi contratti nascono come assicurazioni contro le imprevedibilità dei mercati finanziari, per loro natura volatili». Non bisogna farsi impressionare dalle cifre: «Sono in essere derivati degli enti locali per 9 miliardi, e il valore negativo perché i tassi sono crollati è di 1,2 miliardi, ma questo non supera l'1,3% del debito delle amministrazioni. E alcuni contratti hanno oggi un valore positivo per 87 milioni».

www.equitalia.it www.corteconti.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: PROFESSORE Francesco Caputo Nasseti, docente di Finanza all'Università di Ferrara e ad delle società di consulenza Swiss Merchant e Medontis specializzate nei derivati

PALERMO

Il paradosso di Palermo: mille beneficiari non hanno riscosso 500mila euro di contributi

In Sicilia dimenticano i soldi

Ma si lamentano perché la politica non fa abbastanza
FILIPPO MERLI

Isoldi sono in banca. Ma nessuno, dal 2011, è passato a ritirarli. Si dice spesso che le amministrazioni e la politica non facciano abbastanza per i cittadini. Idem in Sicilia, dove la mancanza di risorse economiche ha costretto la giunta presieduta da Rosario Crocetta (Pd-Udc) a chiedere aiuto al governo Renzi per salvare comuni e liberi consorzi dal dissesto finanziario. Nelle rare occasioni in cui il denaro è disponibile, però, i beneficiari non ne approfittano. È il caso di Palermo, dove non sono stati riscossi 500mila euro di contributi sociali erogati dall'amministrazione del sindaco Leoluca Orlando (ex Idv). Si tratta di fondi per l'assistenza economica straordinaria (da 200 a mille euro), per il bonus famiglia (mille euro) e per il buono sociosanitario destinato a famiglie con disabili (da 250 a 900 euro). A non aver ritirato il contributo, che in alcuni casi giace in banca da cinque anni, sono circa mille beneficiari. «Gli uffici del comune svolgono ogni anno un enorme lavoro per stilare le graduatorie o per vagliare la posizione di ciascun richiedente», ha spiegato a Repubblica Palermo l'assessore alla Cittadinanza sociale, Agnese Ciulla, «ed è davvero incredibile che molte persone poi non vadano fisicamente a riscuotere i contributi». «Anche se la percentuale di mancata riscossione è bassa», ha proseguito l'assessore, «è certamente paradossale che nella nostra città ci siano persone che rinunciano a mille euro». In caso di mancata riscossione, entro la fine dell'anno i soldi torneranno alla regione. Quella regione che, spesso, è oggetto di critiche e accuse da parte dei cittadini che non si sentono sufficientemente tutelati. «In alcuni casi», ha aggiunto Ciulla, «i nostri uffici, lì dov'era possibile coi recapiti disponibili, hanno anche contattato direttamente i beneficiari invitandoli a recarsi alla tesoreria». Nessuno, però, s'è fatto vivo. L'assessore della giunta Orlando parla di paradosso. E in effetti, se si considera lo stato di difficoltà in cui versano gli enti siciliani, è strano che un migliaio di cittadini rinunci a una cospicua somma di denaro. Non appena è stata approvata la legge sulle città metropolitane, l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Luisa Lantieri, ha lanciato un appello al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, invitandolo a intervenire per risolvere la crisi degli enti locali siciliani, definita «drammatica» dallo stesso assessore. La Sicilia, infatti, aspetta ancora 500 mln promessi da Roma e già inseriti nel bilancio del 2016. Senza quel denaro, comuni ed ex province rischiano il collasso. Nonostante ciò, pochi giorni fa la giunta Crocetta è riuscita a sbloccare le risorse per il bonus bebè destinato alle famiglie residenti in Sicilia al momento del parto o dell'adozione con un reddito non superiore ai 3mila€ annui. «Malgrado le risorse limitate, siamo riusciti a dare un ristoro alle famiglie meno abbienti», ha sottolineato l'assessore regionale alla Famiglia, Gianluca Miccichè. Le richieste dovranno essere presentate all'uffici servizi sociali del comune di residenza, che provvederà a pubblicare l'avviso per i beneficiari del contributo. La stessa procedura che, nel caso di Palermo, ha portato l'amministrazione a sollecitare più volte i cittadini a ritirare i soldi dovuti. Loro, però, sembrano farne a meno.